QUADRO STATISTICO

DEL

DIPARTIMENTO DEL MELLA

DI

ANTONIO SABATTI

CAVALIERE DELL'ORDINE REALE DELLA CORONA DI FERRO
E REGIO COMMISSARIO DELLA CONTABILITÀ NAZIONALE

BRESCIA

PER NICOLO BETTONI

MDCCCVII

A SUA ALTEZZA IMPERIALE

EUGENIO NAPOLEONE

DI FRANCIA

VICE-RE D' ITALIA, PRINCIPE DI VENEZIA
ARCICANCELLIERE DI STATO DELL' IMPERO FRANCESE

ALTEZZA IMPERIALE

Il lavoro, che ho delineato, presenta il Quadro Statistico del Dipartimento del Mella nella faustissima epoca, in cui cominciò ad essere retto da Vostra Altezza Imperiale in nome di NAPOLEONE IL GRANDE *Augusto nostro Sovrano.*

Se l'incremento della interna prosperità di un Popolo forma, come non v' ha dubbio, il primo e più grande elogio di chi lo governa, oso portare speranza, che quest' Opera esser possa compresa fra i monumenti che attesteranno alla posterità i benefizj di quell' Eroe, che al titolo di Conquistatore preferisce quello di Padre de' Popoli.

Nutro pure lusinga, che Vostra Altezza Imperiale vedrà con soddisfazione quanto nel Suolo Cenomano non solo le arti della pace, ma quelle ancora della guerra sian coltivate, e come la natura e le arti riunite rivestano quasi nel loro nascere di forti armi i belligeri ed intrepidi Bresciani.

I miei voti saranno compiti, se, mentre offro un tributo come citta-

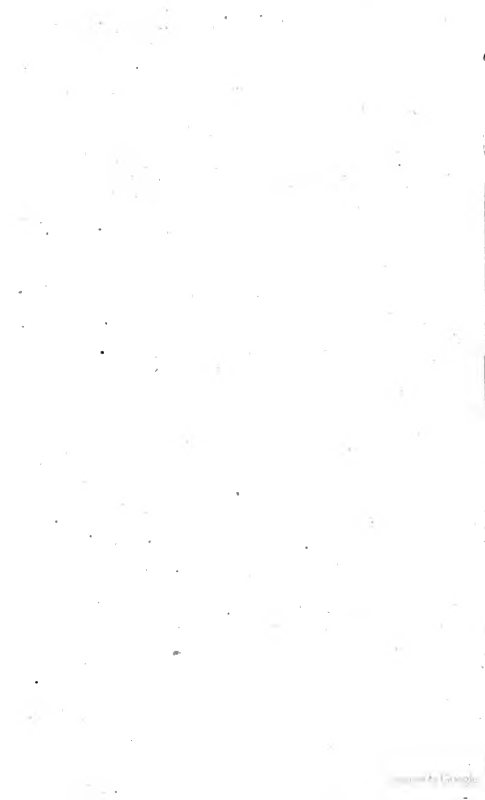
dino alla mia patria, potranno queste mie fatiche da Vostra Altezza Imperiale meritar pure un benigno favorevole sguardo.

Con profondo rispetto ed ossequio ho l'onore di essere

Milano 10 Luglio 1807.

DI VOSTRA ALTEZZA IMPERIALE

Umilissimo, Divotissimo ed Obbedientissimo Suddito

ANTONIO SABATTI.

L' EDITORE

Se quest' Opera, che in succinta e semplice veste racchiude il frutto di lunghe e penose fatiche, si offre alla pubblica luce col mezzo de' miei torchj, è ciò dovuto in gran parte a quell' impero che i diritti di amicizia esercitarono sull'animo dell'Au-

di passività del Dipartimento, nella sua industria, nelle arti, nel risultato della bilancia del suo commercio.

Riformare una simil opera era lo stesso che rifarla, ed intraprendere nuovo lunghissimo travaglio. Ma considerando che la natura stessa della scienza statistica presenta sempre questa continua variazione, si trovò sciolto da sè questo dubbio, e soltanto si conobbe che aggiungere potevansi utilmente alcune note in cui raccolti fossero i principali cangiamenti posteriormente avvenuti.

Si presenta pertanto questo saggio nella sua schietta semplicità senza

prestigi di brillante colorito, senza ricercate grazie di stile.

L' Autore si è proposto di esser utile, e di offrire la verità, almeno per quanto gli fu possibile raccoglierla, non risparmiando per ciò nè fatiche, nè indagini. Alcuni sbagli tuttavia saranno occorsi; e come evitar si potevano nella quasi totale mancanza di documenti in un Dipartimento che nel corso dell'ultimo decennio cangiò più volte Dominazione, e fu soggetto a tutte le politiche vicende che afflissero queste contrade?

Il Pubblico indulgente saprà condonare i difetti che sono quasi inevitabili in simil natura di lavoro, e

farà lieta accoglienza a questo spontaneo tributo che un buon Cittadino offre alla Patria ed al suo Governo.

N. Bettoni.

PREFAZIONE

La Statistica, che forma uno dei principali rami della scienza economica, è divenuta oramai interessante presso le Nazioni più colte ed illuminate d' Europa. I Governi convinti di quella gran massima politica, che *bisogna conoscere avanti di fare*, hanno coltivata questa scienza, per cui mezzo soltanto possiam formarci un' idea precisa delle forze, delle ricchezze e delle molle tutte, colle quali si possono reggere ed amministrare gli Stati. Essa non consiste in astratte teorie, nè in sistemi ingegnosi, ma

nell' esatta e fedele esposizione dei fatti, che hanno rapporto alla popolazione, allo stato de' cittadini, alle produzioni dei tre regni della Natura, e finalmente allo stato dell' industria e del commercio relativo alle varie località, per valutare i vantaggi ed i discapiti che possono derivare da una buona o cattiva politica rurale, d' industria, e commerciale.

Ho voluto analizzare oggetti sì grandi in questo Dipartimento, il quale favorito com'è dalla Providenza merita di essere studiato e conosciuto; e quindi mi sono determinato a raccoglierli come in un Quadro, che ho abbozzato con quella possibile precisione che è permessa ad un uomo privato. A dir vero quest'opera mi sarebbe riuscita assai più difficile e penosa, se non fossi stato assistito dai lumi e dalle osservazioni d' uomini pratici ed esperti del Dipartimento, e di quegli che per la loro diversa posizione possono con maggior sicurezza calcolare la quantità dei prodotti d'agricoltura e d'industria, e le risorse del commercio.

Ho dato principio colla descrizione topografica del Dipartimento, ove indicai l'estensione e la divisione del suo territorio nelle differenti parti che lo costituiscono. Ho toccato succintamente la parte geologica, avvegnachè questa sia appoggiata soltanto a congetture, e pochi sieno que' fatti che veramente la comprovino. La Meteorologia, che tanto influisce sulla salute degli uomini e sui prodotti di agricoltura, doveva essa pure trovarvi il suo luogo.

L'articolo della popolazione, a dir vero, non è completo, come desiderava, che fosse per farne un'esatta descrizione, mentre mancano e le tavole, dalle quali desumerne la divisione per individui, per sessi, per età, per classi, e quelle dei nati, dei morti e dei matrimonj, non avendosi se non se l'anagrafi della popolazione delle Comuni. Si sono già date le disposizioni governative sopra questo importante oggetto, ma trovansi ancora incomplete le liste che pervengono alla Prefettura. Io avrei bramato di vedere almeno quelle dei nati e dei morti, che ne' tempi del

Veneto Governo si spedivano ogni mese da tutte le Comuni a questo Magistrato della Sanità, per fare un confronto coi nati e morti negli scorsi anni, singolarmente dacchè si è introdotta la vaccinazione, onde rilevare i primi precisi vantaggi apportati all' umanità da questa nuova preziosa scoperta; ma non mi è stato possibile di poterle rinvenire, attesa la dispersione di parte dell' Archivio dello stesso Magistrato all' occasione dell' arrivo delle armate Austro-Russe in queste contrade. In generale ho parlato delle cause, che si oppongono all' aumento della popolazione e dei mali endemici, che l'affliggono. In quanto poi all' essere de' cittadini, comecchè questo dipende dal grado di prosperità degli Stati, io ne fo parola dopo di aver esposto quello della ricchezza di questo Dipartimento.

L' agricoltura, che è la primaria sorgente e la base sicura della prosperità delle Nazioni, forma l'oggetto più riguardevole dell' economia di questo Dipartimento. Ho trattato questo articolo colla possibile precisione senza però rendermi prolisso, ed ho fatte os-

servare le cagioni, che si oppongono ai progressi dell'agricoltura, e quelle della sua degradazione, indicando i principali rimedj per arrestarla. Siccome la caccia, la pesca e la pastorizia sono oggetti secondarj nella politica economia, ne ho parlato dopo l'agricoltura. E perchè l'industria dipartimentale trova il suo alimento non solo nell'agricoltura, ma anche nell'arte di trattare i minerali ed i metalli, ho creduto di descrivere le varie miniere, che si trovano nel Dipartimento, e di far conoscere la varia natura dei loro minerali. L'industria si può a ragion considerare come la base secondaria della prosperità degli Stati, perchè questa coll'arte accresce le produzioni. Da tale aumento nasce quello della ricchezza nazionale, e da questo lo stato comodo dei cittadini: verità che è stata bastantemente provata dal celebre Smith nella sua opera profonda *sulla natura, e sulle cause della ricchezza delle Nazioni.*

Il censimento, da cui dipende il riparto dell'imposta diretta sulle terre, e che forma un ramo dell'entrata dello Stato, si trova in

questo Dipartimento nel maggior disordine, a segno tale che a mio credere esclude qualunque parziale emenda, e la giustizia reclama una nuova riforma.

L'imposta indiretta, che abbraccia tutti i rami di Finanza, se è lieve, non dà quel prodotto che il Governo potrebbesi aspettare a soccorso del tesoro dello Stato; se poi è grave, opprime l'agricoltura, l'industria ed il commercio. La combinazione di questi rapporti debb'essere il risultato di un freddo e profondo calcolo del Legislatore.

L'oro e l'argento monetati sono le merci, che rappresentano il prezzo delle cose necessarie al soddisfacimento dei nostri bisogni, Converrebbe adunque che le monete avessero un valore determinato e costante, perchè il prezzo delle cose non fosse variabile ad arbitrio del venditore ed a discapito del compratore. Questa massima, che pare di tutta evidenza, non è bastantemente conosciuta nel nostro Dipartimento, mentre le monete d'oro e d'argento variano di valore a capriccio, ed il danno si estende specialmente sulla

parte della popolazione meno avveduta. Io tocco di volo questa delicata materia, giacchè spetta al Governo di conoscerla e sistemarla.

Ho considerato il commercio sotto tre aspetti: attivo, passivo e di transito. Il commercio attivo comprende i generi di asportazione tanto naturali quanto artificiali del Dipartimento; ed il passivo abbraccia tutte le merci d' importazione, delle quali si manca per supplire al nostro interno bisogno. Di questi due rami ho formato un bilancio appoggiato a dati raccolti dai più intelligenti agricoltori, e dai fabbricatori e negozianti più accreditati, e ne ho desunta l'attività di questo Dipartimento. Io non sono per altro pienamente convinto che un tale bilancio dia risultati assoluti e precisi; perciò lo espongo soltanto come verosimile ed approssimativo. Il commercio poi di transito per la Svizzera e per l'alta Germania è tenue a segno, che non si può calcolare come un aumento delle nostre attività.

Io non fo parola dell'amministrazione economica del Dipartimento, nè di quella della

giustizia civile e punitiva, perchè la prima è stata resa uniforme in tutta la Repubblica dalla Legge 24 luglio 1802, e la seconda dall' ultima Organizzazione provvisoria ordinata dal Gran Giudice Ministro della Giustizia. (A)

Ho omesso di parlare della Storia Patria, perchè si trova avvolta nell' oscurità e nell' incertezza sino alla pace di Costanza, ed ho creduto più utile di far conoscere la serie cronologica di quegli Scrittori di Storia civile, che hanno procurato d' illustrarla, piuttosto che la serie dei fatti da essi riportati.

Tale è il piano, sul quale ho tracciato questo Quadro Statistico. Io so che non è opera dell' uomo privato il poter conoscere tutte le circostanze locali, tutte le produzioni naturali e d' industria, e tutti i rapporti commerciali di un paese. Il Governo solo può riuscire in questa intrapresa e vedere ciò che manca e ciò che conviene al maggior bene dello Stato, motivo per cui mi sono astenuto dal far progetti di riforma. Tutt' al più si troveranno degli elementi, che potran

condurre a più profonde ricerche onde rinvenire una sicura guida per il miglioramento della sua prosperità.

Io mi riputerò fortunato se in qualche modo avrò potuto contribuirvi. Questo solo oggetto, che è stato l' unico mio scopo, mi terrà luogo della maggiore ricompensa.

QUADRO STATISTICO

DEL DIPARTIMENTO DEL MELLA

CAPO I

Descrizione topografica del Dipartimento.

Il Territorio Bresciano ne' tempi del Veneto Governo era formato dalle tre Valli, Camonica, Trompia e Sabbia, e dalla sottopostavi pianura compresa tra il fiume Oglio, il Territorio Mantovano ed il Lago di Garda, detto anche di Salò (chiamato dagli antichi Benaco). Avendo poi la Legge 23 fiorile anno IX E. F. sulla dipartimentazione della Repubblica unita la Valle Camonica al Dipartimento del Serio, quello del Mella restò formato dalle due sole Valli, Trompia e Sabbia, e dalla sua antica pianura, alla quale fu levato il territorio Asolano alla sinistra del Chiese ed il distretto di Pozzolengo, ed aggiunti i distretti delle Co-

muni di Caneto, Ostiano e Volongo, che furono dati in compenso per la Valle Camonica. Recentemente poi furono levati i tre distretti suddetti, restituiti al Mincio, e riunito al Mella quello di Pozzolengo con decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1803.

Questo Dipartimento a Settentrione è diviso dal Tirolo mediante una catena irregolare di montagne, che si uniscono alle Alpi, e che si stendono dai confini della Valle Camonica sino al Lago di Salò; a Ponente ha per confine parte della Valle Camonica, la sponda occidentale del Lago d' Iseo, ed il fiume Oglio, che lo separano dal Dipartimento del Serio; a Mezzodì lo stesso fiume Oglio lo divide da quello dell'Alto Pò; e finalmente a Levante la linea del Mantovano (1) quale esisteva sotto il Veneto Dominio (eccettuate le variazioni sopra indicate) e la sponda occidentale del Lago di Salò lo dividono dal Dipartimento del Mincio e dal Circondario dell' Adige.

(1) La linea verso Levante, che faceva confine col Bresciano sino dall'anno 1192, è determinata da una retta, che passa da Limone per il Lago di Garda a Pozzolengo e Ghidizzolo sino a Mosio = Vedi *Descrizione MS. dei confini del Bresciano* del K. Baitelli.

L' estensione in lunghezza del Dipartimento del Mella da Settentrione a Mezzodì è di miglia quarant'otto italiane. La larghezza media, attesa l'irregolarità della sua superficie, si può considerare di miglia trentatre, che per un calcolo d' approssimazione danno una superficie di miglia quadrate 1584.

Questa superficie si può considerare come divisa in tre parti; le due prime delle quali a Settentrione del Dipartimento sono per la massima parte montuose, e la terza, che è meridionale, si stende in vasta e fertile pianura bagnata dalle acque dell'Oglio, del Mella, del Clisi, o Chiese, e da quelle di molte sorgenti di cui essa abbonda.

Il fiume Oglio ha la sua origine tra le montagne settentrionali della Valle Camonica, ingrossando il corpo delle sue acque per mezzo degl' influenti che riceve nel suo corso sino a Pisogne ultima Comune di questa Valle. Ivi forma il Lago Sebino detto comunemente d'Iseo da alcuni creduto l'antico *Brigantinum* di Plinio, che appartiene a questo Dipartimento, e si estende sino a Sarnico Comune del Serio per la lunghezza di ventidue miglia; la sua maggior larghezza, che è tra Sale e Portiro-

ne, è di sette miglia. La massima sua profondità è alla metà d'una linea condotta dalla così detta *Corna dei trenta passi* alla pietra di Portirone. La parte settentrionale di questo Lago è rinchiusa per la maggior parte fra alte orride montagne, che s'ergono a perpendicolo senza dar luogo di approdare per mettersi in salvo in tempo delle burrasche, alle quali singolarmente è soggetto negli ultimi mesi dell' anno per le nevi che facilmente cadono su quelle montagne. Quasi nel suo mezzo evvi un' Isola montuosa, chiamata Monte d'Isola, coltivata a vigne e sparsa di ulivi, eccetto che dalla parte di Levante e Mezzodì, dove ripido s'innalza il monte senza permettere alcuna coltivazione. Loreto e S. Paolo poi non sono che due scogli.

Le acque del Lago d' Iseo sboccando a Fusio contrada di Sarnico formano di nuovo il fiume Oglio, dal quale per mezzo di nove larghi canali (1) si estraggono le acque che ser-

---

(1) I Canali o Seriole che si estraggono dal fiume Oglio sono la Fusa, la Seriola nuova, la Castrina, la Bajona, la Trenzana, la Rudiana, la Castellana, la Vescovata, e la Conta.

vono all' irrigazione di gran parte della pianura verso Ponente. Questo fiume nella parte meridionale lambisce quasi le mura della fortezza degli Orzi Nuovi (1), indi passa a Pontevico e va a mettere nel Po tra Saletto e Borgoforte.

Il fiume Mella nasce nel monte Maniva posto nella parte settentrionale della Valle Trompia; ingrossa quindi colle acque degli altri monti di questa Valle, e serve al moto de' suoi edifizj. Per qualche tratto nell' alta Valtrompia scorre sopra un letto, che si è scavato in un marmo colorato, che ha molta rassomiglianza al verde antico; al suo sbocco dai monti passa vicino a Brescia, dove il suo letto rilevato dai ciottoli e dalle ghiaje sopra il livello della campagna esige continue costose riparazioni per tenere incassate le acque, onde evitare i ribocchi delle piene sopra i sottoposti campi (2); continua il suo corso dividendo la pianura Bre-

(1) Questa Fortezza è stata fabbricata l' anno 1193 dai Bresciani per liberarsi dalle incursioni dei Cremonesi.

(2) Circa al tempo ordinario delle piene = Vedi *Meteorologia del Dipartimento*.

sciana, e mette finalmente foce nel fiume Oglio tra Seniga e Ostiano. Le sue acque si cavano in varj luoghi per uso degli edifizj, e dell'irrigazione (1).

Il Garza (anticamente chiamato Melone) è un torrente, che discende dai monti di Caino, che formano da quella parte il confine colla Valle Sabbia. Esso dà moto alle Cartiere di Caino e di Nave, indi passa per Brescia e va a scaricarsi nel Mella in vicinanza di Manerbio.

Il fiume Chiese, che deriva dal Tirolo, entra ed esce dal Lago d'Idro posto all'estremità della Valle Sabbia, alla destra del quale si trova la Rocca d'Anfo (2). Questo Lago non

---

(1) I Canali o Seriole principali che si cavano dal Mella al di sopra di Brescia sono il fiume Celato, la Sochetta, il fiume Boa, ed il fiume Grande; ed inferiormente la Capriana, la Movica, la Gambaresca, la Calcagna e la Luzzaga.

(2) La Rocca d'Anfo e piantata sul fianco d'una montagna, ed è protetta nella parte più elevata da una roccia, che la copre. La fossa, che la chiude, tagliata nel vivo sasso, la rende inaccessibile. Per salire alla sua sommità fa d'uopo passare per gallerie sotterranee, le quali comunicano con pozzi

ha di lunghezza che poco più di sette miglia, ed è ristretto fra monti, e la sua maggior profondità che è rimpetto alla Rocca, è di circa quattrocento piedi parigini. Le acque del Chiese al sortire del lago precipitano con fragore nella Valle resa angusta da due alte montagne, che cominciano ad aprirsi alquanto nelle vicinanze di Lavenone. Si rompono per qualche spazio contro enormi massi di pietra caduti nell' alveo dai fianchi delle montagne, e prendono in seguito un corso più moderato. Gl' influenti de' monti di detta Valle in-

cavati nel macigno, nell'interno de' quali sono fabbricate le scale che portano all'alta torre. A fine di perpetuare la memoria della fabbrica di questa Rocca si è fatta incidere in una lamina di rame la seguente Iscrizione, che si deve conservare nell' interno della Rocca:

PRIMO · GALLIARVM · CONS ·
BONAPARTE
PRAESIDE · REIPVB · ITAL ·
MELZI · V · PRAES ·
AEDIFICATA · FVIT
AN · MDCCCIII
XI · REIPVB · GALLICAE
II · REIPVB · ITAL ·

grossano questo fiume, che dopo aver dato moto a varj edifizj, arrivato a Gavardo, si divide in due parti (1). Una metà si rivolge verso Brescia in un canale artefatto, detto Naviglio, della lunghezza di quattordici miglia, e per 101 bocche serve all'irrigazione delle campagne sottoposte. Questo canale, che conduce le acque del Chiese da Gavardo sin presso la Porta Torre-Longa della Città, è stato fatto dal Consiglio dei mille (2) per opera di Berardo Maggi circa l'anno 1288. L'altra metà progredisce nell'alveo naturale del fiume, e

(1) Per correggere l'irregolarità della divisione attuale di queste acque, si sono chiamati in diversi tempi valenti Matematici Idraulici, fra i quali Corradi, Poleni, Sauvitali, Lecchi, Cocoli e Lorgna. Questi ultimi hanno fatto il progetto di uno stabile partidore, ma gl'interessi di alcuni Corpi compartecipanti le acque non ne hanno permesso sino a questi ultimi tempi l'esecuzione.

(2) Ne' tre secoli e mezzo che Brescia godette di una piena libertà ed indipendenza, cioè dall'anno 970 sino al 1337, la Sovranità Bresciana era rappresentata da un Consiglio di mille. Sei Consoli reggevano Brescia ed il suo Territorio, e dal Consiglio dei mille se ne traevano cento, i quali unitamente ai Consoli erano gli arbitri della guerra e della pace.

serve pure all' irrigazione di parte delle campagne poste a levante del Dipartimento (1). Questo fiume mette foce nell' Oglio tra Caneto ed Acquanegra.

Il Lago di Salò si estende in lunghezza da Riva di Trento sino alla Fortezza di Peschiera a quarantaquattro miglia, e la massima sua larghezza, che è da Desenzano a Garda, è di sedici miglia. La sua maggior profondità, che è alla metà d' una linea condotta da Malsesine nella direzione della Madonna di Monte-Castello di Tignale, arriva ai 900 piedi parigini. Questo Lago non comincia ad avere un litorale che a Gargnano, e la distanza da Limone fino a quest' ultima Villa, che è di sedici miglia, non presenta che l' orridezza di alte e dirupate montagne, che si ergono quasi verticalmente dal suo fondo; nè vi sono che due piccole lingue di terra che si sporgono entro il Lago, una inabitata chiamata il Prato della fame, e l' altra

(1) I Canali o Seriole che si estraggono dal Chiese sono la Lonata, la Calcinata, la Bagatta, la S. Giovanna, la Seriola nuova, la Seriola d'Acqua-fredda e Casalmoro, e la Seriola d' Acqua-negra Mantovana.

dove trovasi una fabbrica di ferro, chiamata Campione. L'Isola dei Frati a non molta distanza da Salò, così chiamata per un Convento ch'essi vi aveano, per la sua piccolezza si può considerare come uno scoglio. Nella parte di Mezzodì si trova la penisola di Sermione celebrata da Catullo, i cui prodotti consistono in uliva dalla quale si ricava un ottimo Olio. Le acque di questo Lago trovano a Peschiera il loro sbocco e formano il fiume Mincio, che va a metter foce nel Po.

APPENDICE

AL

CAPO I

Descrizione della Città di Brescia Capo Luogo del Dipartimento.

Brescia posta a gradi 27, 40' di longitudine, e 45, 51' di latitudine è una delle più antiche Città d'Italia. Gli Storici la chiamano Capitale de' Cenomani, e lo è sempre stata del Bresciano Territorio, come ora del Dipartimento del Mella. Essa giace al piede di un delizioso e ridente colle, chiamato anticamente Colle Degno, tutto coltivato e sparso di vaghe abitazioni; ed è tutto all'intorno circondata da ortaglie che somministrano saporiti erbaggi, eccettuata la parte a settentrione, e particolarmente dove l'antico Castello, il quale si erge sopra il Colle Cicneo, colla sua ombra non permette di dare a quelle terre una simile coltivazione.

Il Garza che vi passa nel mezzo dava moto un tempo ad alcuni Edifizj; ma in oggi il suo alveo è tutto interrato, e nelle piene si diverte dall'alveo suddetto per un diversivo praticato fuori di Porta Pile, ed in parte si scarica per la fossa della Città. Il Consiglio dei mille per opera di Berardo Maggi l'anno. 1300 tradusse dal Mella in Brescia il vaso che si chiama de' Fiumi in aggiunta all' acqua del fiume Celato, così detto, perchè poco al di sotto di Concesio s'introduce sotterra nell' antico condotto fatto a' tempi di Tiberio per tradurre l' acqua da Lumezzane in Brescia (1).

---

(1) Di questo condotto (che volgarmente appellasi del Diavolo) si ha una memoria in una lapide trovata l'anno 1676 nello scavare i fondamenti del Duomo nuovo, e che ora conservasi nel Museo Lapidario del Liceo, in cui si legge:

DIVVS · AVGVSTVS
TI · CAESAR · DIVI
AVGVSTI · F · DIVI · N
AVGVSTVS
AQVAS · IN · COLONIAM
PERDVXERVNT

Questa Città ha tre scarse miglia di circonferenza, e conta 51,825 abitanti (1) entro le sue mura, i quali ripartiti sul numero delle Case, che sono 5568, corrispondono prossimamente a nove teste per casa. Le contrade e le case a dir vero non sono troppo regolari, ma v' han delle fabbriche che attraggon l' ammirazione degli Stranieri.

Il Palazzo di Broletto, che serve di residenza alla Prefettura, all'Amministrazione Dipartimentale, alla Municipalità, al sub-Economato, ed allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, per la sua ampiezza contiene, oltre l' abitazione Prefettizia e del Segretario Generale, gli Uffizj della prima Istanza Criminale, le Prigioni dette del Broletto e le Sale di disciplina, l' Uffizio dell' Estimo e del Ricevitore del Dipartimento, la Commissione di Sanità, la Presidenza alle Carceri, la Stamperia Dipartimentale e l' abitazione del suo Inspettore, quel'a del Capo della Gente di Polizia, ed altri appartamenti occupati da persone subordinate ad altri Uffizj. (B.)

---

(1) Brescia a' tempi del Rossi contava cinquantamila abitanti = Vedi *Memorie Bresciane.*

La parte meridionale propriamente detta il Palazzo di Broletto fu cominciata fino dall'anno 1187 mentre Brescia era libera e retta da Consoli, a comodo delle sue Magistrature. Questo edifizio non ancora compiuto restò negletto pel corso di varj anni, e venne proseguito l'anno 1223. La fabbrica non era così ampia come presentemente si trova, mentre non giungeva che presso alla demolita Chiesa di S. Agostino. Il resto del Palazzo a settentrione è stato innalzato in tempi diversi, e di recente l'abitazione Prefettizia è stata intieramente riformata.

Il Palazzo della Loggia posto all'occidente della Piazza Vecchia fu fondato l'anno 1492 a comodo delle Magistrature Municipali (1), e per tenervi ragione. La tradizione popolare attribuisce il disegno di questo Palazzo al famoso Bramante da Urbino, ma i libri pubblici non fanno menzione che di un certo Tommaso Formentone Architetto Vicentino, il quale ne fece il modello che servì di nor-

(1) Dal 1797 in poi questo Palazzo è stato disposto ad altri usi. Ma si crede, che in avvenire servirà nuovamente di residenza alla Municipalità.

ma all' esecuzione della fabbrica. Questa riuscì oltre modo magnifica mercè la ponderatezza usata nella scelta del disegno, ed il dispendio d'immenso danaro nell'eseguirla (1), ed è tenuta perciò in pregio meritamente dai Cittadini e lodata dai Forastieri (2).

Ad ornamento e decoro della Piazza formata l'anno 1434 colla demolizione di varie case per renderla ampia e riquadrata, la Comune di Brescia ordinò nel 1484 che la facciata delle Prigioni dalla parte di mezzodì fosse di nuovo innalzata, ed in miglior modo ordinata, facendo in essa collocare le antiche lapidi scoperte negli scavi fatti per gettare i fondamenti del fondaco del Sale, e quelle scoperte nella Torre di Paganora, ed ordinarle in modo che senza stento le Iscrizioni (3) si leggessero stando al piede della

---

(1) V. Zamboni, *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche di Brescia*.

(2) M.r de la Motraye nel Tom. I. de' suoi Viaggi Cap 3. ragionando del Palazzo e della Piazza di Brescia dice: *La Maison de la Ville est des plus belles sur une spacieuse et agréable Place*.

(3) Tutte queste Iscrizioni sono stampate nelle Mem. Bres. del Rossi.

fabbrica. Questa, come avverte il Zamboni, può essere considerata come il più antico Museo pubblico d'Italia. La fabbrica del Monte Grande di Pietà eretta nel 1602 è opera di Pier-Maria Bagnatore. La sua facciata porta alcune antiche Lapidi, che non sono meno preziose per antichità di quelle incastrate nella facciata delle Prigioni.

E perchè a questa Piazza maggior pregio e bellezza si aggiungesse, nel 1546 di fronte al Palazzo fu innalzato l'Orologio, il quale segna le fasi della Luna ed i suoi giorni, il passaggio del Sole ne'segni del Zodiaco, ed i differenti aspetti dei Pianeti, meccanismo in que'tempi non tanto volgare. Sulla sua sommità vedesi una grossa Campana in mezzo a due Statue rappresentanti due Mori, che con alternati colpi battono le ore. La bellezza dell'arco su cui fu innalzato quest'Orologiò destò per avventura l'idea della fabbrica dei Portici magnifici, che si estendono per tutta la larghezza della Piazza. La loro architettura è di Pier-Maria Bagnatore.

La Torre del Popolo, detta del *Pegol*, è la più antica che in Brescia esista, e si crede innalzata per conservare la memoria della

pace seguita tra il Popolo ed i Nobili l'anno 1213 per opera del Vescovo Alberto (1); e la Torre di Pallade detta della *Palada* è stata innalzata l'anno 1253, come vi si legge nella facciata settentrionale.

Il Duomo Vecchio, chiamato ancora la Rotonda, o Santa Maria Maggiore, si crede che sia stato edificato dall'anno 662 al 671, nel qual novennio regnò in Italia il Re Grimoaldo, che fu fondatore di detta Rotonda. Il carattere della sua architettura mostra infatti il gusto longobardo, e rassomiglia molto alla piccola Chiesa che tutt'ora sussiste nel soppresso Monastero di S. Giulia, e che certamente fu fatta innalzare dal Re Desiderio. Le due Cappelle laterali, il Presbiterio ed il Coro presentano un'aggiunta fatta posteriormente ed in diversi tempi.

Il Nuovo Duomo ha avuto il suo principio l'anno 1604 nel luogo istesso, in cui trovavasi l'antica Basilica di S. Pietro. Questa fabbrica è stata eseguita secondo il mo-

---

(1) La verità di un tal fatto s'appoggia all'iscrizione riportata da Matteo Solazio, e dietro lui dal Rossi nella sua Storia MS. e pubblicata nella *Brixia Sacra*.

dello formato sul Disegno di Giambattista Lantana, e corretto secondo i ricordi degli Architetti Lelio Bussi, e Pier-Maria Bagnatore. La vastità della sua mole, e la maestosa solidità la rendono degna d'ammirazione.

La Chiesa de' Miracoli ha avuta la sua origine circa alla metà del secolo XVI, e se ne attribuisce il Disegno a Lodovico Beretta Architetto Bresciano. Questo Tempio è forse troppo ornato, ma i bassi rilievi dei quattro pilastri della facciata, il fregio, e la mirabile proporzione e struttura delle quattro colonnette del vestibulo fissano l' ammirazione di chi sente gusto per le Belle Arti. Il Professore d' Architettura nel Ginnasio di Brera in Milano Carlo Amati ha cavato i gessi dai bassi rilievi per farli servire di modello alla gioventù studiosa delle Belle Arti.

La Chiesa di S. Domenico eretta nel principio del secolo XVII è vasta e maestosa. È osservabile per il suo dipinto in architettura, opera di Tommaso Sandrini.

Fra le molte Chiese moderne che trovansi in Brescia, la più bella e più ornata è la Chiesa della Pace, la di cui architettura è di Giorgio Massari Architetto Veneto.

I Portici che uniscono le due Piazze Vecchia e del Teatro, servono al comodo e piacere degli abitanti. Pressochè nel mezzo dei Portici corrispondenti alla seconda Piazza per una maestosa gradinata si sale al Teatro, il quale è di figura elittica oblungata, ma non abbastanza vasto per questa popolazione. Le tre sale annesse, la maggior delle quali serve per le pubbliche feste, meritano di essere considerate.

I Palagi moderni di ragione privata non sono in gran numero; fra questi però sono osservabili per l'Architettura i Palazzi Cigola e Bargnani, ed alcuni altri per la loro vastità e comoda abitazione.

Delle molte fabbriche antiche che esistevano in Brescia ad Arco-Vecchio, ad Arco del Vino, in Piazza Nonia detta del Novarino, nella Piazzetta del Beveradore ec. non si osservano che in quest' ultima alcuni avanzi dell' antica Curia oggi detta il Palazzo d' Ercole. Questi avanzi consistono in alcuni pilastri ed architravi lavorati con isquisito intaglio, e sono di ordine Corintio.

Brescia negli scorsi tempi ebbe dei celebri Pittori (fra questi Alessandro Bonvicini detto

il Moretto, Lattanzio Gambara, e Girolamo Romanino) i quali hanno lasciati quadri e dipinti a fresco che molto onorano la loro memoria. Essa possiede in oltre preziose pitture d'estranei tanto nelle Chiese quanto in alcune private famiglie, delle quali, dopo l'Averoldi, ne ha fatta la descrizione Giambattista Carboni sotto il nome di Luigi Chizzola.

Le fontane, che servono all'ornamento della Città ed al comodo de'suoi abitanti, sono in numero di mille quattrocento due. Settant'una servono alla decorazione delle Piazze e delle contrade, fra le quali la più osservabile è quella della Torre di Pallade d'architettura di Pier-Maria Bagnatore, e mille trecento trent'una agli usi de'Pii Luoghi, delle Corporazioni religiose e delle private famiglie. L'acqua di queste fontane si conduce da Mompiano col mezzo di sotterraneo condotto (1) per la distanza di circa tre miglia, e derivando da un'ampia sorgente è pura e leggiere; e le più ostinate siccità non arrivano

(1) Il Muratori nel Tomo I. delle sue *Antichità d'Italia* fa menzione di questo condotto sino nell'anno 760, il quale in seguito venne ristorato da Berardo Maggi l'anno 1306.

giammai a diseccarla. La fontana nel mezzo di Mercato Nuovo è la più copiosa fra le pubbliche, e somministra un' acqua di una purezza singolare. Questa in grossa vena scaturisce alle falde del Colle di S. Floriano pochi passi a monte di Rebuffone, e viene condotta per canale sotterraneo fino alla Città.

Mancava al comodo ed alla sicurezza degli abitanti l'illuminazione delle contrade, singolarmente nelle notti più tenebrose, nelle quali il delitto più facilmente si cela, e dai cattivi più arditamente si turba la pubblica tranquillità. Il Governo Provvisorio (1) decretò un sufficiente assegno perchè la pubblica illuminazione notturna fosse estesa per tutta la Città, ed infatti le piazze tutte ed i capi delle contrade vengono illuminati sino alle ore più rimote della notte.

(1) Sarà sempre memorabile nella Storia Bresciana il giorno 18 Marzo 1797, nel quale, cessato il Veneto Dominio, il Governo Provvisorio si formò e resse quindi la Bresciana Provincia per otto intieri mesi, cioè sino alla sua unione colla Repubblica Cisalpina.

CAPO II

Strade e Fiumi Dipartimentali.

Le strade ed i fiumi navigabili, che sono i canali pei quali circola l'abbondanza in qualunque paese, formano il soggetto d'una Magistratura. Avanti il 1790 le strade del Bresciano Territorio erano in un deperimento tale, che in alcune circostanze, massime nei tempi d'inverno, la Città scarseggiava per sino delle sussistenze. Il Prefetto Veneto Bastian Antonio Crotta per ovviare a tali inconvenienti, e per facilitare le comunicazioni ed il commercio, concepì l'idea d'una sistematica riparazione delle strade postali (1), ma l'esecu-

(1) Sulla strada postale che attraversa il Dipartimento del Mella si trovano stabilite le seguenti poste: Da Desenzano al Ponte di S. Marco una; da questo a Brescia una e mezza; da Brescia all'Ospitaletto una; dall'Ospitaletto proseguendo verso Bergamo sino a Palazzolo una e mezza; e declinando verso Milano sino a Chiari una.

zione fu riservata al Veneto Prefetto Albrizzi, il quale volle che fosse intrapresa ed eseguita nel suo Reggimento. Le molte difficoltà che incontrò, furono dalla sua perspicacia e saviezza superate, e le oblazioni per l'esecuzione di quest' opera sorpassarono il mezzo millione di lire Bresciane.

Non si tardò gran tempo a sentirne i vantaggi nella comodità dei viaggi, nella facilità dei trasporti, e nel ribasso dei prezzi delle traduzioni delle mercanzie tanto di stazione, quanto di transito, di maniera che la ricostruzione delle strade divenne universale in questo Dipartimento. Le strade degli Orzi-Novi, di Quinzano, e di Pontevico che comunicano con Cremona, e quella di Montechiaro che comunica con Mantova sono da alcuni anni ultimate; le strade che portano alle Riviere d'Iseo e di Salò sono pur esse finite, e quelle delle Valli sono in costruzione. Una quantità di strade di comunicazione interna è oramai ridotta a termine, ed altre si trovano in attuale riparazione per la diligenza usata dal fu Presidente della Commissione Stradale Cittadino Pietro Ducco. Tutte queste strade si danno ad impresa per la

loro annua manutenzione perchè non abbiano a deperire; ma quella di Pontevico fra le altre abbisogna d' una continuata vigilanza a causa della quantità dei trasporti dei generi che per la via di Pontevico e pel fiume Oglio passano all' estero, e per le condotte de' sali, tabacchi, e delle mercanzie che da Pontevico vengono a Brescia pel consumo nel Dipartimento. L'assoluta mancanza delle ghiaje a certa distanza dalla Città, necessarie per la riparazione di questa strada, fa che d'ordinario sia difficile ed alcuna volta impraticabile, in ispecial modo nella stagione invernale; e quindi avviene che oltre l'essere incomoda, è anche molto costoso il mantenerla.

Un Canal Naviglio da Brescia sino al fiume Oglio sarebbe l' unico mezzo per mantenere sempre aperta e comoda la comunicazione con quel fiume, e minorare così le spese di trasporto delle mercanzie, e di manutenzione di una strada costosissima. Le sole condotte dei sali da Pontevico a Brescia, senza contare quelle dei tabacchi, costano attualmente alla Finanza circa 95,000 lire bresciane all'anno, e nella penultima impresa delle condotte ascendeva la spesa ad una somma assai

maggiore. Non deve far maraviglia se le sole condotte de' sali ammontano all'indicata somma, mentre il loro annuo consumo si calcola dai 365 ai 370,000 pesi Bresciani, compreso quello della Valle Camonica.

Il Veneto Governo siu nell'anno 1674 decretò la costruzione d'un canale navigabile di comunicazione coll'Oglio, e nel susseguente anno assegnò ancora a quest'oggetto dei fondi per la sua esecuzione; ma le opposizioni che sempre trovano le opere grandi che tendono al pubblico bene, ed alcune imprevedute circostanze non permisero che si desse mano all'opera, la quale d'allora in poi è sempre stata giacente. Questo progetto ora riprodotto (1) e cotanto utile agl'interessi dello Stato e del Dipartimento dovrebbe richiamare le provvide viste del Governo per farlo esaminare, e per proteggere l'esecuzione di un canal navigabile con quei mezzi che sono più consentanei all'uopo ed alle attuali circostanze del Dipartimento; molto

---

(1) *V. Sposizione dell'antico Progetto di navigazione nella Provincia Bresciana, ed eccitamento all'esecuzione di esso* = Brescia 1803.

più perchè non deve pregiudicare all' andamento degli edifizj posti sull' attuale Naviglio, nè all'irrigazione de' campi sottoposti alle sue acque. (C)

Il fiume Oglio è navigabile da Pontevico sino al Po. Le spedizioni del ferro, del lino ec. a diversi Dipartimenti della Repubblica, ed agli Stati esteri si fanno per quella parte, come pure l' importazione dei vini traspadani, delle acquevite, della canapa, delle tele grosse, e di molte estere mercanzie. Il fiume Chiese, che discende dalle valli del Tirolo, serve soltanto al trasporto dei legnami da opera che provengono da quelle selve.

Questo fiume, che, come si è notato, deriva dal lago d' Idro, potrebbe acquistare un corpo maggiore d' acqua disponibile mediante l'abbassamento dell'emissario, per cui, abbassandosi anche la superficie del lago stesso, le di lui sorgenti compresse da minor colonna d' acqua ne tributerebbero in maggior copia al fiume stesso (1). L' effet-

(1) Dalle fatte osservazioni rilevasi, che i fiumi Chiese superiore, e Caffaro, che formano il lago

to di questa operazione abbraccierebbe varj importantissimi oggetti: 1.° la bonificazione delle vaste campagne dette i Piani d'Oneda oramai sommerse dall' acqua del Lago, le quali, non è gran tempo, formavano una parte del territorio di Bagolino (1) e di Lodrone Tirolese, e di altre in quello della Comune d'Idro, le quali essendo divenute paludose, oltre alla sterilità alla quale sono condannate, rendono poi anche l'aria guasta ed insalubre; 2.° di accrescere l'irrigazione delle campagne sottoposte con un aumento del corpo d'acqua del fiume, e con ciò rendere più abbondanti i prodotti della ter-

---

d' Idro, portanvi quantità d' acqua sensibilmente minore di quella che esce dal medesimo formando il Chiese inferiore. Da ciò si deduce che debbano esistere nel fondo del Lago delle sorgenti.

(1) La linea del Caffaro antico ed attuale confine tra il Tirolo e la Provincia Bresciana si vede determinata nel Trattato di Roveredo 31 Agosto 1752. Ma posteriormente avendo un tal fiume disalveato nelle sue piene si rese il suo corso viziato e serpeggiante pei Piani d'Oneda come si vede al presente. Sarebbe perciò molto utile che si richiamasse in vigore il Trattato suddetto per rimettere a suo luogo l'antica linea di confine.

ra; 3.° di acquistare l' acqua mancante alla navigazione pel canale da costruirsi. Questo progetto che abbraccia così utili oggetti si coltiva dal nostro celebre Matematico Cocoli, che sta architettando i mezzi più facili e sicuri di esecuzione per ottenere il propostosi effetto.

CAPO III

Costituzione fisica del Dipartimento.

L'aspetto del Bresciano Territorio ricorda che nella più rimota antichità è stato innondato e ricoperto dall'acque. Infatti i testacei e gli ammoniti che si trovano nelle montagne delle nostre Valli, i legni impietriti nel monte di Urago, le pietre calcaree e schistose provano il soggiorno ed il lavoro dell'acque. Da ciò si può dedurre che in que' tempi le nostre più alte montagne formassero delle Isole e dei Vulcani, i quali, benchè da tempo immemorabile estinti, pure hanno lasciato dei monumenti della loro esistenza. Le lave che si trovano nella Riviera Salodiana, la pietra tufo (1) che sembra essere un prodotto vulcanico, e che si trova nei monti delle nostre

(1) Il cemento fatto colla pietra tufo polverizzata ha la proprietà d'indurare nell'acqua, e di pietrificarsi col tempo.

Valli, sono monumenti che tutt'ora dimostrano che ivi fossero de' Vulcani. Un' altra prova di Vulcani estinti si potrebbe dedurre dall'interna struttura di alcuni de' nostri monti, i quali ne' loro fianchi e nelle sommità hanno delle bocche o voragini, per cui lasciando cadere de' sassi impiegano sette, otto e più secondi a giungere al fondo, che d'ordinario si comprende essere coperto dall'acqua. Tali sono il monte della Maddalena, il Carnio, il Gulielmo, la Pontogna e molti altri. Queste grandi cavità, che penetrano nelle viscére de' monti possono considerarsi come altrettanti serbatoj d'acqua, che mantengono perenni le nostre sorgenti ed i fiumi.

Sembra che nel ritirarsi che fecero le acque seguendo la maggiore o minore inclinazione delle terre per iscaricarsi nell'Adriatico scorrendo per la gran Valle formata dalle Alpi e dall'Appennino abbiano tenuta la direzione da settentrione a mezzodì, e le acque calate dai monti dopo d'aver vagato per uno spazioso ed irregolare terreno siensi fissati quegli alvei, che ad un dipresso attualmente conservano. Questa congettura viene fortificata dall'osservare la direzione dei laghi e delle

valli, delle colline della bassa Riviera e dell'inclinazione costante della pianura, abbenchè il monte Orfano ed il monte di Capriano tendano da levante a ponente, poichè questi due monti sembrano di terza formazione. Un' altra osservazione può servire di appoggio ad una tale congettura ed è, che all' altezza del Monte-Castello sopra Toscolano trovansi dei ciottoli rotondati di granito, pietra straniera in tutti que' contorni, e che non si trova se non se nelle montagne del Tirolo; veggonsi tai ciottoli anche nella parte opposta in Monte-Baldo allo stesso livello. Che poi le acque abbiano vagato irregolarmente per questo spazioso terreno si riscontra dagli strati de' sassi fluviatili e rotondati, che su tutta la linea pedemontana si trovano quasi a fior di terra, ed a misura che una tal linea si allontana dai monti si abbassano sempre più, e s' impiccioliscono finchè si convertono in ghiaja e finalmente in belletta.

Queste a dir vero sono semplici congetture, ma tali per altro che si accordano colle teorie finor ricevute. Il dotto ed erudito Cittadino Maironi nelle sue Osservazioni sul

Dipartimento del Serio ha trattato diffusamente questa materia parlando della Geologia di quel Dipartimento, il quale si trova quasi nelle stesse circostanze del nostro.

CAPO IV

Meteorologia del Dipartimento.

La Meteorologia considerata puramente come scienza fisica può essere della massima importanza per conoscere le varie meteore che dominano in un paese, e la loro influenza tanto sui corpi animali, quanto sui vegetabili. Per determinare concludentemente l'influenza delle varie meteore sarebbe necessario avere una serie di osservazioni esatte, simultanee e continuate; e se questa fosse in alcune parti interrotta, non si potrebbe con precisione determinare una tale influenza, e perciò converrebbe attenersi a delle generali congetture.

Le osservazioni che si sono raccolte in questo Dipartimento, benchè in qualche parte non siano state continuate, tuttavia sono concludenti, perchè fatte con esattezza, e per un corso d'anni bastante a farci conoscere il grado maggiore del caldo e del freddo, le

cause della diversa temperatura dell'aria, delle piogge frequenti o rare, quali siano i venti dominanti, e quale finalmente la natura dell'aria nelle diverse parti di questo Dipartimento.

Dalle osservazioni fatte in Brescia per una lunga serie di anni si è trovato, che il massimo caldo è generalmente di 24 gradi e mezzo sopra lo zero, ed il freddo di 7 gradi al di sotto, al Termometro di Reaumur esposto alla plaga di tramontana; con tutto ciò in alcuni anni si sono osservate delle sensibilissime alterazioni. In fatti da molte osservazioni termometriche abbiamo che in qualche estate il grado del caldo è stato superiore al 24 e mezzo, ed in qualche altra inferiore; così pure alcuni inverni si sono trovati di maggiore, ed alcuni altri di minor freddo comparativamente al grado 7 sotto lo zero.

Se in Brescia le variazioni annue del massimo grado di caldo e di freddo sono sensibili, sensibilissime riescono pure quelle cui andiamo soggetti nella stessa stagione. Imperciocchè si è osservato che nel 1789 a' 23 luglio il Termometro segnò il grado 24 sopra zero, ed il giorno susseguente discese al gra-

do 11; così pure ai 15 di gennajo del 1783 mentre il Termometro segnò il 6 grado sotto lo zero, ai 16 dello stesso mese il mercurio si portò quasi allo zero, ed ai 17 s'innalzò di qualche grado al di sopra.

La causa di queste variazioni deesi certamente attribuire alla situazione della Provincia Bresciana, soggetta nella parte settentrionale a nevi anche in tempo estivo, d'onde spirano i venti apportatori del freddo, ed esposta ai venti siroccali anche nel cuore dell'inverno, che recano bonaccia e caldo. Essendo Brescia pedemontana, se accade che per improvviso temporale estivo vengano deposte grandini o nevi sui monti vicini, le quali sciogliendosi producano venti settentrionali, questi cangiano ad un tratto la somma estate in un verno deciso. All'opposto in tempo d'inverno accade spesse fiate che il vento di sirocco apportatore di bonaccia distrugga ad un tratto il rigido della stagione.

Queste variazioni sogliono più comunemente accadere in primavera, poichè se cade della neve sulla sommità dei monti, vi succede il freddo soffio di tramontana, e sono per lo più inevitabili le brine, che molte volte por-

tano danno al nascente lino e guasto ai teneri germogli delle viti e dei gelsi. In questo caso l'agricoltore desidera, che il vento la dissipi per evitare i danni che apporta.

Ella è cosa manifesta, che ne' paesi Subalpini sono più frequenti le piogge che alla pianura. In Brescia il *Misura-pioggia* ne dà in un decennio un' annua quantità media di 33 pollici e più. La vicinanza de' monti fa sì che urtando le nubi contro di essi si sgravino anche sopra la città; quindi si osserva che piove più di frequente nella parte settentrionale, di quello che nella meridionale. Quantunque però il numero de' giorni piovosi sia maggiore in Brescia, e nella parte montuosa che nella pianura, tuttavia le piogge del piano sono ordinariamente più copiose di quelle di Brescia e de' suoi monti, e lo stesso osservasi riguardo alla neve.

D' ordinario le stagioni più abbondanti di pioggia sono l' autunno e la primavera, cioè dalla metà di ottobre a tutto novembre, e dagli ultimi di febbrajo a tutto marzo, stagioni nelle quali di frequente nevica sui monti; che se queste piogge sono accompagnate da venti siroccali, le nevi facilmente si squa-

gliano, ed allora nascono le piene e le rotte dei fiumi.

Fra i venti che dominano in questo Dipartimento il più frequente è quello di levante. Situata la Provincia Bresciana nell'ampia Valle Lombarda, la cui più bassa parte è occupata dal Po ed è chiusa dalle montagne Svizzere e Savojarde al settentrione, dall'appennino e dall'alpi marittime al mezzodì, i venti orientali ed occidentali possono scorrere liberamente lungo la medesima; ma siccome il vento orientale pel mare Adriatico entrando nella Valle non trova intoppo, ed arriva a noi più spedito, mentre l'occidentale deve sorpassare le Alpi-Pennine, Graje e Cozie, che lo soffermano, perciò quello è più frequente di questo.

Per provar maggiormente che il vento di levante è quello che più di ogn'altro domina sopra di noi, basta osservare la natura di quelli che dominano sopra i nostri laghi. I venti dominatori sopra il lago di Salò sono il *Sover*, così chiamato da que' naviganti, che spira a seconda della direzione del lago cioè dalla parte settentrionale, e la *Vinezza* (forse così detta perchè viene dalla plaga

veneta) che spira dalla parte opposta. Sul Lago d' Isco domina il così chiamato *Vento*, e s' intende quello di settentrione, e l' *Ora* che spira pur essa in parte opposta. Le osservazioni istituite pel corso d' alcuni anni con molta accuratezza contemporaneamente sulle cime de' monti più alti che circondano il Lago di Salò, come Baldo, di Malsesine, e Tignale, ed al livello del Lago, dimostrano che il *Sovere* è un vento di levante costretto a cangiare la sua naturale direzione in quella del Lago dalle alte montagne che lo chiudono. Imperciocchè si è costantemente osservato che sulle cime più alte dei monti suddetti spira il vento di levante nel tempo stesso, in cui al livello del Lago spira il *Sovere*. La stessa osservazione è stata fatta anche riguardo al Lago d' Iseo. In generale poi osservasi che il vento orientale apporta nubi e piogge, e l' occidentale le scaccia da noi. Osservasi pure che quando alla mattina spira un piccol vento di levante, e che si cangia in vento di mezzodì a misura che il sole s' innalza, ed in quello di ponente a misura che cade, il cielo è sereno; quando poi il vento di levante spira

l' intiera giornata, hannosi nubi e pioggo; siccome accade anche quando il vento di mezzodì facendosi più forte non si cangia la sera in tramontana.

Questo vento di tramontana che dalle montagne discende sopra Brescia e sopra la parte pedemontana del suo territorio, tempera a dir vero il fastidioso caldo delle giornate estive, ma l' improvviso freddo che succede al vento di mezzodì, apporta malanni a chi si espone al medesimo senza riserva perchè sopprime ad un tratto la traspirazione.

Le nebbie non solevano comparire in Brescia che ne' mesi d' inverno, e di rado vi rimanevano per un' intera giornata; ma ora di tempo in tempo si mostrano ancò la primavera e l' autunno. Queste frequenti visite si potrebbero forse dedurre dalla moltiplicazione delle risaje nei Dipartimenti conterminanti al mezzo giorno e ancora nel nostro. I paesi per altro della bassa pianura sono soggetti a nebbie più frequenti e diuturne; e molti anni vi compariscono nel settembre e vi persistono, benchè con varie interruzioni, sino in aprile. I vegetabili ed i seminati soffrono un danno sensibile dalle nebbie che sono più

temute in primavera e per la stagione e perchè allora sono più frequenti.

È abbastanza provato che la gran differenza d'insalubrità dell'aria che si manifesta ne' diversi luoghi del nostro Dipartimento, non devesi attribuire alla diversa proporzione d'ossigeno e d'azoto, ma piuttosto alla promiscuità d'altri principj eterogenei. Questi principj o sostanze emanano da corpi in putrefazione. I luoghi di paludi, di risaje, di acque stagnanti ec. sono quelli che particolarmente abbondano di sì fatte emanazioni, e perciò soffrono un'aria insalubre. Tali sfortunatamente sono molti paesi della pianura di questo Dipartimento. La parte pedemontana non è soggetta a sì gravi inconvenienti per essere lontana dalle cause che rendono l'aria guasta e corrotta. Essendo poi Brescia vicina ad amenissimi colli, dai quali soffiando regolari venti di tramontana scacciano quelle poche pestifere esalazioni che potessero esser prodotte, vi si mantiene un'aria viva, leggiere e salubre.

La regione più fortunata per la dolce temperatura dell'aria e per la sua salubrità è l'alta riviera Salodiana, mentre gode l'inver-

no temperato, e le mattine e le sere dell'estate vi sono fresche a cagione che il sole sorge in estate sopra la parte più alta di Monte-Baldo e tramonta pure dietro quella delle montagne occidentali; quindi il crepuscolo mattutino e vespertino si fa più lungo e rende più ombrose le mattine e le sere. Nell' inverno all'opposto sorge il sole nella parte bassa di Monte-Baldo e tramonta dietro le colline della bassa Riviera, e perciò stando maggior tempo sopra quell' orizzonte, tempera il freddo rigore della stagione.

CAPO V

Popolazione del Dipartimento.

Quantunque la popolazione del Dipartimento del Mella sia posta sopra un terreno che le fornisce i mezzi di sussistenza e di nutrimento, pure essa non è proporzionata all' estensione del territorio che occupa. Prima dell' unione di questa Provincia alla Repubblica Cisalpina essa contava 350 mila abitanti (1), ma un tal numero ha successivamente sofferte replicate variazioni a cagione dei seguiti smembramenti del territorio. La sola Valle Camonica contava 40 mila abitanti; e però staccata questa Valle dal Dipartimento del Mella, ed unita a quello del Serio, non vi restarono che 310 mila abitanti.

(1) Il Rossi nelle sue Memorie riferisce che la popolazione bresciana de' suoi tempi ascendeva a cinquecento mila abitanti. Egli è morto l'anno della peste 1630.

La Legge 25 fiorile anno 9 E. F. della dipartimentazione della Repubblica avendo poi staccata anche una parte del distretto Asolano che dava una popolazione di 5155 abitanti, e la Comune di Pozzolengo che ne dava 1700, la popolazione bresciana sarebbesi ridotta a soli 303,147 abitanti; se non che, aggiuntivi per la stessa Legge i distretti delle Comuni di Caneto, Ustiano e Volongo, che danno 6463 abitanti, la popolazione del Dipartimento del Mella venne portata al numero di 309,610. Dall' ultima *anagrafi* però è risultato che gli abitanti di questo Dipartimento ascendevano ai 310,277. Ora poi che di nuovo si sono staccati i distretti di Caneto, Ustiano e Volongo e restituiti al Mincio, quantunque siasi riunito al Mella Pozzolengo, l'attuale popolazione è ridotta a 305,514 abitanti (1). (D)

---

(1) Nel Dipartimento non vi sono state malattie contagiose, ed i nati nello scorso anno han superato il numero de' morti di 3152. Questa differenza positiva tra i nati ed i morti è straordinaria, e si deve attribuire alla quantità dei matrimonj contratti dalla gioventù per sottrarsi alla coscrizione militare, ed all' innesto del Vajuolo Vaccino.

Questa popolazione si può ripartire per Comuni, e per sub-divisioni dipartimentali. Ripartendola per Comuni il loro numero è come segue:

Comuni	di 500 abitanti e al di sotto	118
	di 500 a 1000 . . . . »	78
	di 1000 a 2000 . . . . »	57
	di 2000 a 3000 . . . . »	14
	di 3000 a 4000 . . . . »	11
	di 4000 a 5000 . . . . »	3
	di 5000 a 6000 . . . . »	2
	di 6000 . . . . »	1
		N.° 284

Ripartita per sub-divisioni dipartimentali si trova come segue: nelle montagne, o Valli Trompia, e Sabbia si contano 30,713 abitanti; nelle colline e nella parte pedemontana, compresa Brescia, 102,582; nella Riviera alta e bassa 32,358; nella Riviera montuosa 8019, e nella pianura 131,842.

Da ciò è facile il conoscere la popolazione corrispondente a ciascun miglio quadrato delle varie parti, nelle quali si è diviso il

Dipartimento, e per maggior chiarezza si è qui posta la seguente Tavola:

	Miglia Quadrate		Abitanti per cadaun miglia Quadrato
Valli Trompia e Sabbia	300	——	102
Collina e Pedemonte . .	285	——	360
Riviera alta e bassa . . .	180	——	179
Riviera montuosa	200	——	40
Pianura	616	——	214

Dalla sola ispezione di questa Tavola si rileva a colpo d'occhio il rapporto della popolazione colla estensione delle diverse parti del Dipartimento da essa abitate, di modo che quella della collina e della parte pedemontana è la più numerosa di tutto il Dipartimento. E tale in fatti deve essere in una regione dove l'aria è salubre, e dove le proprietà sono più suddivise che nella bassa pianura, per cui le famiglie si moltiplicano, ed insieme coll'industria e col lavoro si aumentano i comodi della vita. In generale però la popolazione di questo Dipartimento è scarsa in confronto dei prodotti di sussistenza, che superano di gran lunga i suoi bisogni.

Quantunque la popolazione bresciana, non avuto riguardo alle straordinarie eventualità, d'anno in anno aumenti, nulladimeno questo accrescimento si fa sì lentamente, che in quarant' anni circa la popolazione si è accresciuta soltanto di 40 mila abitanti, vale a dire di mille incirca all' anno. La prova di questa asserzione si desume dalla descrizione generale della Provincia bresciana fatta l'anno 1764 per ordine del Rappresentante Veneto Francesco Grimani in relazione alle Ducali del Senato di quella Repubblica, da cui risulta che la sua popolazione compresa la Valle Camonica e la parte Asolana alla sinistra del Chiese corrispondeva a 510,338 abitanti; e paragonandola con quella che si è ritrovata avanti lo smembramento della Valle Camonica, si scorge che a tal epoca ammontava a circa 40 mila abitanti più della prima; il qual aumento si può calcolare, come si è osservato, di circa mille teste all' anno, abbenchè possa anche aver seguita una certa progressione.

Che se l'aumento di questa popolazione continua con tanta lentezza, si può agevolmente presagire quanto debba essere lontana l'epoca in cui arrivi a pareggiare la popo-

lazione che vi si ritrovava al principio del XV secolo desunta dai Registri de' pubblici Archivj da Pietro Triccino (1), e che ammontava a cinquecento tre mila cinquecento cinquanta abitanti.

Dopo le guerre, le emigrazioni e le pesti successive (2), singolarmente dopo quella del 1630 che fu pur essa desolatrice, la popolazione non ha aumentato che a stento, e in quasi due secoli è giunta appena a superare i due terzi.

Sembra dimostrato, che ne' scorsi tempi la popolazione bresciana fosse più numerosa di

---

(1) Vedi = *Descrizione MS. della Città e Provincia Bresciana*.

(2) Della rabbiosa peste che infierì in Brescia l'anno 1478 ne fa parola Jacopo Melga nella sua cronica MS. dicendo che ne « morirono al giorno » in quelli quattro mesi de Agosto, Settembrio, » Ottobrio, e Novembrio hora duecento e fino in » duecento cinquanta hora più ora manco, ma non » manco di duecento, e l'ho visto mi Jacomo con » li proprij occhi su la poliza che si metteva di » giorno in giorno sopra una coloneta de la Loza; » e antecedentemente detto aveva che morirono solamente in Brescia da trenta mila persone, e che non era da maravigliarsene atteso l'innumerabile popolo.

quella che in oggi si conta, dall' osservare in quasi tutti i paesi della montagna ed in altri luoghi del Dipartimento delle case diroccate, od abbattute, e lungo le costiere de' monti, della collina ed in altre parti della pianura, vestigia di campi abbandonati ed incolti, che mostrano ancora le convessità e le solcature, onde si comprova che un tempo erano coltivati. È bensì vero che si osservano ancora delle case ampliate e nuovamente costrutte, e delle notabili estensioni di terra ridotte in fertili campagne da selve, paludi, o deserti che erano prima; ma appunto perchè la popolazione si è in parte portata alla pianura, ed ancora in luoghi insalubri, le case in molta parte non sono tanto abitate come potrebbero essere; e le campagne poi, siccome si lavorano col soccorso degli animali, così si coltivano con un minor numero di braccia in confronto delle costiere de' monti e delle colline, le quali non permettono che il lavoro delle braccia dell' uomo.

In oggi è fuor di dubbio che l' attuale popolazione non basta al bisogno dei lavori campestri, in singolar modo nella pianura, dove si trova un gran vuoto, che viene riem-

piuto in qualche parte da sette in otto mila forestieri che ogn' anno entrano nel Dipartimento dal Parmegiano, dal Piacentino, dal Genovesato, dalla Valtellina e dal Tirolo, i quali vi soggiornano per più mesi dell' anno ed in diverse stagioni, indi ritornano ai loro paesi asportando il denaro guadagnato col loro travaglio.

Sembra che essendo l' agricoltura il più sicuro mezzo di aumentare la popolazione, perchè somministra la sussistenza più immediata e necessaria, essa dovrebbe prosperare in questo Dipartimento, siccome in qualunque altro ugualmente ubertoso della Repubblica; tuttavolta si rileva che a fatica aumenta, il che dimostra esservi delle cagioni che si oppongono al suo incremento.

CAPO VI

Cagioni che si oppongono all' aumento della popolazione nel Dipartimento.

Io non farò dei confronti tra le cagioni morali e politiche, che ne' bei tempi della Repubblica romana contribuirono tanto al prodigioso ingrandimento della sua popolazione (1), con quelle che si oppongono all' aumento di questa ai tempi nostri; ma mi limiterò a far conoscere le fisiche cagioni che lo impediscono in questo Dipartimento.

Basta riflettere per poco alla varia sua costituzione locale ed alle diverse occupazioni, alle quali attendono i suoi abitanti, per accorgersi delle cagioni che si oppongono all' aumento della popolazione. Se si percorre la regione montana si trova, che oltre all' essere quegli abitatori dominati dal freddo soffio dell' Alpi, una parte di essi è

(1) L' ingrandimento prodigioso della popolazione romana si attribuisce alla purità de' costumi, all' inviolabilità e fecondità de' matrimonj, e sopra tutto alle ristrette possidenze dei cittadini.

condannata all'escavazione delle miniere, e nella più fresca età (1) comincia a seppellirsi in antri profondi privi di luce e di un' aria pura che mantenga attivi i principj della vita, e non ne sorte se non se al tramontar del sole, portando seco i germi distruttori del proprio essere. Infatti la continua respirazione di quella micidiale mofeta, che esala dai carbonati di ferro e dalle piriti, quasi direttamente estingue il principio di vitalità; e ben lo dimostrano la pallidezza e lo squallore di quegl' infelici, pochi dei quali arrivano ai sessant' anni.

Per riparare un tanto male potrebbe il Governo destinare i condannati ai pubblici lavori all'escavazione delle miniere, come si praticava dai Romani sino a'tempi della loro Repubblica (2); così si otterrebbe il doppio

(1) Ordinariamente si comincia a condurre i fanciulli tanto maschi quanto femmine alle miniere nell' età dei sette agli otto anni, e servono a portare il minerale fuori delle miniere. Il servizio di questi fanciulli è molto utile, perche trovandosi alcuna volta le gallerie delle miniere molto ristrette e ribassate si rende difficile agli uomini il trasporto del minerale.

(2) V. la Nota al Capo XIV.

effetto di sollevare lo Stato dal mantenimento di tanti sciagurati, e di allontanare i malvagi dal delitto per la tema di un rigoroso castigo.

I Fabbri che travagliano ne' forni e nelle fucine, essendo continuamente esposti agli ardori del fuoco, vi si consumano in continui sudori, e respirando gli effluvj venefici del gas acido carbonico, il loro sistema vitale si logora; e perciò pochi fra essi contano un' età avanzata, quantunque in que' paesi non manchino carni saporitissime e buoni vini che possono fornire un vitto misto, dilicato e salubre.

La regione di mezzo di questo Dipartimento gode di un' aria pura, ed è appunto dove, come si è osservato, la popolazione è più numerosa, se non che ella è soggetta alle affezioni reumatiche ed a quelle eruzioni che sogliono manifestare nei cambiamenti di temperatura atmosferica (1).

La bassa regione o la pianura del Dipartimento manca di popolazione più delle altre, se si considera la maggior quantità di terreno

(1) V. il Cap. sulla Meteorologia del Dipartimento.

coltivabile e la sua natura ubertosa e ferace. Chi conosce per altro alcun poco le varie circostanze dei terreni delle nostre campagne, e la qualità del vitto e delle abitazioni dei contadini, ravviserà facilmente alcune cagioni che producono la mancanza ed il deperimento della popolazione; cagioni, che in parte si possono attribuire ai proprietarj dei poderi, i quali trascurando i veri mezzi di accrescere le loro ricchezze hanno con una mal intesa economia accelerato indirettamente il deperimento della rendita annua delle loro terre permettendo quello della popolazione.

La pianura bresciana oltre all' abbondanza dell'acque che si derivano dai varj fiumi per l'irrigazione delle campagne è feconda in varie parti di sorgenti, che raccolte per mezzo di canali artefatti suppliscono alla mancanza delle prime. Non tutte però queste acque sono incassate, nè hanno uno scolo facile e pronto, ed in conseguenza divagano e s'impaludano, rendendovi l'aria umida ed impregnata di vegetali putrefazioni. Colà non si veggono mai dissipate intieramente le nebbie. Le campagne sono vestite di un verde oscu-

ro, che vieppiù accresce la macilenza di quegli infelici abitatori.

Il cibo ordinario della maggior parte delle famiglie dei nostri contadini si è la *polenta* fatta colla farina di grano turco o formentone, ed alcuni altri cibi di scarso nutrimento; rare volte si cibano di carni fresche (1), e non bevono vino se non nei giorni delle più penose fatiche. Ogn'uno conviene che il grano turco somministra pochissima sostanza glutinosa amidacea fermentescibile, nella quale unicamente consiste la porzione animalizzabile e nutritiva; quindi un tal grano, quantunque sazj la fame non fornisce per altro una sostanza omogenea e tale da riparare le perdite giornaliere dell'uomo, e da alimentare in lui convenientemente la vita. L'acqua che sono costretti a beversi è impura; nè fino ad ora si è pensato a purificarla e renderla veramente potabile.

(1) I nostri Villici dovrebbero essere provveduti di vacche, di porci e di polli per poter far uso di carni e di latte. Il vino poi più che altrove è necessario in questi paesi, per cui si dovrebbe inculcare la piantagione delle viti, almeno in que'luoghi dove il terreno lo permette.

Per lo più le abitazioni dei villici sparse nelle campagne, invece di essere ben situate ed esposte all'aereazione ed ai raggi ristoratori del Sole, sono anguste e piantate senza scelta di luogo, poco aereate e mal difese; in molte gli abitatori sono costretti a dormire ne' bassi piani dove si respira un' aria umida e corrotta, resa tale anche dalle pozzanghere e dai letamaj, che si tollerano nei recinti delle loro case.

Atteso il complesso delle cose sin qui dette, non dovrà recar maraviglia se nella bassa pianura s'incontra ad ogni passo la pellagra, la febbre intermittente, l' idrope, e la triste numerosa famiglia dell'altre malattie prodotte dalle stesse cagioni. La pellagra è la più micidiale di tutte nella classe più povera e dedita ai travagli dell' agricoltura, mentre prematuramente con la morte rapisce migliaja e migliaja di giornalieri campagnuoli. A questa malattia non sono così frequentemente soggetti quelli che si nudriscono meglio, o che meno degli altri s' affaticano (1). La febbre

(1) Nelle stesse famiglie attaccate dalla pellagra, i direttori o capi di casa che di frequente vengono

intermittente d'ordinario si risveglia nell'autunno, e siccome deriva dal deperimento della vitale energia, essa diviene ostinata e lunga, e lascia una non men lunga convalescenza che riduce il coltivatore in uno stato di universale debolezza, lo rende incapace di sostenere le penose fatiche della campagna, e non è caso raro che questa si risolva in idrope, la quale lo porta alla tomba. I figli che nascono da questa classe sventurata di genitori, sono gracili e deboli, perchè debole necessariamente debb'essere la prolificazione degli uomini mancanti della dovuta vegetazione e robustezza, onde poscia ne deriva più fiera la strage del vajuolo che distrugge le più belle speranze della popolazione (1).

---

alla città, o vanno ai mercati per la vendita dei loro generi, comecchè si fermano alle osterie per il pranzo o per la merenda, si preservano da questa malattia.

(1) A queste cagioni che si oppongono all'aumento della popolazione, si potrebbe aggiungere quella introdotta dalla costumanza di dare i bambini alle balie, perchè da esse siano nudriti ed allevati. Il cittadino Bottin nel suo Annuario Statistico dell'Alto Reno fa osservare che è cosa provata che di mille

Se i proprietarj conoscessero quanto sia preziosa la vita dei coltivatori, dal cui lavoro solo possono sperare un aumento di ricchezza, si darebbero ogni premura per migliorare la condizione delle terre e delle rustiche abitazioni, che si renderebbero in conseguenza più popolate, ed i coltivatori più affezionati alla cura dei loro poderi. E nel vero, se col mezzo di canali di scolo si togliesse lo stagnamento delle acque, e queste si rendessero scorrevoli, resterebbero all'asciutto molte campagne che ora sono infeconde appunto per essere paludose, e così apporterebbonsi in un tempo stesso vantaggi grandi all'agricoltura ed alla salute degli uomini. Forse non in tutti i luoghi quest' impresa potrebbe essere eseguibile dai soli proprietarj privati, ma questi almeno dovrebbero possibilmente allontanare i maceratoj dei lini e le risaje dalle abitazioni dei loro campagnuoli; dovrebbero aerearle e difenderle dall' inclemenza delle stagioni, e renderle comode e capaci di al-

---

bambini allattati dalle loro madri ne muore tutt'al più il terzo, e che di mille allattati dalle nutrici ne muore almeno la metà.

loggiare le famiglie ne' piani elevati, le quali dovrebbero essere avvezzate all' interna polizia, ed obbligate a togliere le pozzanghere ed i letamaj dai loro recinti; dovrebbero finalmente i proprietarj procurar loro i mezzi per depurare l'acqua inserviente alla bevanda ed agli usi domestici (1). In somma egli

---

(1) Basterebbe anche che si mettesse in pratica il mezzo che si usa in alcuni paesi ex-veneti. Ivi ciascuna famiglia ha uno o più vasi grandi di terra cotta, i quali al basso vanno a terminare come in punta che forma un piccolo tubo, ed internamente sopra il tubo hanno un piano pure di terra tutto traforato a piccoli fori; sopra questo si mette uno strato di schegge di selce alto due pollici circa, ed un altro di ghiaja ben lavata alta sei. Al di sopra vi si getta l'acqua, la quale passando attraverso la ghiaja si filtra, si rende potabile ed esce per il tubo. Di quando in quando poi si cangia la ghiaja e si lava la selce, indi si rimette.

Questo metodo che ha il vantaggio della semplicità è per altro imperfetto a molti riguardi, e sarebbe molto più proficuo di servirsi della maniera di purgare e rendere potabile l' acqua fetida o insalubre del Generale di Brigata Michele Sokolniki, il quale ne ha fatto con applauso gli esperimenti avanti l' Accademia Economica Fiorentina o sia de' Georgofili = Vedi Opus. di Mil. Vol. XXII.

è certo, che quando il campagnuolo vivrà agiato e comodo, anche la popolazione potrà prosperare a vantaggio dei proprietarj e dello Stato.

CAPO VII

Dell' Agricoltura.

Il Dipartimento del Mella presenta un aspetto molto favorevole all' agricoltura, alla quale la massima parte de' suoi abitanti tributa le sue fatiche. Per formare con qualche ordine il quadro della sua agricoltura, mi sembra che si possa dividerne il territorio in tre parti seguendo anche la sua descrizione topografica; cioè nella montuosa, nella pedemontana e di collina, ed in quella della pianura; poichè presentando ciascuna di queste tre parti una varietà di posizioni e di terreno; offre anche un genere diverso di coltura.

La parte montuosa comprende i monti e le Valli Trompia e Sabbia. La Valle Trompia ha di lunghezza venticinque miglia, e la Valle Sabbia trenta. La maggiore e minor larghezza di queste Valli, che ora si estende a più d' un miglio, or si restringe in modo che appena fra' monti resta luogo al corso delle acque ed alla pubblica strada, fa anche varia-

re la coltura del loro piano. Le costiere dei monti, le quali sono rivolte a diverse plaghe, esigono una parziale e variata coltivazione. Generalmente però i terreni al principio delle Valli tanto ne' piani, quanto lungo le costiere de' monti, si coltivano a frumento, segale, orzo, grano turco o formentone. I gelsi o mori vi allignano bene, e le viti vi sono pur esse coltivate, in singolar modo nelle parti volte al mezzo giorno. Internandosi ne' monti si diminuisce la coltivazione riducendosi a frumento, segale, grano saraceno o formenton nero. Poche sono le viti e pochissimo è il raccolto del formentone per l'ordinaria accelerata sopravvenienza del freddo, che non ne permette la maturazione. In alcuni luoghi si semina anche della canapa per uso particolare delle famiglie. Ciò che si raccoglie nelle nostre montagne da' que' laboriosi valligiani non basta al bisogno di tre mesi, anche negli anni di maggiore abbondanza; al che per altro suppliscono in qualche parte le castagne che si usano da quegli abitanti per loro nutrimento; ed havvene alcuno che ne fa qualche attivo commercio con quelli della pianura, cambiandole in al-

trettanto grano. Il cessato Veneto Governo sussidiava perciò gli abitanti di queste Valli con alcuni privilegj, e loro faceva somministrare dalla Finanza gratuitamente il sale, di cui non pagavano che le condotte ai capiluoghi delle Valli.

Le disastrose calamità sofferte da que' poveri valligiani ne' tempi di generale carestia di grano, ridotti a mangiarsi le nascenti erbe, ed il pane di tritello misto colla farina di sorgo o melica, destarono in alcuni amici dell' umanità il filantropico sentimento d' insinuar loro anche coll'esempio la coltivazione delle patate, mentre il terreno delle nostre Valli è molto proprio per tale coltura, giacchè ancora il ravizzone e la rapa vi riescono benissimo, nè si manca generalmente del necessario concime; ma nulla han giovato ad interessarli le sofferte disgrazie, e le ben riuscite esperienze di tale coltivazione, che non teme nè i geli dell' inverno, nè le brine della primavera, nè la gragnuola dell'estate, e che promette colla certezza del raccolto quella dell' abbondanza.

L' unico mezzo, a mio credere, d'introdurre la coltivazione delle patate sarebbe quello

di usarle per pascere gli animali porcini, i buoi, le vacche ed i polli, facendole per questi prima bollire, ed impastare colla semola; in tal guisa avendole frequentemente fra le mani si comincierebbe ad assaggiarne, si passerebbe quindi a dar loro qualche condimento, e così senz' avvedersene, accostumandovi il gusto, potrebbe il contadino prender l' uso di cibarsene.

Sarebbe pur utile singolarmente nei paesi di montagna che si moltiplicassero le arnie e gli sciami delle api; eppure quasi in ogni parte sono trascurate. Questa ricchezza frutto del lavoro industre di un insetto non costa alcuna pena, fuorchè quella di difendere le arnie dalle api corsare e saccheggiatrici, dale vespe e dai calabroni che le molestano, e dai topi campagnuoli che le distruggono. L' esempio di que' pochi che ne sanno trarre profitto, dovrebbe impegnare a generalizzarne la coltura e l' educazione.

La parte pedemontana e di collina comprende le due Riviere dei laghi d' Iseo e di Salò, tutta la Francia-corta e le parti al di sopra della strada postale da Palazzolo sino a Lonato.

La Riviera del Lago d'Iseo è piccola e ristretta, ma pur in parte amena: i suoi prodotti principali sono il frumento, il formentone, le ulive, il vino e la foglia dei gelsi, che con particolar diligenza vi si coltivano.

Nella pianura di Provaglio trovasi una palude(1) che contiene estese torbiere, le quali potrebbero somministrare della torba sostituibile con qualche preparazione al carbone di legna, e si avrebbe in oltre dalle sue ceneri un ottimo concime. Iseo, comune grossa e mercantile posta alla sinistra sponda del Lago (2), è la principale di questa Riviera.

La Francia-corta abbraccia una variata catena di deliziose colline, che dolcemente si stendono verso la pianura; essa comincia presso il fiume Oglio allo sbocco del Lago d'Iseo e si estende sino alle vicinanze di Brescia per

(1) Questa espone i paesi limitrofi all' influenza delle malattie miasmatiche.

(2) In Iseo, trovansi tre Depositi per ricevere le mercanzie che pervengono dal Serio, dalla Valle Camonica, dal Tirolo per la parte del Tonale, e dalla Valtellina per il passo d'Aprica. A tale oggetto tre grosse barche partono tutte le notti da Pisogne e da Lovere per condurre i passeggieri e le mercanzie.

il tratto di circa sedici miglia (1). La principale occupazione de' suoi abitanti è la coltura delle viti (2), dalle quali ricavano un ottimo vino; non si trascura per altro la coltivazione del frumento e del formentone, che possono bastare pel bisogno della metà dell' anno; i gelsi danno pur essi un ragguardevole prodotto, ed i suoi frutti sono molto

(1) Questo tratto di paese fu nominato Franciacorta dal lungo soggiorno che vi fecero i francesi sotto Carlo Magno; e il Malvezzi nostro Cronista deriva questo nome sin dall'anno 774. (V. Distin. 4. Cap. 96); oppure (se si crede al Caprioli lib. 9) lo stesso Carlo Magno volle che con tal nome fosse chiamato, perchè avendo fatto voto di andare in Francia per celebrarvi la festa di S. Dionigi, nè avendo potuto eseguire un tal viaggio, fece fabbricare presso Rodengo una Cappella dedicata a questo Santo, nella quale solennemente celebrò la sua festa. Altri nostri Istorici credono, che abbia acquistato il nome di Francia-corta quando Carlo fratello di Lodovico re di Francia sostenuto dal partito Guelfo spianò l' inallora forte Castello di Capriolo, il che successe l'anno 1265. (Vedi le note dell' Astesati ad Evangelista Manelmo *De obsidione Brixiæ*).

(2) La coltivazione delle viti non è dissimile da quella delle altre parti del Dipartimento, mentre comunemente si appoggiano agli oppj e si tirano a filoni,

saporosi. In generale l'agricoltura vi si è di molto avanzata.

La parte pedemontana da Brescia sino a Lonato (1) per altri quindici miglia è quasi tutta bagnata dalle acque del Naviglio e del Chiese, che ne accrescono la fertilità colla loro irrigazione. Ed infatti i prati vi si coltivano come alla pianura, ed il fieno che si raccoglie oltre al bisogno pel mantenimento degli animali da lavoro, serve d'alimento nell'inverno a parecchie mandre che dalle superiori Valli vi discendono in quella stagione. Il restante si coltiva a frumento, segale e formentone; ne' campi coltivati a frumento e segale d'ordinario si fa un doppio raccolto, perchè dopo la messe del frumento si semina il formenton piccolo o quarantino, che si raccoglie nel mese di ottobre o al più tardi ne' primi di novembre. I gelsi e le viti vi sono in ogni parte coltivati, e fin nell'alto delle costiere d'alcuni monti si obbliga la natura a tributare all'industria i suoi frutti.

(1) Lonato è un'antica fortezza con Castello, che avrà luogo nella Storia per la battaglia dei 4 agosto 1796, nella quale furono rotti gli Austriaci dall'Eroe del Secolo con perdita di venti cannoni.

La Riviera Salodiana detta anche Benacense si divide in due parti denominate alta e bassa. Salò (1) che giace tra l'una e l'altra è posto all'estremità di un bellissimo seno formato dal lago, ha una numerosa popolazione, ed è conosciuto per la sua manifattura dei refi. Sotto il cessato Veneto Dominio vi risiedeva un Proveditore dell'ordine patrizio, ed è ora residenza d'una Vice-Prefettura.

La Riviera alta o superiore si estende per dieci miglia da Salò sino a Gargnano; e per altri dieci sino a Limone. La sua posizione tra levante e mezzo giorno, massimamente fin oltre Gargnano, la rende estremamente deliziosa, e l'aria vi è dolce, grata, e salubre. Le sue costiere sono tutte coperte d'ulivi, dai quali si ricava un ottimo olio; i gelsi e le viti vi sono pure in ogni parte coltivate, ed il frumento e formentone si raccolgono in tutti que' luoghi che ne permettono la coltivazione. I giardini degli agru-

---

(1) Salò è stato fabbricato dai Bresciani l'anno 1121. Ora la Legge 21 Brumale anno X. lo ha collocato nel numero delle quaranta principali città dello Stato.

mi formano uno degli oggetti più importanti di questa parte della Riviera, mentre non si trova villaggio che non sia fra mezzo ai limoni, ai cedri ed ai melaranci. Gli allori sparsi per la campagna, da' quali sono pur fiancheggiate le strade, producono bacche, dalle quali si cava l'olio detto laurino ricercato per la medicina e per le manifatture dei panni.

La Riviera bassa o inferiore si estende per altri dodici miglia da Salò sino a Desenzano (1). Questa è formata da un' amena collina che tende da Settentrione a Mezzodì fra il lago ed il fiume Chiese. La parte bassa lungo il lago forma quasi un non interrotto oliveto, ed il restante è tutta coperta di vigneti (2) dai quali si raccoglie un eccellente vino; il più squisito però è quello della Raf-

(1) Terra grossa, popolata e mercantile. Evvi una pubblica dogana pel comodo delle mercanzie di transito.

(2) La coltivazione delle viti è diversa da quella della Francia-corta e delle altre parti del Dipartimento, imperciocchè i ceppi delle viti si appoggiano a pali, che nell' estremità superiore portano infisse delle braccia di legno, cui si legano i tralci che si tagliano corti, ed a' quali non si lasciano che

fa, di S. Felice, di Polpinazze e di Manerba. La coltivazione dei gelsi vi forma una parte di entrata; ma il frumento ed il formentone bastano appena per circa tre mesi anche negli anni di abbondante raccolto.

La pianura, che comincia al di sotto della strada postale, varia nella sua coltura e nella quantità de' suoi prodotti in ragione dei luoghi e della qualità dei terreni. Se si eccettua però una vasta campagna chiamata di Montechiaro (1), tutta rasa, asciutta e senza case, il restante è fertile, e manca soltanto di un sufficiente numero di braccia per coltivarla, onde accrescere coi prodotti la ricchezza del Dipartimento. (E)

In generale la pianura che è tutta irrigabile, si può dividere in quattro parti, una in prati naturali o di marcita ed in prati artifi-

---

tre o quattro occhi. Questo metodo di coltura si ritiene essenziale per la conservazione delle viti, atteso il poco fondo dei vigneti, che non sarebbe capace di alimentarle se portassero molti e lunghi tralci, per cui in pochi anni perirebbero; oltre di che le viti hanno poi anche il vantaggio di essere più esposte all'azione del Sole e dell'atmosfera.

(1) V. Cap. X. Dei Beni Comunali.

ciali o annui, e tre parti in terre coltivabili (se si vogliano eccettuare le poche campagne paludose che si potrebbero render fruttifere, alcune delle quali, sono nullameno di qualche utile pel taglio dell'erba ad uso degli ingrassi). I prati naturali si tagliano tre volte all'anno: la prima tagliata si fa in maggio ed il fieno chiamasi *maggengo*, la seconda verso la metà di luglio e dicesi *agostano* (1), la terza al fine di agosto o nel principio di settembre al più tardi che dà il *terzuolo*, detto *ravarolo;* l'erba poi che rinasce dopo la terza tagliata si pascola dalle vacche sul prato. Il fieno de' prati naturali detti anche *lame* si chiama fieno magro, a differenza del fieno de' prati artificiali che chiamasi fieno *grasso*. I prati artificiali si fanno ne' campi che s'inquartano, e nell'anno in cui si semina il frumento si getta la semente del trifoglio, o pure nella primavera nello stesso campo seminato a frumento

(1) Questa è la maniera più usitata nel Dipartimento per denominare le tre tagliate del fieno, abbenchè induca nell'anacronismo di chiamare *agostano* un raccolto che si fa in luglio.

in una giornata di pioggia si getta la semente, la quale tosto germoglia, e dopo la mietitura del frumento, cioè nell' agosto, si fa la prima tagliata del fieno grasso. Nel susseguente anno i prati artificiali si tagliano tre volte come i prati naturali.

Il fieno magro fornisce il mantenimento delle bestie da lavoro e da trasporto, ed il di più si consuma nell' inverno dalle vacche che sono discese in autunno dalle montagne, ed il grasso in qualche parte viene consunto da vacche Lodigiane, ed in qualche altra asportato nell' alto Po.

La coltivazione delle terre dell' alta pianura non differisce gran fatto da quella della parte pedemontana, mentre vi si coltiva il frumento, la segale, il formentone, il sorgo o melica ec., e generalmente i gelsi e le viti. Il raccolto ne' campi coltivati a frumento o segale è doppio, attesa la semina del formentone quarantino e del miglio dopo il raccolto del frumento; quindi generalmente le nostre terre si cuoprono di doppia messe in un anno.

Nella bassa pianura che si coltiva a lino (che sarà un terzo all' incirca dell' intiera

spariscono le viti; e nello stesso campo, che nell'anno antecedente era ridotto a prato, si semina il lino. Questo dividesi in due specie, lino *invernengo* o *calabrese*, e lino *marzuolo* o *nostrano*: il primo si semina in settembre o nei primi di ottobre, il secondo dopo la metà di marzo. Il lino *invernengo* dà maggiore prodotto in lino ed in seme (1), essendo i suoi granelli più grossi ed oleosi; il lino marzuolo dà una seta più fina e sottile, e quello che si raccoglie in alcune nostre contrade contende con quello che cresce nell'alto Po; se non che trovasi qualche differenza nel colorito, mentre il lino dell'alto Po è più bianco del lino del Mella, ma il primo nella spinatura cala più del secondo. In questa parte della pianura non si trovano i gelsi così numerosi, ma pure se ne fa conto.

(1) I vantaggi che si ottengono dalla coltivazione del lino *invernengo* forse non ne compensano i discapiti, poichè questo lino non solo dimagrisce di molto la terra, ma pregiudica ancora all' inquartamento dei campi. Che se poi l' olio di lino fra l'altre fosse una delle cagioni che producono la pellagra fra i contadini, questo si dovrebbe confinare soltanto ad ardere nelle villerecce lucerne.

Ben a ragione questo prezioso albero è caro ovunque in questo Dipartimento, atteso l'aumento di ricchezza che apporta col prodotto della sua foglia che serve di cibo ai bachi da seta; ma fatalmente di tempo in tempo in esso si manifesta una epidemia, la quale quando comincia ad attaccare le tenere cime di una pianta, a poco a poco tutta la investe e la disecca. Le vicine piante contraggono lo stesso malore che distrugge e devasta gl'intieri filari de' campi.

Fino ad ora nel paese non si è conosciuta la causa di questa malattia, nè il rimedio onde sanarla; per altro non è fuor di luogo l'opinione di un nostro valente agronomo, il quale crede che derivi da poca accuratezza nella scelta delle marze che servono all'innesto, le quali talvolta sono tratte da piante in apparenza sane e robuste, ma diffatti già attaccate dall' infezione; e quantunque per alcuni anni vegetino e prosperino, coll'indurare che fa la corteccia, la malattia si sviluppa e la pianta disecca.

Che se questa fosse la vera causa di una tale malattia, il mezzo più sicuro per prevenirla sarebbe quello di fare la scelta delle

marze per gl' innesti da piante, che non lascino dubitare di quella salute che è necessaria per assicurarsi del buon esito nella successiva vegetazione dei gelsi (1).

La coltivazione del riso si fa nei luoghi dove le terre sentono le sorgenti, e dove si ha grande abbondanza di acqua, ma il suo raccolto non basta al bisogno del Dipartimento. Mi sembra che i vantaggi della coltivazione di questa pianta, che non richiede se non poche braccia e pochissima cura, dovrebbero interessare i proprietarj di quelle terre che sono atte a tale coltura, e che possono disporre delle acque senza pregiudicare all' irrigazione de' campi; molto più perchè la qualità sortumosa del terreno non permette altra più salubre coltivazione, e da esperimenti è provato che le esalazioni nocive delle risaje non si estendono generalmente a distanza

(1) Alcuni altri agronomi la derivano da troppa abbondanza di umore, il quale se non può scolare, corrompe il midollo e disecca la pianta. Per prevenire una tale malattia si fanno nel tronco delle incisioni sino al midollo per dar scolo all' umore sopr abbondante.

maggiore di due terzi di miglio (1). Non mancano infatti nella nostra pianura delle terre che sarebbero attissime alla coltivazione del riso, lontane specialmente dalle abitazioni, alcune delle quali si lasciano incolte, e producono soli strami per gl' ingrassi.

In qualche distretto si è introdotta da poco la coltivazione del napo silvestre o ravizzone per la qualità ed abbondanza dell'olio del suo seme, che serve agli usi domestici nella campagna. In alcun altro si preferisce il *colzat*, perchè dà più olio e forse piace a preferenza di quello di ravizzone.

Qualunque però siasi la coltivazione in questo Dipartimento, essa si fa col soccorso dei buoi che sono più atti dei cavalli al lavoro delle nostre terre. Comecchè generalmente esse sono forti, è necessaria per la loro coltivazione una forza costantemente applicata ed uguale per profondare l' aratro e svolgere equabilmente la terra. I cavalli, che non sono tanto insistenti ed uguali nel lavoro, da alcuni

(1) Vedansi le Osservazioni sulle esalazioni nocive delle risaje fatte dal Ch. Fisico Pietro Moscati colla cooperazione del Dottor Fisico Franchetti.

agricoltori si mettono avanti ai buoi per tirare l' aratro, e si attaccano all' erpice per rompere maggiormente la terra, purgarla dalle radici delle piante gremignose, e renderla più atta alla vegetazione. Dove poi non è possibile condurre l' aratro, come lungo alcune costiere di monti e di colline, la terra si lavora a braccia colla vanga e collo zappone.

CAPO VIII

Ostacoli che si oppongono ai progressi dell' Agricoltura nel Dipartimento.

Il primo ostacolo che si oppone ai progressi dell'agricoltura è la mancanza relativa di popolazione. In un Dipartimento vasto come quello del Mella, che presenta un suolo esteso e variato bensì nella sua superficie, ma nella massima parte ferace ed atto alla coltura, l'attuale popolazione non basta al lavoro delle terre, e conviene che molte restino infeconde o mal coltivate.

Non conviene qui ripetere le cagioni, per cui scarseggia la popolazione in questo Dipartimento, ma giova far conoscere quelle della miseria di alcuni contadini, che forma pure un ostacolo ai progressi dell'agricoltura.

Il contadino o lavora le terre dei proprietarj o quelle dei fittajuoli per conto dei medesimi, ed in questo caso è salariato in danaro, ed ha una sovvenzione in frumento, formentone, vino e. legna, e questa a molti riguardi è la migliore coltura; o le lavora in qualità di massaro o di pigionante, e sì nel-

l'uno che nell'altro di questi due casi si trova obbligato a certe condizioni, che il più delle volte lo rendono impotente a migliorare la coltivazione della terra. I massari fra di noi devono lavorare i poderi, fornire le sementi, e mantenere i capitali rurali vivi e morti; ed i proprietarj, a' quali incombe anche di pagare le imposte, somministrano quella parte di strami che occorre per gl'ingrassamenti, dopo aver i massari raccolto il possibile e sullo stabile e nei boschi comunali, dove vi è il diritto e l'uso, ed i prodotti si dividono per metà. I massari sono tenuti in oltre alla prestazione di tante regalìe in pollami, uova, e condotte di derrate o generi alla città; alcuni proprietarj si riservano i pometi o broli, altri i pergolati di uve particolari, od un certo numero di pesi di uva scelta per uso delle loro tavole: altri finalmente non pongono verun confine alle contribuzioni, cui assoggettano i proprj contadini (1), sicchè molte volte questi sono costretti a divenire infedeli nell'amministrazione delle

(1) Oltre alle contribuzioni imposte dai proprietarj ai loro contadini, havvene un'altra che loro viene imposta da una ciurmaglia di mendicanti, i

entrate che raccolgono, o per lo meno si scoraggiscono a segno che nulla curano il miglioramento delle terre loro affidate. Da questo scoraggimento deriva che essi non mantengono d'ordinario un numero sufficiente di bestie da lavoro per la coltura, o le lasciano estenuare per vecchiezza e per fatica; tengono istrumenti rurali non adattati o sdrusciti, e non fanno le opere campestri in stagione per mancanza di mezzi di stipendiare dei giornalieri: motivi tutti pei quali non può l'agricoltura prosperare come dovrebbe. Si aggiunga poi che nell'incertezza di restare per lungo tempo alla coltura dello stesso terreno intraprendono le sole opere, dalle quali possano ricavare un prodotto nell'annata, per timore che i frutti delle loro fatiche siano colti da altra mano.

I pigionanti o *braccenti* formano per certi riguardi la classe più sventurata dei contadini, imperocchè avendo la loro giornata fissa per tutto l'anno, essa è determinata a venti soldi bresciani al giorno nelle stagioni di autunno e d'inverno, e a trenta nell'estate, cioè

quali particolarmente in certe stagioni dell'anno scorrono la campagna.

nel tempo delle più dure fatiche (1), abbenchè i prezzi delle sussistenze e di tutti gli altri generi di necessità siano di un doppio rialzati di quello ch' erano ne' decorsi anni. Egli è vero che questi pigionanti trovano qualche alleviamento alla loro miseria nel travaglio per alcune giornate fuori delle possessioni de' padroni (2) e nella coltivazione del formentone e del miglio alla zappa, per la quale hanno il quinto se il formentone è grosso, ed il terzo se è picciolo o quarantino; il quinto del miglio se è, come suol dirsi, di linaro, ed un terzo se è di coltura; per la mietitura (detta la *grera*) due quarte di frumento al Piò (3) le quali variano per altro secondo la pratica dei diversi paesi, in alcuni dei quali si sostituiscono ad una porzione di frumento altri generi. Alcuni poi che mettono nelle lo-

(1) Questo soldo che si paga ai pigionanti soffre qualche variazione in più secondo il costume de' paesi, ma si è preso il più comune.

(2) Cosa tanto riprovata da Columella, il quale vorrebbe che per solo urgente bisogno il padrone mandasse il contadino oltre i confini del podere.

(3) Il Piò Bresciano corrisponde a pertiche Milanesi quattro, tavole vent' una.

ro case i bachi da seta partecipano al prodotto delle galette, ma essi di rincontro devono pagare ai proprietarj la pigione delle case che abitano, e devono portare il peso delle taglie comunali che servono a soddisfare le spese delle comuni, ed al mantenimento del medico e del chirurgo in quella parte che aggrava il testatico; cosicchè i loro proventi non bastano nemmeno a fornire una scarsa sussistenza alle loro famiglie, e perciò nella massima parte si trovano obbligati a ricorrere ai proprietarj perchè loro facciano delle anticipazioni che li rendono perpetuamente soggetti. È ben facile ora il conoscere che questa classe di agricoltori avvilita dalla sua condizione non contribuirà giammai ai progressi dell'agricoltura, perchè giammai la costituisce nella speranza di poter dire: questo avanzo è il frutto de' miei sudori, è un deposito per sostenermi un giorno nelle mie infermità e ne' miei bisogni.

La vastità delle possessioni dei grandi proprietarj si può riguardare come un altro ostacolo alla prosperità dell'agricoltura. Perchè la terra sia feconda nelle sue produzioni è necessario che sia lodevolmente coltivata, e che

i lavori campestri siano eseguiti ne' dovuti tempi, il che non può farsi sui grandi poderi, dacchè vi mancano le abitazioni necessarie agli agricoltori, ed in conseguenza la popolazione conveniente al lavoro delle terre. La parte bassa del Dipartimento ne fornisce una prova, che facilmente si riscontra percorrendola.

Sembra che per rimediare ai danni che derivano all'agricoltura dalla mancanza di popolazione, si potrebbe accrescere la coltura dei prati, i quali non esigono un continuato travaglio, risparmiando in questa guisa la popolazione agricola per la coltivazione de' campi, molto più perchè, come si è osservato, attesa la mancanza di concime si potrebbe mantenere una maggior quantità di bestiame per accrescerlo; ma se si riflette, che dove l'acqua per le marcite e per l'irrigazione sopravanza, si abbonda anche di prati, e dove l'acqua manca od è incerta, incerto pure riesce il prodotto dei fieni, si vede che con questo mezzo non si potrebbe ottenere quell'effetto che in apparenza sembra promettere. Il solo rimedio opportuno a mio credere sarebbe quello di suddividere le possessioni troppo

grandi. e fabbricare comode e sane abitazioni per chiamarvi delle famiglie, le quali colle loro fatiche accrescessero la massa de' prodotti e del loro valore. Il Grande Federico, che tanto ha contribuito alla felicità de' suoi Stati, ha talmente conosciuto questa importante verità, ch'egli stesso ha staccate più di trecento possessioni dai suoi grandi dominj, e le ha date a locazione perpetua ad ogni sorta di coltivatori nella fondata persuasione che quanto più le possessioni sono piccole e divise, tanto maggiore riesce la rendita, perchè sono meglio coltivate.

Un ostacolo pure ai progressi dell'agricoltura riscontrasi nella superstiziosa venerazione che hanno i contadini pei principj e pei metodi di coltivare la terra veduti praticarsi dai loro maggiori; nè deve parer maraviglia se essi sono restii ad introdurne de' nuovi nel lavoro delle terre, nel preparare le sementi, nell'allevare le viti, nel fare i vini ec., mentre sempre temono che qualunque novità s'introduca nell'agricoltura porti loro una perdita, e tenda al solo vantaggio dei proprietarj. Questo ostacolo oppose la più forte resistenza anche in altri Stati; ma se si vinca una volta

col concorso di favorevoli circostanze, l'agricoltura è suscettibile del più alto grado di perfezione trovandosi protetta per altro con onori e con premj. Dovunque si sono incontrati dei pregiudizj si sono trovate difficoltà, e specialmente fra di noi, dove le più evidenti esperienze non hanno giovato al disinganno dei nostri contadini. Questa ostinata indocilità trovata dai proprietarj nei loro campagnuoli ne ha determinati alcuni a far lavorare le terre per proprio conto, ed a chiamare al loro servizio delle famiglie straniere per far eseguire quelle opere e que' miglioramenti, che valer potessero ad aumentare o migliorare i prodotti delle loro terre.

Nè già s'incontrano in questo Dipartimento soltanto degli ostacoli che si oppongono ai progressi dell' agricoltura, ma, quello che è peggio, vi si trovano delle altre cagioni che tendono al suo decadimento.

CAPO IX

Cagioni della decadenza dell' agricoltura nel Dipartimento.

Gli ostacoli che si oppongono ai progressi dell' agricoltura sono cagioni ben anche della sua decadenza; ma ve ne sono alcune, le quali più direttamente vi contribuiscono. S' egli è vero che le produzioni della terra non solamente siano proporzionate alla sua coltivazione, ma pur anco alla sua attitudine a produrre la vegetazione ed a portarne il frutto, ragion vuole che qualunque volta si voglia obbligare la terra a dar un prodotto maggiore della sua forza, ella deve indebolirsi ed in conseguenza rendersi meno capace alle naturali sue produzioni. Pure l'avidità degli agricoltori, non contenta di un solo prodotto annuo nello stesso terreno, vuole raccoglierne un secondo; e perciò dopo il raccolto del frumento si semina il formentone quarantino, ed in tal guisa la terra risente un sensibile detrimento. Gli avveduti agricoltori, che ora-

mai si sono accorti delle perdite che fanno nella quantità de' prodotti, cominciano di nuovo ad introdurre la coltivazione del miglio in luogo del formentone quarantino, perchè meno dimagra la terra; oltre di che evvi poi anche il vantaggio della maggior facilità di coltivarlo, di ben raccoglierlo e diseccarlo in confronto del secondo.

L' abuso della coltivazione del formentone grosso è un' altra cagione, che produce una sensibile degradazione nella fertilità della terra. Questo grano, che nelle terre mediocri comunemente dà quasi il cento per uno, ha dovuto impegnare gli agricoltori ad estenderne la coltivazione; ma non s' avvedono che di anno in anno si diminuisce il raccolto del frumento (1) e del lino (2), e che quando non si cangi metodo di coltura, le diminuzioni dei prodotti si faranno sempre maggiori. Se

(1) Oramai nelle terre fertili il frumento dà appena le sei sementi.

(2) Il Rossi nelle sue Memorie Bresciane riferisce, che a' suoi tempi, cioè nel principio del secolo XVII, si spedivano all' estero sino a duecento mila pesi di lino; in adesso si considera di soli cinquantamila o all' incirca.

nella bassa pianura si avesse sufficiente concime per sostenere le terre, si potrebbe largheggiare nella coltivazione di questo grano; ma sfortunatamente quasi in ogni parte questo manca (1), e quindi è forza diversificare le regole dell' attuale agricoltura.

Le acque che servono all'irrigazione, e che tanto contribuiscono alla fecondità della terra, sono pur esse divenute una causa prossima della sua degradazione, perchè senza considerare se vi sia o no il bisogno dell'irrigazione di un campo, quando corre l' ora fissata, il mal accorto contadino irriga senza misura ed economia, e l'acqua dilavando la terra seco ne trasporta la parte più sostanziosa, e lascia quella che resta fredda, sporca e compatta.

L' uso introdotto dai grandi proprietarj di affittare le loro terre, perchè sono alieni dalle occupazioni dell' agricoltura, contribuisce ad accelerare la sua decadenza. E nel

(1) Oltre che manca il necessario concime, non so se si debba attribuire all' ignoranza o all' indolenza de' contadini l' uso generale di lasciare quello che si ha esposto all' aria ed al sole, per cui la parte più sostanziosa si disperde.

vero gli affittuali che sono nella massima parte speculatori, e che sanno di dover pagare ai proprietarj gli affitti convenuti, cercano ogni via di accrescere le produzioni della terra e specialmente colla seminagione di que' grani che danno il maggior prodotto possibile nel minore spazio di tempo. Infatti e da qual principio puossi riconoscere, fra gli altri abusi in agricoltura, quello del seminar tanto formentone, che contribuisce fatalmente allo spossamento della terra, se non se dal sistema di affittare i poderi e di abbandonarli alla discrezione degli affittuali? Altronde l' interesse degli agenti o fattori molte volte cospira con quello de' locatarj a danno dei proprietarj e dell' agricoltura. A questo si aggiunga che tutto quello che non porta un immediato vantaggio agli affittuali, da essi ordinariamente si trascura o male si eseguisce, e se vi è mezzo di approfittare a danno dei poderi, non si omette, che che siasi stipulato per garantirli.

Il sistema di affittare le terre dovrebbesi almeno praticare anche fra di noi coi metodi che sono in corso nella Lombardia ex-austriaca, dove si fanno le affittanze per *stima*

o *consegne*, le quali servono a garantire l'indennità de' fondi affittati e nel tempo stesso il giusto interesse degli affittuali; imperciocchè fatta la consegna con inventario delle possessioni ai nuovi affittuali, se al recesso dalle affittanze vi si trovano dei miglioramenti, questi sono rilevati con stima e si compensano dai proprietarj agli affittuali, quando siensi prima in questo convenuti: se all'opposto si rilevano dei deterioramenti, questi si devono risarcire ai proprietarj; quindi l'interesse degli affittuali non può andar disgiunto dai miglioramenti delle possessioni condotte in affitto, ed in tal guisa le terre si sostengono e prosperano (1).

(1) Ordinariamente le affittanze si fanno per novennio ed a migliorare e non deteriorare, poichè l'esperienza ha costantemente provato che in un novennio i capitali impiegati pel miglioramento delle terre si ricavano dai loro prodotti; quindi se al recesso delle affittanze si rilevano dei deterioramenti, questi dagli affittuali si devono compensare ai proprietarj.

CAPO X

Dei beni comunali del Dipartimento.

Se si ha riguardo ai pubblici catastri censuarj antichi e vigenti, ove sono allibrati i beni comunali, ne dovrebbero certamente esister molti e diversi in varie comuni di assoluta comunale proprietà; ma se si riflette alla disposizione delle loro rendite, si deve credere che la proprietà di questi beni ad altri spettasse fuorchè alle comuni allibrate, mentre in alcune queste rendite sono percette nella loro totalità, ed in altre in una porzione dalle sole famiglie così dette originarie abitanti, che vi pretendono un esclusivo diritto come sole rappresentanti le stesse comuni (1). (F)

---

(1) Le quistioni insorte tra gli antichi e nuovi originarj sul diritto di percezione di queste rendite hanno lacerato le comuni sotto il Veneto governo, e quei corpi continuano tutt'ora a disputarsene il diritto.

Questi beni o sono edifizj e case, o sono fondi arativi, lamivi ec. nella pianura, o fondi boschivi, dirupati e pascolivi nei luoghi montani. Gli edifizj consistono in molini inservienti alla macinatura de' grani per le rispettive popolazioni, e la maggior parte delle case in luoghi per le riduzioni comunali, per esercitar le osterie e la vendita del pane, ed alcune anche per gli alloggiamenti militari; fondi tutti che ben istà che sieno conservati alle comuni per gli oggetti plausibili a cui sono destinati, tanto per l'interesse delle stesse comuni quanto per il pubblico comodo e servizio.

I fondi arativi delle comuni si valutano dieci mila piò o all'incirca, e questi si affittano e malamente si coltivano; e sedici mila piò sono ad un dipresso le campagne che si possono considerare della classe dei fondi arativi, che si sogliono ripartire di tempo in tempo fra le famiglie così dette antiche originarie delle rispettive comuni; ma siccome queste campagne, che si possono quasi per l'intiero considerare di proprietà delle comuni di Montechiaro, Ghedi e Calcinato sono rase, asciutte e senza abitazioni, si ripartono

di quando in quando alle suddette famiglie in piccole porzioni, per cui ad ogni nuova ripartizione si cangia il godimento temporario della porzione a ciascuna famiglia assegnata, quindi si veggono neglette ed abbandonate ad una quasi disperata coltura. Che se queste campagne fossero assegnate in assoluta proprietà all'industria di proprietarj agricoltori, sarebbero riducibili in uno stato di grandiosa rendita. L'ordinario raccolto che di presente si ricava consiste in avena, frumento, e qualche poco di formentone agostanello, od anche di quello che si chiama di *otto file* quando alcuna volta piove nell'estate.

Non sarebbe difficile di procurare a queste campagne l'irrigazione, di erigervi delle case, di piantarvi dei gelsi, dei vigneti ed ogni sorta d'alberi utilmente fruttanti, e di ridurre ben coltivato l'incolto terreno.

Una prova incontrastabile de' grandi vantaggi che deriverebbero all'agricoltura dal coltivar di queste campagne, si trova nella coltivazione di quelle delle contrade di Vighizzolo, di Ro di sopra, Ro di sotto e Dugali della comune di Montechiaro poste alla

destra del Chiese, che ora formano una gran parte e la più ubertosa di quella comune. Nell'anno 1786 quegli abitanti seppero con un nuovo canale, detto la Seriola nuova, rendere irrigabili e fertili da circa tre mila piò di terreno limitrofi alla gran campagna, che prima erano aridi e deserti.

Quanto ai terreni lamivi, vegrivi, o di brughiera con alcuni pezzi arborati che si considerano pressochè cinquemila piò, non sembra che potesse essere utile il passaggio di gran parte di questi ai particolari per migliorarli, potendo anzi essere più vantaggioso alle rispettive popolazioni il lasciarli in proprietà delle comuni, se si considera che i lamivi ed arborati contribuiscono gli strami e le foglie per il letto de' bestiami, ed i vegrivi servir possono di pascolo indispensabile al loro sostentamento e ad accrescerne il numero che tanto abbisogna nel nostro Dipartimento.

I fondi boschivi, dirupati e pascolivi che esistono nelle Valli Trompia e Sabbia, nella Riviera Salodiana, e nei territorj delle altre montane comuni, non si possono valutare per l'imperfezione di quei catastri censuarj, e per esservi la più parte di tai fondi descritta

come incommensurabile; per altro si può asserire che in varie comuni sono di confini molto estesi, e massime dove sorgono più alte le montagne, sebbene siano di una rendita scarsissima e stentata.

I fondi che per la loro natura e località non possono esser migliorati dall'industria particolare, preservar si dovrebbero in proprietà comunale, mentre la comunione del godimento di questi fondi è il solo mezzo che renda popolato, e che faccia amare un suolo alpestre e selvaggio.

I contadini che vanno a raccogliere le legne che sono disseccate, oppure incapaci dopo il taglio d'essere ridotte in carbone, e che rimangono ad uso comune, mediante l'opera loro nel raccoglierle e trasportarle ridotte in fasci sulle spalle, ne ritraggono il vitto vendendole ad uso di fuoco ai meno disagiati.

In egual maniera ritraggono il loro alimento quelli che raccolgono le foglie fra i boschi ed i dirupi comunali vendendole per farne letto ai bestiami.

I lavoratori nello scavo delle miniere, ai quali continuamente occorrono dei legnami al sostegno interno delle cave o gallerie mi-

nerali, e quelli che fanno cuocere il minerale del ferro, o lo abbrustoliscono pria di trasportarlo ai forni per la fusione, facilmente trovano di che provvedere al loro bisogno nei boschi di ragion comunale.

Finalmente il grandioso numero delle famiglie che traggono il proprio sostentamento dai bestiami, i quali mediante una tenue corrisponsione vengono alimentati la più parte dell' anno sui pascoli comunali, si troverebbe interdetto il mezzo di sussistenza se la proprietà dei pascoli si trasfondesse nei privati proprietarj; e quindi se ciò per disavventura avvenisse, quelle montane popolazioni sarebbero ridotte all' inedia ed alla necessità d' emigrare.

Da quanto si è detto intorno alle diverse classi, alla natura e località dei beni comunali, sembra potersi conchiudere, che molto importerebbe alle comuni ed alla Repubblica che tutti i fondi comunali, che non sieno arativi e coltivabili, si dovessero conservare in identica proprietà delle comuni, e che gli altri arativi e coltivabili fossero disposti a miglioramento passandone la proprietà nelle private famiglie. Il gran Federico fra i mezzi

che ha impiegati per far fiorire l'agricoltura ne' suoi Stati, quello ha usato di abolire i beni comunali, e li ha divisi fra le famiglie dei villaggi.

Io non mi sono proposto di fare progetti per combinare l'interesse comunale colla sicurezza del miglioramento de' fondi, e coll'interesse eziandio di quelli che fossero per assumerlo; ma mi sia lecito in questo caso di esporre un pensiero che forse potrà trovar luogo nell'argomento presente. Fatta che sia una ripartizione regolare dei fondi coltivabili e delle campagne in tanti poderi o possessioni di determinata proporzionale grandezza, si potrebbe aprire un' asta nelle vie regolari per farne vendita, in parte a danaro contante per estinguere i debiti delle comuni legittimamente contratti, ed il rimanente a livello affrancabile in ragione di un determinato frutto da pagarsi annualmente dal livellario alla comune, onde la proprietà possa in lui svincolarsi dal peso dell'annuo contributo, quando ad esso piaccia: unico mezzo, a mio credere, per favorire il contemplato miglioramento de' fondi ed anche il commercio, poichè le livellazioni perpetue ossia

enfiteotiche circoscrivendo la proprietà, ed impedendone la contrattazione assoluta, si oppongono e all' una e all' altro come l' esperienza dimostra.

CAPO XI

Della legna da fuoco, e dei legnami da fabbrica.

La natura che benefica fe' dono al Bresciano Territorio di vasta pianura e di estese colline dalle quali l'industria de' suoi abitanti abbondantemente ritrae onde provvedere ai primi bisogni della vita, non gli fu meno provvida nel corredarlo anche di montagne coperte di vasti ed estesi boschi che somministrano il carbone per fondere i minerali, de' quali esse sono ripiene, e per gli usi della domestica economia; al che contribuiscono ancora le colline e la pianura. (G)

Abbenchè le nostre montagne presentino l'aspetto della più rimota antichità, pure non molte sono quelle che mostrano fianchi dirupati e scoscesi, e vette corrose e merlate. La loro altezza è mediocre, ed il monte Gulielmo che è il più alto del Bresciano sorpassa di poco il miglio verticale sopra il livello di Brescia. Le sommità di queste montagne for-

niscono de' pascoli alle pastorizie, ed alcune costiere che producono soltanto erbe ed arbusti, servono al pascolo degli animali domestici e delle pecore e capre, che si allevano per uso privato di alcune famiglie; il restante è tutto coperto di boschi, che provvedono di carbone i forni di fusione, le fucine e le fabbriche del ferro. Poche sono le selve degli abeti e dei larici, e questi si trovano nelle plaghe rivolte a settentrione; i faggi comunemente sembrano conterminanti ai boschi ed ai pascoli, i roveri ed i castagni occupano le falde delle montagne, e questi ultimi d' ordinario si trovano dove finisce il bosco e comincia la coltivazione delle basse costiere.

I boschi da taglio per l' uso del carbone colle cime delle loro piante forniscono la legna per gli usi domestici dei valligiani, ai quali non costa altro, che la fatica di portarsi al monte per raccoglierla (1) e condursela alle loro abitazioni. Tali cime servono pure all' uso delle fornaci calcarie. La legna

(1) V. Cap. X. Dei Beni Comunali.

poi da carbone si cuoce sul luogo, e quindi il carbone si trasporta col mezzo de' muli ai forni, alle fucine ed alle fabbriche. Fatalmente però il carbone de' nostri monti non basta al bisogno de' forni (1), delle fucine e delle fabbriche, alcune delle quali restano per questo giacenti ed inoperose, quantunque annualmente se ne conducano anche dal Tirolo nella Valle Sabbia da circa ventimila sacchi.

Questa deficienza di combustibile, che porta rilevantissimi discapiti alle nostre fabbriche, non si potrebbe ripetere che da due cagioni. La prima è l'estirpazione de' boschi nelle vicinanze de' villaggi e de' casolari per accrescere il raccolto del fieno per le bestie da trasporto, e per il comodo pascolo del bestiame. La seconda, che più d'ogni altra aumenta i discapiti si è il taglio immaturo delle legne, le quali, in luogo di lasciarle

(1) Al principio del secolo XVII nella sola Valtrompia sette erano i forni fusorj del ferro (V. *Mem. Bres.* del Rossi). In oggi sono ridotti a sei, e quattro soli sono i costantemente andanti, accadendo di rado che se ne accendano cinque, e più di rado ancora tutti sei.

crescere sino all'età di dodici anni, si tagliano di nove e di otto, per cui dietro replicate osservazioni ed esperienze sicuramente risulta, che si perde un doppio prodotto di carbone; oltredichè quello immaturo non avendo forza di purgare a dovere il ferro, se ne consuma una maggior quantità, e non lo riduce a quella perfezione, di cui sarebbe suscettibile, a grave danno delle varie fabbriche ed in singolar modo di quelle delle armi da fuoco. A queste due cagioni, che sono le principali, si potrebbe aggiungerne una terza, cioè il guasto che di tratto in tratto le capre e le pecore danno ai teneri virgulti de' rinascenti boschi, per cui a fatica possono crescere, e le piante oltre che non possono ridursi a maturità non formano un fusto vegeto e disteso, quale naturalmente aver dovrebbero.

Per riparare un tanto male, che di giorno in giorno sempre più si accresce, e che fa temere dopo non molti anni una rilevantissima mancanza di combustibile per uso delle fabbriche del ferro, dovrebbe la provvidenza del Governo richiamare in vigore gli Statuti di quelle Valli, che sono appoggiati ad una

immemorabile consuetudine, e desunti dall'aver conosciuta l'importanza, che i carboni per le fabbriche del ferro siano maturi e forti, e dovrebbe dare in pari tempo delle disposizioni tendenti alla conservazione de' boschi, perchè ogni anno ve ne sia una quantità cedua necessaria all'andamento costante delle fabbriche, delle quali abbondano le nostre Valli. Ben a propósito giova qui riportare il progetto proposto dalla Società Patriotica di Milano per la conservazione de'boschi, il quale potrebbe esser utilissimo trattandosi di quelli comunali. Questo leggesi esposto ne' seguenti termini: « Dare i « fondi di legna cedua a locazione non al « momento del taglio, come ora si usa, ma « al principio del novennio *(o dodicennio)*, « cosicchè chi acquisterà il diritto di taglia- « re il bosco, il diritto pure avrà di allon- « tanare tutto ciò che tende a distrugger- « lo. Allora gli abitanti del luogo, che ora « distruggono il bosco, interesse avranno, « essendo scelti tra essi i locatori, a con- « servarlo e migliorarlo ».

Nelle colline e nelle riviere, dove si ha bisogno non solo di legna per gli usi dome-

stici, ma anche pel sostegno delle viti, la natura ha provveduto collo spargere di luogo in luogo piccoli boschi di roveri, di castagni e d' altre piante; e se in qualche parte pur mancano i sostegni alle viti, facilmente si ritraggono dai monti vicini. La legna da fuoco però scarseggia per la quantità che si consuma ad uso de' fornelli da seta, e delle fornaci calcarie.

La pianura somministra essa pure della legna per la cura che se ne prendono i proprietarj delle campagne, le quali essendo in molti luoghi irrigabili, lungo i canali d' irrigazione, che intersecano i prati ed i campi, essi piantano alni, pioppe e salci, che si tagliano ogni tre anni; e se alcuna pianta diseccasi o per vecchiezza, o per qualunque altra causa, la rimettono sollecitamente per conservare il prodotto della legna.

I boschi lungo i fiumi che ordinariamente sono di pioppo, olmo e quercia si conservano per uso di opera nelle fabbriche, e si divelgono quelle piante soltanto che di tempo in tempo diseccano, le quali ridotte in tronchi servono esse pure all' alimento del fuoco.

Abbenchè il prodotto della legna nella pianura sia riguardevole, ivi pure nulladimeno si scarseggia di un genere di tanta necessità, e l'aumento del suo prezzo si rende di anno in anno sempre più sensibile, perchè annualmente si accresce il consumo e si diminuisce il prodotto. Dopo l'abolizione del *Dazio fornelli* si è minorata l'asportazione delle galette nel Bergamasco, e quindi si è moltiplicato il numero de' fornelli da seta nel Dipartimento, per cui si è reso maggiore il consumo della legna. Le fornaci figuline per il necessario servizio delle fabbriche, e l'aumento dei fuochi domestici per l'accrescimento dei comodi della vita sono altre cagioni, che accrescono il consumo, ed aumentano anche il prezzo della legna. La sola città, che provvede la legna ed il carbone per gli usi domestici, e per le arti dai vicini monti e dalla pianura, ne consuma tra fasci e tronchi da cinquantaquattro mila e più carri all'anno, oltre diciotto mila sacchi di carbone.

Finchè si ha potuto consumare la legna degli oppi estirpati colle viti per soleggiare i campi a seminato, ed i gran filari d'alberi che fiancheggiavano le strade, e che si sono

diveli per ventilarle, non si sentiva il rincarimento della legna; ma questo guasto esteso, e direi quasi universale ha prodotto una irreparabile deficienza nel genere, ed in conseguenza un sensibilissimo aumento del suo prezzo.

Qual rimedio usare frattanto per riparare a questa inevitabile perdita? (1) La torba che, come si è notato, si trova nelle pianure di Provaglio, e quella ancora che si riscontra in varj luoghi della bassa pianura del Dipartimento, preparata che fosse (2), si potrebbe sostituire al carbone per uso delle fabbriche, ed alla legna per la domestica economia.

---

(1) Non si dovrebbe tanto trascurare la coltivazione dei boschi sui monti e nella pianura, servendosi dei mezzi e delle avvertenze ricordate da quasi tutti gli Agronomi.

(2) V. le Osservazioni del C. A. Baillet Ispettore alle miniere sull'incarbonimento della Torba (Journ. des Min. N. 63) e l'operetta del P. Ermenegildo Pini che ha per titolo: *Della maniera di preparare la torba, ed usarla. Milano presso Galeazzi.*

CAPO XII

Caccia e Pesca del Dipartimento.

La caccia nel Dipartimento non forma l'occupazione costante di alcuna classe d'abitanti, ma serve al piacere, a cui per genio tanto ne' monti, quanto nella pianura la maggior parte in alcuni tempi dell' anno si abbandona. L'autunno d'ordinario è la stagione più propria per la caccia, ed in questo tempo ovunque si tendono agguati al selvaggiume, che forma la delizia delle tavole di presso che tutti gli abitanti. Alcuni cacciatori ne traggono profitto, mandando le loro prede alla città, la quale d'ordinario anche nell'inverno si trova sufficientemente provveduta. Ne' mesi per altro della riproduzione si mantengono in vigore i regolamenti inibitivi della caccia, la quale perciò non è libera, che dall' agosto all' aprile dell' anno successivo. La caccia dei lepri si fa nell'autunno, e nell'inverno. Si può calcolare, che ordinariamente questa caccia dia due mila lepri all'anno, il

di cui pelo serve per le fabbriche dei cappelli. Le volpi e le martore sono rare, e le pelli di quelle che si prendono, si mandano a Ginevra per farle lavorare, d'onde poi si ritirano sotto il nome di volpi di Ginevra per uso delle pelliccerie. Gli orsi ed i lupi son pochi, e d'ordinario si prendono nell'inverno.

La pesca è molto più interessante e proficua tanto per gli abitanti che si provvedono di pesce, quanto per quelli che ne fanno professione. Tre laghi situati sopra diversi punti della circonferenza del Dipartimento abbondanti di squisiti pesci, i fiumi ed i canali, che bagnano le valli e la pianura, ricchi pur essi di pesce somministrano il soggetto dell'occupazione giornaliera agli abitanti di varj paesi lungo le sponde dei laghi, e in alcune giornate settimanali quella di parecchi contadini della pianura. Le trote (1), le tin-

(1) La pesca delle trote si fa nei due laghi d'Iseo, e di Salò Nel primo allo sbocco del fiume Oglio, nel lago, e nello stretto tra Montedisola, e lo scoglio di S. Paolo, dove si rimarca una continua corrente; nel secondo allo sbocco del fiume Sarca nel lago, ed a Peschiera all'imboccatura del Mincio.

che, le anguille, i carpioni (1), e tutti gli altri pesci d'acqua dolce formano l'oggetto del commercio dei pescatori, che ne fanno le spedizioni non solo alle piazze di Brescia, Bergamo, Cremona, Mantova, Parma, Crema e Verona, ma nell'inverno da Desenzano ne spediscono a Milano ed a Venezia, e le anguille a centinaja di pesi passano in Germania. La piazza di Brescia non vede quasi mai pesce di mare, se non se nella stagion fredda, ed in poca quantità anche in questa.

L'avidità de'pescatori non mai paga di una pesca moderata ha fatto introdurre certe reti, colle quali si piglia ogni sorta di pesce ancorchè piccolo, ed in particolare ne'tempi della deposizione dell'uova, o del fregolo, che si fa in marzo ed in aprile dal luccio, nel settembre dalle trote, e nel maggio e giugno da tutti gli altri pesci. Queste reti distruggitrici del pesce sono state in varj tem-

(1) Il Carpione non era conosciuto dai greci, nè dai latini. La sua pesca non si fa che nel lago di Salò, e nel piccol lago detto della Posta non lontano dal castello d'Alvito nella Campagna Felice = Vedi *Aquatilium animalium historia Hippolyti Salviani.*

pi proibite, ed in singolar modo con Decreto del Governo Provisorio Bresciano 27 maggio 1797, ma in seguito non se n'è curata l'osservanza, e l'effetto pernicioso ora mai sensibilmente si manifesta.

Un altro inconveniente pur distruttore del pesce si pratica ne'laghi, ed in particolare ne' fiumi, ed è di dare la pasta al pesce, oppure d'intorbidare l'acqua colla calce, per cui tutto quello che si trova nella torbida deve perire.

Un oggetto così importante in alcuni Dipartimenti, come è quello della pesca, deve interessare la provvidenza del Governo, perchè almeno gli statuti ed i regolamenti, che tendono alla conservazione e moltiplicazione del pesce, abbiano ad ottenere dovunque l'intero loro effetto; tanto più che essendo la pesca comune per essere i laghi conterminanti ad altri Dipartimenti, avviene spesso che se in uno si osservano, nell'altro con indifferenza si trasgrediscono, e perciò le provvidenze parziali non hanno alcun effetto.

CAPO XIII

Pastorizie Dipartimentali.

Le sommità dei nostri monti scoperte e senza boschi offrono dei vasti pascoli tanto per le vacche, quanto per le pecore nell'estate, ed i prati della pianura forniscono i pascoli ed i fieni nell'inverno. La pastorizia vaccina quantunque di molto diminuita dalla crudele epizoozia, che tanto ha inferito in queste contrade, pure prevale a quella delle pecore, la quale sebbene non dia quei vantaggi, di cui è capace, pure forma l'occupazione di una parte degli abitanti delle nostre montagne. Non tutte però le vacche, che vengono al pascolo, e che consumano il fieno nel Dipartimento, spettano a quegli abitanti, mentre molte vi calano dalla Valle Camonica e da altre parti del Bergamasco.

Le vacche da malga si fanno ammontare prossimamente a 11,500 senza contare le vacche da latte e da lavoro che servono agli usi particolari delle famiglie

della campagna. Quelle al finir di settembre, o nei primi di ottobre si portano al pascolo nei prati della pianura, nè si mettono al consumo del fieno se non se verso la metà di novembre, dove restano sino nel mese di aprile, nel quale ritornano alla montagna, cominciando il pascolo nelle basse praterie, indi nel maggio passano all'alto, dove restano sino nell' autunno.

I formaggi di montagna hanno una preferenza sopra quelli della pianura sì per la qualità dell' erbe aromatiche che le vacche vi mangiano, sì perchè il latte non tanto si spoglia del suo fiore, come nella pianura per farne il butirro. Vi sono, perciò alcuni proprietarj di mandre, che amano di fare più formaggio di monte che di pianura, facendo che il portato delle vacche cada nell' inverno per averle libere nell' estate.

Le vitelle, che hanno un' apparenza di riuscita, si allevano da alcuni per conservare le mandre, ed i maschi si uccidono per uso di macello, tenendosi comunemente ferma opinione, che i buoi naturali del paese non sieno atti al lavoro delle nostre terre; e quindi i buoi, che servono all'agricoltura, si riti-

rano dai Grigioni, e dal Tirolo. Una tale opinione però è smentita dal fatto, mentre alcuni contadini speculatori ed industri (1) si allevano i loro buoi, che reggono al lavoro delle terre anche più forti, e le vacche, che si allevano nei piani di Bagolino, nulla cedono a quelle Grigie, e del Tirolo. Egli è ben vero, che non tutti i paesi del Dipartimento somministrano dei pascoli sufficienti per allevare dei buoi, e che per conseguenza non sarebbe sperabile di provvederlo senza ricorrere all' estero, ma si potrebbe forse minorare il numero di quelli che si introducono, e quindi verrebbesi a diminuire ancora la nostra passività.

La pastorizia delle pecore tiene il secondo luogo in questo Dipartimento, e benchè sia stata diminuita quasi di due terzi colla separazione della Valle Camonica, nulladimeno una quantità di pecore anche di quella Valle si porta nella pianura bresciana al pascolo dell' erba invernale, e parte anche per la fe-

(1) Nell' Asolano molti contadini vi allevano i loro buoi a motivo dei pascoli, che colà abbondano; lo stesso si fa a Quinzano e Monticelli.

condazione dei tezzoni, o salnitriere (1); nell'estate poi si recano al pascolo nella massima parte sulle montagne del Tirolo. Per altro si possono valutare le pecore del Dipartimento a circa 16,000 compresi i montoni da macello, oltre quelli che s'introducono dalla Valle Camonica, e dal Tirolo.

Varie cause qui concorrono ad impedire la moltiplicazione della pastorizia delle pecore, e le principali sono: 1.º la qualità dell'agricoltura; 2.º la qualità dei nostri monti. L'agricoltura non fornisce nell'inverno gran quantità di pascoli, e per quanto le pecore si custodiscano, trascorrono nulladimeno sui campi coltivati, e molto o poco li danneggiano col dente e col piede. La fecondazione delle salnitriere è uno dei principali

(1) I tezzoni sparsi in diversi comuni del Dipartimento sono in numero di trent'uno. Fra questi quello di Brescia è il più grande, e fornisce la maggior quantità di nitro. Al presente sono nella massima parte abbandonati, ed il loro prodotto in nitro greggio preso sopra quattro anni appena arriv.. alle 18,000 libbre piccole all'anno; motivo per cui si sono sospesi i lavori dalle due Polveriere di S. Eustachio.

motivi, per cui sono tollerate sotto certe discipline, ed il cessato Veneto Governo aveva accordato ai pastori alcuni privilegi, che sono anche in oggi conservati per lo stesso oggetto. I monti, che abbondano di boschi cedui per uso del carbone per le fabbriche del ferro, si custodiscono con gelosia, particolarmente quando i germogli sono teneri, e perciò si tengono difesi per quanto è possibile dal morso delle pecore, che in certo modo li avvelena, sicchè con istento possono rimettersi a grave danno del prodotto del carbone.

Le lane delle nostre pecore, che si tagliano due volte all'anno, sono corte e tenere, e sono atte soltanto alle manifatture de' panni grossolani e mezze lane, o miste in certa quantità con quelle del Levante si possono impiegare anche nelle manifatture delle coperte di lana e de' panni ordinarj. Di queste si fa una separazione, imperciocchè la tosatura di autunno s'impiega nella manifattura dei panni e delle coperte, e quella di marzo si usa pei materazzi ordinarj e dozzinali, e per la fabbrica dei cappelli de' contadini.

Questa lana, quantunque non sia di lunga durata a cagione della sua tenerezza, è però

morbida ed elastica; motivo per cui alcuni proprietarj di qualche estesa possidenza, che hanno introdotte delle pecore per gl'ingrassi, hanno tentato di fare una sola tosatura all'anno, perchè la lana si fortificasse e venisse di tutta lunghezza; ma un successo infelice ha corrisposto alla loro aspettazione, mentre si sono ammalate le pecore, e si è distrutta la pastorizia. Si può per altro credere che queste esperienze sgraziate sieno provenute dalla mancanza delle attenzioni dovute a questi animali, e dei metodi necessarj alla conservazione della loro salute, e non dal clima, come falsamente si vorrebbe far credere, giacchè in climi molto diversi dal nostro per l'aspra temperatura, e per altre circostanze che sembrano contrarie (1), esse felicemente prosperano.

(1) Le pecore di Spagna trasportate in Inghilterra, in Isvezia, in Danimarca, in Olanda, in Sassonia si sono prodigiosamente moltiplicate, ed hanno conservata la preziosità delle loro lane. Sarebbe perciò di sommo vantaggio, che anche fra di noi si migliorassero le razze, e che si imitasse l'esempio di alcuni nostri concittadini, i quali col favor del Governo hanno estratte delle pecore di Spagna dal Piemonte

Le capre nel Dipartimento sono tollerate in primavera per l'uso del loro latte medicinale. Nelle altre stagioni sono severamente proibite dagli statuti Municipali per il guasto che danno ai boschi col loro morso venefico, se sono di fresca tagliata, e nella campagna ai seminati, alle siepi, ed alle tenere piante. Con tutto questo, singolarmente nei monti non vi ha piccola famiglia, che non abbia qualche capra che serve col latte al suo alimento; e perciò non si tengono in tutto vigore gli statuti, attesa anche la voluta precauzione che siano condotte al pascolo nei boschi fatti adulti, e ne' luoghi non atti a produrre la legna, ed in quelli, dove non si possa apportar danno: ma tale precauzione difficilmente si osserva. Il numero delle capre nel Dipartimento si considera prossimamente di 2,600 — Colle loro pelli si fanno gli otri pel trasporto dell'olio e del vino.

---

per migliorare le nostre greggie, e per introdurne di nuove.

CAPO XIV

Mineralogia del Dipartimento.

Le miniere di questo Dipartimento formano una parte della sua ricchezza. I Romani conoscendone l'importanza le tenevano in grandissimo pregio, e spedivano dei prefetti per renderle attive, e per sopravegliare alla loro escavazione (H). Pub. Stravinio, e Pub. Mondario prefetti alle miniere hanno lasciato un monumento nella comune di Pezaze (1).

La Valle Trompia abbonda in miniere di varie specie, ma soprattutto è doviziosa di mi-

---

(1) Sopra la Porta di un'antica Torre esisteva una lapide in cui leggeasi:

PVB. STRAVINIVS . ET
PVB. MONDARIVS
SVPER . DAMNATOS . AD
METALLA

Di questa lapide si conserva la memoria in detta comune, che è formata coll'unione di due altre piccole ville dette Stravignino, e Mondario.

niere di ferro, e si può asserire che i monti da Pezaze sino a Collio siano una sola miniera. E infatti nel distretto di Pezaze si trovano cinquanta miniere parte attive, ed in parte morte, cioè allagate o cadute (1); nel distretto di Bovegno si contano ventinove miniere (2), alcune delle quali sono allagate, ed alcune altre cadute; e nel distretto di Collio vi sono dieciotto miniere, non tutte però attive, ommettendo altre meno ricche e d'inferior qualità. La direzione dei loro strati, o filoni è diversa; per altro tutti sono a piano inclinato (3). La natura del minerale di queste miniere dà un ferro di diversa specie. Il

(1) I metodi pratici per sanare le miniere allagate sono conosciuti dai nostri lavoratori nelle medesime, i quali sanno calcolare la lunghezza e la direzione degli scavi da essi chiamati *scavezzi*, per mezzo dei quali si va a trovare il pozzo della miniera, e per questi si procura lo scolo dell'acqua.

(2) Fra queste la miniera di Valle Fellono, formata da cinque grandi gallerie, potrebbe alimentare tutti i nostri forni fusorj, tanto è vasta ed abbondante.

(3) Il minerale si estrae da queste miniere coll'uso dello scalpello, della leva, e della polvere da schioppo.

ferro spatico si cava dal minerale delle tre miniere *ronchetto*, *scioppetto*, e *cavallaro* ne' distretti di Pezaze, Bovegno, e Collio, e singolarmente dal minerale delle miniere di *re*, *orto*, *reborre*, *carro*, *latte*, *corona* nella Valle di S. Colombano sopra Collio, che essendo più pesante e di grana più fina si preferisce per le fabbriche d'acciajo, e questo minerale passa a Bagolino. Il brunispato abbonda nelle miniere *cavallo*, *ronchetto* nel tener di Bovegno, ed in quella del *cavallaro* nella comune di Collio. Il ferro argilloso abbonda nel distretto di Pezaze, e singolarmente nelle miniere *pajolino*, *zaglio*, *zocca* e *campolongo*. Il ferro ematitico rosso si trova nelle miniere *zocca* e *po* nel distretto di Pezaze. Il ferro ematitico nero si trova pure sopra Pezaze nelle miniere de' *becchi*, e di *belvedere*. Il ferro micaceo si trova nel monte *muffetto* nel tener di Bovegno, col quale si trova anche della calamita immedesimata nello stesso corso, o filone. Evvi pure nel medesimo distretto del ferro arsenicale presso Graticelle (1).

(1) La Valle Trompia fu investita dal Magistrato sopra le miniere, inerendo a facoltà impartitagli dal

Dall'esposta varietà nelle specie del ferro ne deriva, che questo è atto a qualunque sorta di fabbricazione, se si eccettuino alcuni lavori particolari, pei quali è necessario un ferro molto duttile, come quello che si lavora nella Valle Camonica, col quale si fanno le padelle, la lata o ferro bianco ec.

Il minerale delle nostre miniere attive, che in oggi sono in numero di quaranta, si fonde in dieci forni fusorj (1). Sei nella Valle Trompia (2), e quattro nella Valle Sabbia (3), ma

Consiglio di X. di tutte le miniere ritrovate e da ritrovarsi, mediante il pagamento della decima. V. Decreto 20. settembre 1667.

(1) Avanti di passare il minerale ai forni per la fusione si fa abbrustolare o torrefare, indi si lascia per qualche spazio di tempo esposto alle pioggie od a qualche artificiale caduta di acque, con che acquista in bontà, e perde meno nel fondersi.

(2) Il K. Lodovico Baitelli Consultor di Stato della Repubblica Veneta l'anno 1643 riferisce in una sua Memoria MS. sui confini del Bresciano, che in Val-Trompia vi erano sette forni attivi, che davano più di mille quattrocento pesi di ferro al giorno.

In oggi i forni della Valle Trompia sono a Tavernole, Rebecco, Pezaze, Brolo, Castive, e Collio.

(3) I forni della Valle Sabbia sono a Vestone, Livemmo, Ono, e Bagolino.

che non sono in una costante attività. Se i boschi de' nostri monti dassero, come si è detto, una maggior quantità di carbone, si potrebbero attivare degli altri forni, che sono abbandonati, e continuare l'escavazione di altre miniere, che si trovano chiuse.

Nel distretto di Bovegno nella Valle della Torgola si trova una miniera argentifera. che si cavava per conto del Governo Veneto sino nell'anno 1480 (1). Questa miniera al presente è abbandonata. Le grandi cavità però, le gallerie, ed i pozzi che essa contiene dimostrano, che in quel tempo fosse feconda di minerale. In oggi nelle sue vicinanze si osservano ancora tre fucine, e due forni fusorj, nei quali si purgava il minerale. Le osservazioni, e le sperienze docimastiche potrebbero farci riconoscere il suo valore, e forse renderla di nuovo utile allo Stato.

Nello stesso distretto sopra il ponte di Jola si trova della *pirite* di rame investita di spato pesante. I saggi fatti sopra questa *pirite* hanno dati dei risultati pochissimo diversi dai

---

(1) Di ciò si hanno le memorie nei libri di quella Comune.

saggi praticati sulle *piriti* di Agordo. Un certo Giacomelli di Bovegno tentò di aprire uno scavo poco sopra le radici del monte, trattando il minerale collo stesso processo, con cui si cava il ferro; ma i risultati non corrisposero alle sue speranze, mentre le spese superarono il prodotto, motivo per cui si è abbandonata l'escavazione. Il processo tenuto giustifica come non si dovessero ottenere dei risultati favorevoli anche nel caso, che il metallo contenuto fosse più abbondante, e molto più perchè le spese del lavoro dovevano eccedere le forze d'un privato. Se però col braccio del Governo si avessero ad estendere gli scavi, ed a far uso degli analoghi processi, si potrebbe ragionevolmente sperare di cavarne un vantaggioso profitto. La stessa *pirite* si mostra nel monte fra i ponti di Navazze.

Sul monte di Eser nel distretto di Irma trovasi un' altra *pirite* di rame, che differisce dalla prima nella tessitura, e nel colorito; per altro ha molta somiglianza con quella di Agordo. Si è pure formato in questo monte uno scavo orizzontale.

Una nuova *pirite* di rame, scoperta di recente nella miniera di ferro spatico detta il

Diamante presso Collio, dà maggiori speranze per la quantità del metallo che contiene (almeno i suoi caratteri lo manifestano, essendo a coda di pavone). Se i saggi di questo minerale corrispondessero all'aspettazione potrebbe divenire del massimo vantaggio allo Stato, ed al Dipartimento per la difficoltà d'introdurne dall'estero, giacchè i negozianti sono necessitati a fare delle incette di bajocchi per mantenere attive le loro fabbriche.

Il piombo si trova in più luoghi delle Valli Trompia e Sabbia. Nella roccia quarzosa del monte Fusinetto, ed in quella tra i due ponti di Navazze si trovano colla *pirite* di rame delle vene di una *galena* di piombo composta di squamette brillanti, e molto pesante. Sul monte Muffetto esiste uno scavo orizzontale, che termina in un pozzo perpendicolare, da cui estraevasi un minerale di piombo non sono molt' anni. Esistono pur tracce di filoni di piombo nel distretto di Bagolino a piedi del monte Balosto.

La miniera plumbea del monte Colmo sopra Provaglio di sotto nella Val-Sabbia scoperta da molti anni non può essere più ricca ed abbondante. Le replicate sperienze

fatte sopra il suo minerale danno l' ottantatre e mezzo per cento secondo i saggi docimastici, ed al presente il sessantasei e tre quarti col forno fusorio. La famiglia Materzanini proprietaria di questa miniera, impegnata ad intraprenderne dei saggi in grande, aveva negli scorsi anni fatto costruire un forno coi metodi dei forni del ferro, e si era servita di travagliatori mancanti dei principj e delle pratiche cognizioni necessarie a trattare questo minerale; contuttociò aveva ricavato una riguardevole quantità di piombo. Perchè il prodotto di questa miniera corrispondesse al saggio, era necessario, che i processi fossero analoghi alla natura del minerale, ed eseguiti da persone esperte nell' arte. Dacchè in oggi si è migliorato il forno per fondervi il minerale, il prodotto si è aumentato, e si accosta al saggio.

Di questa miniera si dovrebbe fare gran conto, mentre è forse la sola nello Stato che dia un prodotto così abbondante; e tanto per la qualità del suo metallo, quanto per la sua durezza e conservazione per molto tempo dello splendor metallico fa conoscere, che possa contenere dell' argento.

La miniera plumbeo-argentifera del monte Blimone posta al confine. tra Breno e Bagolino potrebbe divenire interessante per lo Stato. Da alcuni abitanti di quel paese si sono fatte delle sperienze sopra quel minerale, da cui si è cavato dell' argento a copella (per altro in piccola quantità). L' odore di zolfo che esalava dal minerale nell' abbrustolarsi, o torrefarsi fa credere, che fosse una galena di piombo contenente dell' argento. Un processo secondo l' arte darebbe dei risultati più precisi.

Nel monte Muffetto in Valle Trompia vi sono due scavi, uno de' quali è contrassegnato col nome di miniera d' oro, e l' altro di miniera d'argento; è però certo, che in alcune valli dell' alta Val-Trompia, e nelle arene del fiume Oglio si trova della polvere d'oro, che fa conoscere che nel Dipartimento vi sono delle miniere aurifere.

Ne' monti di Toscolano nella Riviera Salodiana si scorge a fior di terra un piccolo filone di carbon fossile, che potrebbe divenire utilissimo per uso di queste fabbriche, sostituendolo al carbon di legna, di cui tanto si abbisogna, qualora internandosi nelle

viscere della terra se ne trovasse una vena ricca, ed abbondante. (1)

Oltre alle descritte miniere i nostri monti abbondano in varie specie di marmi rimarcabili per la varietà dei colori, e per la bella pulitura di cui sono capaci. Si trovano pure dei diaspri, delle agate, delle granate, dello smeriglio, del paragone, ed altre produzioni naturali, delle quali cose tutte il cittadino Brocchi valente Professore d'Istoria naturale nel nostro Liceo pubblicherà la Storia unitamente alla Flora Bresciana.

CAPO XV

Manifatture del Dipartimento.

Sembra, che un paese agricola dovrebbe avere delle manifatture per impiegare le sue materie prime, ed aumentare i suoi prodotti per il mantenimento degli artigiani; ma quando l'agricoltura dimanda delle braccia per la fecondità della terra, allora è essenziale, che la popolazione si occupi in quest' arte a preferenza di tutte le altre. Tale è la condizione del Dipartimento del Mella, i di cui interessi esigono, che prima di tutto rivolga le sue cure alla fertilità del suolo. Pure vi sono nel Dipartimento alcune manifatture, le quali senza togliere le braccia da lavoro alle campagne, accrescono coll' industria la sua ricchezza.

Il setificio, o la filatura della seta è una delle più estese manifatture del Dipartimento. Essa comincia verso la metà di giugno, e continua in alcuni luoghi sino alla fine di agosto, ed anche al principio di settembre.

Questa diversità di tempo nella filatura della seta porta una differenza nella quantità dei bozzoli, o galette, che si filano in ciascun fornello; pure prendendo un adeguato, in oggi che la filatura è libera si danno prossimamente dai sessanta ai settanta pesi di bozzoli, o galette per ogni fornello. Le riviere dei laghi, ed i paesi pedemontani sono le parti dove la seta è più fina, e dove più d'ogni altra è attiva la sua filatura. Chiari (1) fra questi in singolar modo si distingue nella filatura, e nel lavoro della seta; e nelle Riviere d'Iseo, e di Salò la sua finezza di poco cede a quella del Piemonte, quando si voglia filare con diligenza. La filatura della seta si trova ancora in moltissimi altri luoghi di collina e della pianura, per cui si calcola il numero dei fornelli attivi del Dipartimento a tremila all'incirca, e quello delle persone che vi sono impiegate a ottomila. Da questo numero di fornelli non è difficile il dedurre

(1) La Legge 21 brumale anno X. ha collocato Chiari nel numero delle quaranta Città principali dello Stato: in essa si contano cinquecento fornelli e ventidue filatoj.

l'ordinario raccolto dei bozzoli, che ascende a circa pesi 240,000, compreso ad un dipresso un sesto del totale che passa in natura nel Dipartimento del Serio, dove si fila da quei negozianti. I cinque sesti dei bozzoli filati nel Dipartimento, dando due libbre di seta per ogni peso, producono 400,000 libbre di seta greggia.

Egli è vero che tutta questa seta non potrebbe essere lavorata nel Dipartimento, giacchè non vi sono che sessanta sei filatoj per ridurla in orzoj, od *organzini*; ma si rifletta che oltre alla seta, che non si potrebbe lavorare dai nostri filatoj, una quantità riflessibile di essa passa greggia nel Bergamasco per esservi lavorata, per cui si valuta poco meno della metà del totale prodotto.

Questa asportazione della seta greggia in parte dipende dalle condizioni che s'impongono ad alcuni filatori, che hanno avute delle sovvenzioni o che filano per conto di alcune case di Bergamo, alle quali devono spedire la seta greggia per essere colà lavorata; alcuni altri poi, non trovandosi in istato di attendere che sia manifatturata per farne vendita, la spediscono greggia o nel Bergamasco

o all'estero , cosicchè la seta che qui si lavora si valuta un terzo circa del raccolto (1).

Da questa asportazione della seta greggia derivano due gravissimi inconvenienti; il primo, che buona parte dell'anno manca il lavoro a quindici e più mila operaj tra incannatrici, e filatoglieri, e questi mal soffrendo di adattarsi alle fatiche della campagna restano in parte a carico dei padroni dei filatoj; il secondo, che frattanto che restano oziosi, o si addestrano all'accattoneria, o si danno al vizio, e molti divengono molesti alla patria ed allo Stato. Il cessato Veneto Governo che molto apprezzava questa manifattura, e che conosceva l'importanza che fosse attivata in Repubblica, aveva fatto materia di Stato l'asportazione all'estero della seta greggia, e un tale contrabbando era assoggettato a quegli Inquisitori. Io sono ben lontano dal desiderare che si facciano delle leggi vinco-

---

(1) Sarebbe desiderabile, che questa manifattura fosse ridotta a quel grado di perfezione, di cui è suscettibile, e che vi fosse più buona fede nei manifattori, la quale ridonderebbe a maggior dovizia del commercio delle sete del Dipartimento.

lanti il commercio, giacchè dovrebbe godere un' intiera immunità, ma si potrebbe disciplinare il setificio in maniera, che la seta fosse tutta lavorata nello Stato per alimentare l' industria nazionale.

Le nostre manifatture delle stoffe, cordelle, ed agucchierie sono molto limitate, mentre l'annuo consumo in seta non sorpassa ordinariamente le quattordici mila libbre compresa anche la seta da cucire. Quarant' anni sono, cioè nell' anno 1764 (1) si contavano cento settantanove telaj di seta, e di bavella; in oggi non se ne contano che ottanta, ed il lamento per questa diminuzione di manifatture nei nostri fabbricatori è generale. Non sembra difficile di scorgere la cagione di questo stato di decadenza, se si fa riflesso non tanto all'aumento della mano d'opera, quanto alla maniera di vestire d' oggi dì non solo nella città, ma ancora nella campagna. Non sono molti anni, che il lusso aveva messo in moda i *rasi*, i *lustrini*, gli *amoelli*....; in adesso sono in moda le *sesse*, i *linoni*, i

(1) V. Descrizione della Provincia Bresciana fatta da Francesco Grimani Rappresentante Veneto.

calicò, i *florans*, i *madras*. Per lo passato non si faceva in campagna una sposa, che tutta di drappo di seta non si vestisse; in oggi si orna coi generi stranieri sopraccitati, e rare volte di seta fabbricata nello Stato. Questo cambiamento di gusto nel vestire ha portato inoltre un intiero risecamento nelle spedizioni, che da' nostri fabbricatori si facevano di varj capi di manifatture, singolarmente nel Cremonese. All' opposto la manifattura delle agucchierie a telajo dacchè si è introdotta, ha qualche poco aumentato: le calze di seta del paese, che sono forti ed hanno un bell' apparecchio, trovano dello smercio. Quarantacinque telaj lavorano in questa manifattura.

La manifattura de' bindelli, o cordelle si è di molto perfezionata col mezzo de' telaj, che fabbricano ad un tempo stesso varie pezze di cordelle coll' opera di un sol uomo. Queste cordelle vanno per numeri; delle più piccole, che sono del numero 1 si fanno contemporaneamente 24 a 30 pezze, e delle più alte, che sono del numero 3 a 4 si fanno 10 a 12 pezze per ogni telajo. Questa manifattura in nulla cede a quella di Padova,

e forse è superiore ad alcune nello Stato, che operano ad uso dell'Austria, della Svizzera e della Francia, le quali risultano assai più leggieri quantunque abbiano un bell'apparecchio (1).

Il lino, che si raccoglie nel Dipartimento si valuta da parecchi anni a circa 100,000 pesi, e questo somministra un alimento ad altre manifatture, le quali per la massima parte servono agli usi interni del Dipartimento. La manifattura delle tele greggie per gli usi domestici delle famiglie occupa circa mille telaj; essa consumerà circa un quinto del lino raccolto; un sesto prossimamente si converte in altre telerie tanto greggie, quanto operate, le quali entrano nel commercio, ed in fustagni, dobletti, ed intovagliata; il restante poi si spedisce all' estero. Si deve qui avvertire, che per uso tanto privato, che di commercio si ritirano dal Cremonese, e dal Cremasco da circa otto in dieci mila pesi di lino per la fabbrica di certe tele, e per il refe di certa finezza.

(1) Il Cittadino Giuseppe Benedetti ha introdotta in Brescia questa manifattura, e la sostiene decorosamente.

Frà queste manifatture la più estesa è quella dei fustagni, il cui prodotto si calcola a 10,000 pezze circa, dei quali si fa un grandissimo consumo in questo Dipartimento a causa, che tutti gli artieri di campagna, e tutti gli agricoltori vestono di fustagno non solo in estate, ma molti anche nell'inverno, e si usa pure il fustagno per le fodere dei vestiti, corpetti ec. La sola orditura però di questi fustagni è di lino, essendo la tessitura di cotone. Per questa manifattura in conseguenza, e per altre cotonerie, cioè intime, dobletti, calze, berrette ec. si tirano dall'estero duecento cinquantamila libbre circa di cotoni bianchi filati, e per tele e fazzolettami dodici mila e quattrocento libbre circa di filati rossi.

Le manifatture de' fustagni, intime, e telerie operate sono disperse in molte comuni del Dipartimento. Quelle dei dobletti e dell'intovagliata sono stabilite a Pralboino. Ottocento telaj agitati da altrettanti individui, la maggior parte di sesso femminile, travagliano pei fustagni ed intime, il cui prodotto può calcolarsi ad 800,000 braccia all'anno. I tre quarti del prodotto passano in commercio, e

l' altro quarto serve per uso dei privati. Questo travaglio è attivo per nove mesi dell' anno, attendendo gli operaj alla campagna negli altri tre mesi.

Novanta telaj occupano cento individui nella manifattura delle tele operate. Sono stabiliti la maggior parte nella Città, e sono attivi quasi tutto l' anno, dando un prodotto di circa 100,000 braccia di tele a colori, e 12,000 fazzoletti pur colorati a vario disegno, che passano in commercio, e servono anche all' uso de' privati.

Altri duecento cinquanta telaj per intovagliate e dobletti si agitano nella comune di Pralboino da un pari numero di operaj tutti maschi, i quali però attendono per quattro mesi dell'anno alle faccende campestri. Se ne calcola il prodotto a 150,000 braccia, ed il restante serve per uso delle private famiglie, per conto delle quali viene lavorato.

Seicento femmine in gran parte degli Orfanotrofj della Città travagliano di calze e berrette. Il prodotto delle prime ammonta a 18,000 paja, delle seconde al numero di 3,600. Una metà di questi generi serve all'uso de' particolari committenti, facendosi commercio dell' altra.

La filatura del lino, che è la prima mano d' opera che lo rende atto a tutte le altre manifatture, è molto costosa per mancanza di filatrici. Ciascuna famiglia di campagna ogni anno vuole provvedersi di tela secondo il numero de' suoi individui, nel che si fa consistere la ricchezza mobigliare; e perciò le donne nelle sere d' inverno si radunano nelle stalle per attendere alla filatura del proprio lino, e di quello delle famiglie proprietarie. Le famiglie di Città cercano ovunque delle filatrici a caro prezzo, anzichè filare per uso delle manifatture. L' ordinaria filatura quindi del lino che dai negozianti si commette per uso delle telerie, dei fustagni ec. si fa nei paesi di montagna, dove è meno costosa, abbenchè non si usi il molinello, che tanto la facilita. La filatura per uso della manifattura del refe si fa nelle valli del Tirolo.

Questa manifattura è stabilita in Salò, ed un terzo di quegli abitanti (1) vi attende per

---

(1) Questa manifattura nel principio del secolo XVII manteneva più di dieci mila persone tra uomini e donne = Vedi *Memorie Bresc. del Rossi.*

professione. Le ghiaje di quel Lago, e la sua acqua sempre tiepida molto contribuiscono all'imbiancamento del refe. Diecinove filatoj s' impiegano costantemente in questa manifattura, e il loro prodotto si valuta a ottomila e seicento pesi di refe all'anno.

Il canape, che si semina nelle montagne, non dà se non se poche tele per gli usi domestici dei valligiani.

A Sale ed a Marone nella Riviera d'Iseo esiste una manifattura di coperte di lana, delle quali si fa un ragguardevole commercio. Le lane del Dipartimento e della Valle Camonica l'alimentano per un quinto, e per quattro quinti si ritirano dal Levante. Sembra che alle lane estere si potrebbero sostituire le lane del Bresciano e del Bergamasco per risparmiarci una gravosa passività, molto più nella circostanza che scarseggiano anche a Venezia, per dove fanno la scala; ma se si riflette, che le nostre lane sono corte e tenere, come si è avvertito, e che perciò il loro filo non regge a certa finezza ed all'apparecchio della manifattura, conviene che i fabbricatori si rivolgano alle lane del Levante anche a fronte del loro prezzo alterato. Le

lane nostrali non sono buone, che per trama nelle coperte ordinarie, e s' impiegano nella fabbrica di quelle, che servono per coprire i cavalli dei bergamini. Questa manifattura è sostenuta da quarant' otto telaj, i quali possono approntare da circa trentamila coperte all'anno. Questo lavoro, unito all'arte di filare le lane, occupa una gran parte degli abitanti di quella Riviera.

In Vello, comune della stessa Riviera, vi è la manifattura della corda di corteccia del Tiglio, della quale segnatamente si fa uno smercio considerevole nelle Riviere de' laghi per l'uso delle barche. In Brescia poi ed in Desenzano si fa la corda di canapa.

I panni di Lumezzane e d'Agnosine formano un ramo delle manifatture Dipartimentali: essi per altro sono molto dozzinali, perchè fatti colle lane del paese e con poche del Levante. Il prodotto di questa manifattura non sorpassa le mille pezze di panno, che si consumano nell'interno del Dipartimento, se di queste si eccettuino alcune poche che si spediscono a Venezia per uso delle raffinerie dello zuccaro. In Iseo v' è un lanificio sotto la direzione dei frati osservanti di Brescia per

fornire i panni ai conventi di questa provincia. Esso ritira tutte le lane occorrenti dal levante (1).

Le coperte di lana della Riviera d'Iseo si passano a quattordici folli mossi dall'acqua, ed i panni di Lumezzane e d'Agnosine a cinque: essi si follano a freddo e con la terra da fulloni, che si trova nei monti vicini.

Il Veneto Governo, che voleva introdurre delle nuove manifatture di panni al di qua del Mincio, incaricò il suo Perito Simoncini a scegliere un luogo più a portata per lo stabilimento di tale manifattura, avendo in vista le circostanze locali anche per le tintorie. Dal rapporto fatto a quel governo appoggiato a replicate sperienze sopra i colori risulta, che il Simoncini scelse Desenzano dichiarandolo il luogo più opportuno di qualunque altro, perchè abbraccia le volute condizioni.

---

(1) La manifattura dei panni fioriva ne' decorsi tempi in questa Provincia, e dava un annno prodotto di trenta e più mille pezze di panno di buona qualità. V. Mem. MS. della Città di Brescia al Senato Veneto nell' anno 1648. Arch Civ.

CAPO XVI

Fabbriche Dipartimentali.

Le fabbriche del ferro del Dipartimento si trovano in que' luoghi, che loro forniscono la materia, cioè nelle Valli Trompia e Sabbia, dove l'industria di quegli abitanti converte tutto il ferro che si cava dalle miniere in diversi oggetti inservienti all' umana economia, eccettuata una porzione di ferro crudo, o ferro di fusione, che passa alle fucine di Storo, Ampola, e Condino nel Tirolo per essere in quelle lavorato. Il ferro di fusione, o ghisa, che potrebbero somministrare i forni fusorj delle Valli Trompia e Sabbia ammonterebbe a forni sempre andanti a 789,400 pesi circa all' anno; ma siccome ogni anno resta giacente qualche forno per mancanza di combustibile, e gli altri che sono attivi devono restare inoperosi per lo spazio circa di due mesi per poterli rimettere, si può

considerare il prodotto annuo del ferro crudo o ghisa a pesi 430,000, il quale dopochè è passato alla seconda fusione, e ridotto in verghe volgarmente dette *quadri* in sessantasei fucine a grosso maglio, si riparte alle varie fabbriche in ragione della concorrenza e delle commissioni.

Si deve a questo passo osservare, che la Valle Sabbia comechè priva di miniere provvede tutto il minerale per l'andamento de' suoi forni dalla Valle Trompia, e dà circa 150,000 pesi di ferro di prima fusione. Le miniere di Collio danno del minerale alla Valle Sabbia, il quale si conduce sulla sommità della montagna del Zovo che la divide dalla Valle Trompia, e dalla detta sommità si lascia calare in sacchetti combinati sopra certe piccole slitte, o traine (1) dal pendio della montagna che va finire nelle vicinanze di Bagolino, e di là si traduce ai forni di quella Comune (2). Il ferro poi di prima fusione

(1) Volgarmente da quelli del paese sono dette *tragle*.

(2) Due sono i forni di Bagolino, i quali hanno un andamento alternativo.

e parte del minerale di Bovegno, e di Pezzaze si trasporta dall'una all'altra Valle col mezzo di muli per una montagna detta il *Colle di Croce* per essere a portata dei forni di Ono e Livemmo, e per una strada quasi impraticabile da Brozzo fino alla Nozza, da dove il minerale passa al forno di Vestone, ed il ferro di ghisa alle fucine di seconda fusione.

Questi difficili trasporti del ferro da una Valle all'altra fanno rialzare il suo valore, che non potendo perciò stare in concorrenza col prezzo del ferro delle altre fabbriche, conviene che il proprietario restringa il suo guadagno, e limiti in conseguenza il premio di mano d'opera agli operaj; onde questi ad onta della loro frugalità non hanno mai potuto migliorare di condizione, neppure quando le sussistenze erano a prezzo più moderato.

Sarebbe quindi un atto della provvidenza del Governo il promovere un riattamento sistemato di quelle strade per facilitare il trasporto dei ferri dall'una all'altra Valle, e di aprire una facile comunicazione colla Riviera Salodiana e colla Città.

Un tempo la fabbrica delle armi (1) e delle armature era estesa e fiorente; in oggi la fabbrica più ragguardevole di queste Valli è quella delle armi da fuoco in Gardone luogo principale della Valle Trompia, ed alla distanza di dodici miglia da Brescia. Questa fabbrica alimenta una popolazione di 1600 abitanti, i quali tutti travagliano nelle varie arti, che concorrono alla fabbricazione delle armi.

Le canne cavate dal fuoco dai maestri dell'arte passano a quella dei trivellatori, i quali per mezzo della trivella formano ad esse la cavità interna proporzionata al relativo calibro; ma siccome questa cavità non può essere perfettamente retta e cilindrata, si passano all'arte dei livellatori. Questi, oltre che mettono la canna nella linea più retta, cilindrano e puliscono l'interna cavità in modo, che calata nella canna una bacchetta di ferro che perfettamente compia la bocca, l'aria interna vi si comprime e ri-

---

(1) Dagli atti di questo civico Archivio si rileva, che nel secolo XV. si contavano nella sola Città di Brescia duecento fabbriche di armature di ferro.

manda al di fuori la bacchetta che vi si era introdotta. Dall' arte dei livellatori le canne passano a quella dei molatori, i quali con certe mole puliscono la parte esterna delle canne e le preparano ad esser finite dall' arte dei fornitori. Evvi pure l' arte dei fondellieri, che s' impiegano nella sola fabbricazione dei fondelli delle canne che si lavorano in fabbrica. Le donne attendono alla pulitura delle canne, che è l'ultima mano d' opera.

L' attività di questa fabbrica è capace di apprestare trenta a quaranta mila canne assortite all' anno, e non è gran tempo, che l' affluenza delle commissioni dal Levante, dalla Turchia, dalla Spagna e dal Piemonte le dava il massimo movimento. Le canne, che vi si lavorano, sono riputate per bontà e forma, ma riescono forse un po' costose, perchè non tutte reggendo alla prova conviene rincarire il prezzo di quelle che vi resistono. Una scuola metallurgica fondata nel Dipartimento, ed affidata a professori, i quali oltre la teoria conoscessero anche la vera pratica dei processi che sono in uso presso le nazioni più accreditate, potrebbe contribuire a rendere perfetta questa fabbrica

col fissare i veri rapporti della formazione della pasta del ferro atta alla fabbricazione delle canne, ed a stabilire i più sicuri mezzi di ben purgarlo. Una volta che questa fabbrica abbia ripreso nome può divenire della più grande importanza allo Stato. Frattanto esso l' ha incoraggita coll' istituzione in Brescia d' un apposito arsenale nel locale detto *di S. Bartolommeo*, diretto da probi ed intelligenti ufficiali, per cui acquisterà molto credito anche presso le nazioni straniere (L). Attualmente si può considerare che il lavoro annuo di questa fabbrica produca circa trenta mila canne di ogni qualità (1) le quali in parte si montano nel Dipartimento, le altre, che sono la massima, si spediscono in natura ai committenti.

La fabbrica delle lime tanto pel ferro, che pel legno è in Gardone ripartita in dieci piccole fucine, e provvede tutte le arti che operano nell'armi, e le officine ferrarie della Valle Trompia (2).

---

(1) Il Rossi nelle sue Memorie porta la forza di attività di queste fabbriche a trecento canne al giorno.

(2) Evvi una officina, nella quale si lavora di lime, anche a Lumezzane.

A Lumezzane in quattordici fucine si fabbricano le bajonette dei fucili, le bacchette, i fornimenti, le sciabole e tutte le armi da taglio. La fabbrica degli acciarini per le armi da fuoco da alcuni fabbricatori si è ridotta alla possibile perfezione, sicchè in oggi gli acciarini in nulla cedono a quelli di Francia e d' Inghilterra. Questa fabbrica è comune ad altri luoghi della Valle Trompia (1), ma in Lumezzane singolarmente si distingue. Vi si trova inoltre la fabbrica delle posate da tavola, e di qualunque sorta di ottoneria distribuita in ventiquattro officine; e la fabbrica del filo di ferro, dei battifuoco, delle seghe ec. è divisa in undici fucine. Queste fabbriche unite alle arti secondarie per la speditezza dei lavori rendono comoda una popolazione di mille ottocento settanta abitanti.

Una nuova fabbrica d' ogni sorta d' armi da taglio si è introdotta da poco tempo nella Villa di S. Bartolommeo a tre miglia di-

(1) Essi sono Gardone, Inzino, Marcheno, e se ne fabbricano anche fuori della Valle in Brescia ed a Bedizzole.

stante da Brescia. Queste armi per la loro elasticità e per la forza del taglio nulla lasciano a desiderare, e non la cedono alle stesse lame di Klyngeltal.

L'acciajo, che serve di materia prima a queste fabbriche, si fa la maggior parte in Bagolino. Con questo si fabbricano ancora le scuri, le martelle, e si fanno altri lavori, che esigono un acciajo di qualità. A dir vero però l'arte di formare un buon acciajo atto ad ogni sorta di fino lavoro manca di quella perfezione di cui può essere suscettibile. Quindi conviene che si ritirino dalla Carinzia e dalla Stiria varj oggetti di necessità per l'interno bisogno, come lime, padelle, falci fenare, falci messòre ec. per la somma di settanta in ottantamila lire all'anno, a risparmio delle quali si potrebbe perfezionare questa fabbrica, giacchè la materia vi è capace, e renderla attiva pei bisogni dello Stato e per le ricerche estere.

Il restante del ferro parte si spedisce in fasci, e parte si converte in diversi altri oggetti inservienti alle arti ed all' agricoltura. Il ferro lungo comunemente detto ladino si lavora in ventisette fucine; le chioderie gros-

se, le catene, gli arpioni ec. si lavorano in quarantadue; le zappe, i badili, i vomeri ed altri attrezzi di agricoltura in dieciotto; la lamiera si tira in nove, ed i ferri da taglio in otto fucine.

Tutte queste fabbriche sono mosse dall'acqua dei canali, che si derivano dal Mella, dal Chiese, e da altri influenti in questi fiumi; ed il ferro minuto, come gruppi, martelli, tanaglie, chiodi, broccami ec. si lavora in sessanta fucine mosse a mano. Vi sono poi tre fabbriche d'incudi, due nella valle di Lumezzane, e l'altra in Gardone, ma non sono in una costante attività. Nella Riviera di Salò vi sono pure alcune fabbriche, che vengono alimentate dal ferro, che si ritira dalla Valle Sabbia, cioè a Vobarno, alle Camerate di Toscolano, e quella di Campione, la quale, non è gran tempo, era rinomata. (M)

Tutto il ferro lavorato e ridotto nelle diverse forme ammonta all'incirca a 280,000 pesi, non considerato il ferro che s'impiega nella fabbrica delle canne, degli acciarini, fornimenti ec. Per l'andamento de' forni fusorj e delle fabbriche del ferro si consumano

prossimamente duecento quindicimila sacchi di carbone all' anno.

La fabbrica del rame è divisa in tre fucine situate nel circondario di S. Bartolommeo a due miglia distante da Brescia. Essa purga il rame, che si ritira in pani dagli Stati ex-Veneti, e lo riduce in rame greggio, o cavato, il quale per la massima parte qui si lavora e si converte nei varj utensili, a cui è destinato. Poco è quello, che passa nel Cremonese, mentre quei negozianti spediscono a questa fabbrica il rame in pani ed il rame vecchio per ridurlo in rame greggio, per essere indi rispedito e colà lavorato. In oggi questa fabbrica è alimentata dal solo rame vecchio, che si raccoglie nel Dipartimento, e dai bajocchi che si acquistano nelle tre ex-Legazioni e negli Stati Pontificj, come si è fatto osservare.

La fabbrica della carta nel Dipartimento è divisa in vent' otto cartiere tra Maderno, Toscolano, ed una a Limone nella Riviera di Salò, una a Gavardo, nove a Nave e Caino, ed una a Carsina nella Valle Trompia. Le cartiere della Riviera Salodiana, che sono le più distinte per la qualità della car-

ta che vi si fabbrica, godono una fondata riputazione, e la loro carta è ricercatissima (N). La carta che si fabbrica nelle cartiere si conosce sotto due denominazioni; la prima si chiama carta bianca, la seconda nera. Alcune cartiere nella Valle di Toscolano lavorano tutto l'anno in carta bianca, perchè l'aria vi è sempre fresca e temperata; le altre, che sono in maggior numero lavorano in carta bianca ed in carta nera, vale a dire nell' autunno inverno e primavera si fa la bianca, e nell'estate si fa la nera. Questa differenza di lavoro dipende dalla stagione propria per dare la colla alla carta, che deve essere fresca e asciutta, perchè prenda meglio, e sia di qualità. Non tutte le cartiere però possono fabbricare una eguale quantità di carta, mentre questa dipende dal numero dei tini, che si trovano in ciascuna cartiera. Si considera poi, che ciascun tino, prendendo un prodotto medio, possa dare pesi 870 di carta bianca, e 1740 di carta nera, cosicchè contando nelle cartiere del Dipartimento 68 tini, il totale loro prodotto si valuta di pesi 180,000 all'incirca supposte andanti tutte le cartiere, e che

lavorino nel dato rapporto; ma questo prodotto varia secondo la qualità della carta, e secondo le commissioni. Nella sola Riviera Salodiana la metà delle due popolazioni di Maderno e Toscolano, uomini e donne, si occupa nelle varie opere, che richiede questa fabbrica.

Le pelli degli animali, che sono di un uso tanto indispensabile all'uomo, si lavorano in ventiquattro concie sparse nel Dipartimento, cioè in Brescia, Palazzolo, Iseo, Chiari, Verola-Nuova, Manerbio, Pavone, Desenzano, Salò, e Bagolino. Comunemente queste concie confezionano 7,200 pelli di manzo, 14,000 di vitello, 9,900 di montone, e 500 di cavallo. Le pelli di manzo conciate nel Dipartimento danno un buon cuojo per le suole delle scarpe, se si lasciano un tempo sufficiente nei pozzi, o *galeri* a perfezionarsi; ma d'ordinario si estraggono troppo presto, e quindi nel giro di pochi giorni, se la stagione è umida, il cuojo si gonfia, e si consuma. Questo inconveniente si deve ripetere da diversi nostri cuojaj, i quali non avendo capitali bastanti per sostenere le spese anticipate, che richiedono queste fabbriche, devono affrettarsi a

cavare il cuojo dai pozzi, perchè il loro danaro rientri, allettati anche dalla lusinga di maggiore guadagno, perchè con ciò avvantaggiano sul peso. Non è gran tempo, che s'introducevano nella Bresciana provincia le pelli dal Brasile, ed i così detti *libretti* del Levante, che si conciavano ad uso di cuoj, de' quali si facevano da alcuni ricchi fabbricatori grosse spedizioni nel Tirolo, dove erano molto ricercati per la loro forza. Oggidì i cuoj che si fabbricano nel Dipartimento non sono sufficienti all' ordinario consumo. I vitelli per la maggior parte servono ad uso di tomaj per le scarpe de' contadini, e le pelli di montone si convertono in basane, soatti ec.

Le fabbriche de' cappelli del Dipartimento, che sono in Brescia, in Salò, ed in Valle Sabbia, non bastano a provvedere la metà della popolazione, e queste devono ritirare dall' estero le materie prime, cioè pelli di capra, di castoro, peli di camelo, e lane Padovane, del Polesine, e del Veronese, poichè il Dipartimento non dà se non se poche pelli di lepre. La fabbrica di Valle Sabbia impiega in massima parte le lane nostrali per i cap-

pelli ordinarj de' contadini : il suo prodotto non sorpassa i settemila e cinquecento cappelli all'anno.

In Brescia vi è una fabbrica di vetri, che provvede ad un dipresso l'occorrente al Dipartimento. In mancanza particolarmente di soda essa ritira i rottami di vetro da alcuni confinanti Dipartimenti, ed in qualche poca quantità dall'estero, mentre il nostro non le somministra che circa un quinto del bisogno pel lavoro di tre in quattro mesi all'anno, tempo in cui la fabbrica si mantiene in attività.

Un'altra fabbrica di vetri si trova in Salò: essa è alimentata dai rottami di vetro, che si raccolgono da que' fabbricatori, e dalle ceneri delle canne palustri, e dall'arena vetrificabile del lago. Questa fabbrica spedisce dei vetri nell'alto Veronese e nel Tirolo. (O)

CAPO XVII

Delle Arti.

Quantunque l'agricoltura fornisca delle materie prime all'industria ed al lavoro di questi abitanti, pure abbisognando essa di braccia per portarla a quel grado di abbondanza, di cui è capace, non permette che si coltivino le arti di lusso e di decorazione. D'altronde queste non sono utili che in quei paesi, dove la mano d'opera è a buon patto per la frugalità degli operaj e per il basso prezzo delle derrate, che servono alla loro sussistenza. Vi sono però alcune arti, le quali siccome dipendono dalla natura delle nostre fabbriche, così trovano in queste dei mezzi per il loro perfezionamento.

L'arte di montare le armi sì da fuoco, che da taglio è sparsa nelle Valle Trompia, e singolarmente in Brescia e ne' suoi subborghi. Brescia possiede i migliori artefici, fra

quali alcuni nulla lasciano a desiderare in confronto dei migliori d'Europa.

Il ferro e l'acciajo si lavorano in tutte le forme, che richiedono gli usi, a' quali si destinano, e quando i nostri artefici sono pagati in proporzione del merito delle loro opere, queste non sono inferiori alle oltramontane: ne fanno prova le chiavi, gli scrigni di ferro, e le monture delle armi da taglio. Per alcune opere si deve tirare l'acciajo dall'estero, essendo ancora fra di noi imperfetta l'arte di affinarlo. Uno fra gli altri preziosi effetti della scuola metallurgica sarà quello di perfezionare l'arte di affinare il nostro acciajo, come si è altrove rimarcato.

Le migliori forbici, che si fanno in Brescia, si travagliano dalla sola famiglia Coggi. Essa possiede l'arte di dar loro una tempra, che conservano costantemente eguale, ed il loro taglio è sempre facile e dolce. Si spediscono di queste forbici a varj Dipartimenti dello Stato, a Venezia, a Trieste, Genova, e se ne sono spedite anche in Francia ed in Inghilterra.

L'arte della tintura si esercita in varj luoghi del Dipartimento, e singolarmente in Brescia,

dove fra gli altri il color cremisino riesce a perfezione, ed in Iseo l'azzurro (1).

---

(1) Moltissime sono le sostanze vegetabili che nascono spontanee nel nostro Dipartimento ad uso dell'arte di tingere, e molte altre con profitto si potrebbero coltivare. Le più comuni però che dai nostri tintori vengono adoperate sono la così detta erba *gialdina* che è la *serratula tinctoria Linnei*, e la così detta *coniola*, che é la *genista tinctoria Linnei*. Queste due erbe servono per colorire i nostri fustagni in color d' oliva mediante l' unione di altre sostanze, e sole danno un color giallo. La così detta *fojarola*, che sono le foglie del *rhus cotinus Linnei*, serve per mordente alle tinte fosche, e con profitto si potrebbero adoperare invece del somaco per conciare le pelli di capra ad uso de' marocchini. Il così detto *scadeno*, che è il legno del *rhus cotinus Linnei*, si usa altresì dai tintori per le tinte fosche, e di questo legno si fa un gran consumo; e ne ritirano anche i tintori Milanesi dal nostro paese di Desenzano, dove se ne fa commercio. La scorza altresì della noce *nux juglans Linnei* serve istessamente a tale oggetto. Il così detto spin cervino, *rhamnus catharticus Linnei*, le cui bacche si adoperano dai nostri stampatori d'indiane, che verdi danno un bellissimo color giallo, mature fanno un bel verde. In luogo della *serratula* e della *genista* si potrebbero sostituire altre sostanze, come sarebbe la *luteola reseda Linnei*. La radice della *lendinina* ossia crespino, *barberis vulgaris*

Si conosce pur l'arte di far le lenti, i cannocchiali, e i microscopj, che possono pareggiare i migliori d'Italia.

Linnei, bollita nell' acqua con un poco d' allume fa un bellissimo color giallo, e servirebbe moltissimo a colorire le pelli di marocchino in giallo; e coll' aggiunta poi della così detta composizione, che è la combinazione dell'acido solforico coll'endico, serve a colorire d'un bel verde le pelli suddette. Colle foglie della *scabiosa succisa morsus diaboli Linnei* si fa un color giallo. I fiori del *gallium verum Linnei* danno un color giallo, e la radice un color rosso. Il *poliganum persicaria*, ed il *poliganum brasciper* dà un color giallo alle lane. Le foglie dell' *arbustus uva ursi, uva ursina*, danno un color cenerino. La radice del *thalictrum flavum* dà un bel color giallo. Tutti questi vegetabili nascono in copia nel nostro Dipartimento, e potrebbero essere utili se fossero conosciuti dai tintori.

Con profitto si potrebbe coltivare il *guado, isatis tinctoria Linnei*, per il quale esce molto danaro dallo Stato, ritirandosi qnesto per lo più dal Castel di Scrivia del Piemonte, che serve a colorire in blò. Così la rozza, *rubia tinctoria Linnei*, che serve a colorire di rosso la lana, della quale si servono anche i nostri popoli Camuni o della Valle Camonica per tingere in rosso i loro panni. Il nostro Gallo sin dai suoi tempi esortava ad intraprenderne la coltura, e l'Arduino ne ha più ampiamente trattato.

La segatura dei legnami da opera si esercita parzialmente dai Tirolesi, che qui calano nell'inverno. Tutti però i legnami, che provengono dalle selve del Tirolo, e che si trasportano per mezzo del fiume Chiese, si segano e si riducono a varie forme da dodici seghe, mosse la massima parte dall'acqua del Naviglio a non molta distanza dalla città.

In generale in questo Dipartimento le arti utili e necessarie ai bisogni ed ai comodi della vita vi abbondano e sono esercitate da artefici esperti e conoscitori ne' loro mestieri.

CAPO XVIII

Dell' Imposta Diretta.

Il Governo, che è destinato a difendere la vita e la proprietà dei cittadini, ha diritto ai mezzi di provvedere a tale difesa: quindi ciascuno deve concorrere a somministrarli in ragione delle proprietà tutelate e protette. Sotto questo aspetto il Governo ha diritto di prelevare quella porzione di entrata, che basti alla difesa generale dello Stato ed individuale dei cittadini.

Questa imposta perchè non opprima l'agricoltura deve essere levata sopra l'entrata netta, cioè depurata dai frutti dei capitali rurali, da tutte le spese di annua riproduzione, e proporzionata ai prodotti della diversa qualità dei fondi, il che è lo stesso che dire, proporzionata alla forza prediale di ciascun possidente nello Stato. In questo Dipartimento le spese di riproduzione si fanno ascendere ai quattro

settimi dell'entrata totale del territorio, comprendendovi le spese di manutenzione delle case, delle acque per l'irrigazione, de' vasi, bocche, ponti, canali, strade ec.

Sotto il Veneto Dominio l'imposta diretta aggravante i fondi presa sotto tutte le denominazioni di campatico, sussidio, ordine di banca, taglia ducale, tassa di gente d'armi, ammontava a 1,169,284 lire Venete (1) non considerando il prodotto delle tasse d'industria, edificj ec. che formavano l'intiera esazione di Camera, giacchè di queste si parla nel capo dell'imposta indiretta.

In oggi l'imposta prediale calcolata a senso delle Legge 29 frimale anno 9 E. F., e confermata colla Legge 3 frimale anno 10 porta un carico di lire bresciane 6,404,862, compresi i danari assegnati dalla stessa Legge per le spese Dipartimentali, e la perdita sul valore delle monete al corso plateale (2) (P).

---

(1) Il rapporto tra la lira veneta e la milanese sta come 20 a 13 $\frac{1}{3}$.

(2) A questa somma si devono contrapporre: Le spese nazionali nel Dipartimento a carico dei

Oltre quest' aumento originato dalle circostanze attuali dello Stato si deve mettere a calcolo l' imperfezione ed il disordine gravissimo in cui si trova il censimento Bresciano, che conta l' epoca del 1641 (1), mentre si può calcolare, che i proprietarj dei fondi paghino progressivamente dallo zero alla metà e più dell' entrata netta, ed alcuni possessori di case in città pagano pur essi più della metà, ed evvi perfino chi paga l' intiero affitto.

Non deve recar meraviglia questa mostruosa irregolarità nel carico prediale a chi ha una sufficiente cognizione dell' agro Bresciano, quando si rifletta alla pianta del nostro censimento attribuita a nove corpi contri-

---

fondi a disposizione dei Ministri dell' interno, di Finanza e della Guerra . . . L. 1,375,467 : 14 : 3
Le spese a carico del Dipartimento co' sei danari Dipartimentali . . . . L. 659,436 : 14 : —

L. 2,034,904 : 8 : 3

(1) Questo Estimo è stato pubblicato l' anno 1648, e successivamente corretto negli anni 1661, 1723, e 1733.

buenti (1), nella quale non solo sono stati aggravati i fondi, ma anche le acque d'irrigazione, il mobiliare, i capitali rurali e attivi delle famiglie, detratte le passività; non che alla variazione, alla quale sono andati soggetti i fondi stessi in quasi due secoli, cioè dal 1641 a quest'epoca. Che se poi si voglia esaminare il censo Bresciano anche indipendentemente dalle irregolarità e dalle accennate variazioni dei fondi, si riconoscerà facilmente che nel Dipartimento ve ne sono di censiti più del dovere, di quelli censiti meno, e dei non censiti. E nel vero, dai pubblici catasti censuarj del 1641, che servono di base incerta al riparto dell' imposta diretta, si può rilevare, che i fondi di molte comuni pedemontane, c di alcune di collina sono in complesso censiti il doppio e più dei fondi posti in varj distretti della pianura, quantunque i primi non pareggino nei prodotti i secondi, ed esigano più

(1) Questi corpi erano la Città, il Territorio, il Clero, Salò e Riviera, Lonato, Asola e sua Quadra, Valle Camonica, Valle Trompia, e Valle Sabbia.

diligente e dispendiosa coltura; e si rileva pure, che in una stessa comune vi sono dei campi assai inferiori in qualità eccessivamente censiti in confronto di altri di un fondo assai più ferace, e che sono censiti molto meno.

È cosa malagevole il rintracciare le cagioni di questi disordini nel nostro censimento dopo un'epoca tanto lontana. Qualunque però esse sieno, ognuno converrà dell' ingiustizia dei riparti nel tributo prediale, molto più perchè i proprietarj de' fondi censiti, e che si conoscono, devono pagare anche l' imposta che dovrebbe attribuirsi ai fondi ommessi ed alle partite incognite.

Dal momento, che i corpi censiti hanno sentito il peso della nuova imposta, sono anche ricorsi al Governo, perchè la diminuisse e proporzionasse alle rispettive loro forze. Tra questi corpi la Valle Camonica ha più d' ogn' altro fatti sentire i suoi reclami, ed il Governo conoscendo la giustizia della sua dimanda con decreto 19 luglio 1803 ha ordinato di abbandonare il riparto dell' imposta fatto a senso dell' estimo 1641, e di servirsi per norma dei riparti del sussi-

dio 1543 fatti in quel tempo dal Veneto Governo.

Giova qui descrivere l'origine di questa imposta di sussidio per conoscere l'arbitrio e le irregolarità delle sue attribuzioni. Il Veneto Senato l'anno 1541 nel bisogno urgente di danaro per sostenere le spese della guerra del Levante decretò un sussidio di 100,000 ducati sulla Terra Ferma, il quale dovesse essere pagato tanto dagli esenti, quanto dai non esenti, dai privilegiati, e dai non privilegiati, e separati, eccetto gli Ecclesiastici, secondo la porzione data a cadauna città. L'anno seguente fu attribuita alla città e territorio Bresciano la quarta parte dell'imposta, cioè 25,000 ducati, il che diede luogo a moltiplici e forti reclami per parte dei corpi contribuenti, i quali spedirono a Venezia dei deputati, perchè cercassero un ribasso della quota a ciascuno attribuita. Chi ebbe più destrezza e maneggi ottenne il suo intento, ed il riparto dell'imposta di sussidio fu nell'anno 1543 inappellabilmente decretata.

Volendo in oggi servirsi dei riparti del sussidio per l'attribuzione dell'imposta ai corpi

contribuenti, ne risulta, che l'Asolano deve pagare quasi un doppio di quello che fin ora ha pagato, e la Riviera di Salò un terzo di più, e quasi un terzo ancora la Valle Trompia. All'opposto la Valle Camonica resterebbe sollevata prossimamente di due quinti dell'imposta, ed in qualche porzione gli altri corpi, città, territorio, Lonato, e Valle Sabbia. Ora restando costante l'attribuzione di estimo data a questo Dipartimento in scudi 19,451,374 a senso della Legge 17 ventoso anno 6 E. F., e dovendosi servire per i riparti subalterni dell'estimo 1641, resta ancora la stessa irregolarità comparativa, e la stessa sproporzione di prima nel carico individuale, eccetto che dalla differenza di attribuzione ai corpi deve nascere quella dei singoli contribuenti.

Questo carico e questa sproporzione nel pagamento dell'imposta diretta gravitano in singolar modo sopra i piccoli proprietarj, le cui entrate scarseggiano e bastano appena al mantenimento delle loro famiglie; e questi non sono pochi, attesa la suddivisione delle proprietà in quasi tutto il Dipartimento. Una prova si può avere dallo stesso censi-

mento, da cui risultano più di 20,000 partite minime (1), delle quali per altro in oggi molte si sono concentrate.

Per questa ragione nel nostro Dipartimento molti piccoli proprietarj cercano di vendere i loro fondi colla lusinga di trovare un maggior reddito esente dal carico prediale negli interessi de' capitali attivi, ne' quali pensano di convertire il ritratto da' fondi medesimi. Con queste alienazioni aumentano essi la possidenza dei grandi, nei quali quanto più si accumula la ricchezza, s' indebolisce quella dello Stato.

Nè giova che il rincarimento delle riproduzioni territoriali accresca indistintamente il reddito alle famiglie proprietarie, mentre all'opposto ad alcune aumenta i pesi. In fatti il beneficio dell' aumento dei prezzi non riguarda se non se le produzioni che entrano nel commercio. Ora quelle che costantemente si consumano dai proprietarj nè perdono nè guadagnano, e quindi a nulla giova qualunque

---

(1) Le partite minime sono quelle che cominciano dal soldo ed arrivano sino alle lire 1000 di Estimo Censuario.

siasi il prezzo delle derrate; anzi l'aumento dei prezzi delle produzioni territoriali portando un aumento di quelli della mano d'opera delle arti, e di tutti gli altri generi commerciabili, il piccolo proprietario deve mancare dei mezzi necessarj al mantenimento della sua famiglia. Ma ciò non basta: trovandosi egli nell'impotenza di fare degli avanzi annui, non può impiegarli nelle opere a lui spettanti per la riproduzione delle sue terre, e perciò sempre più debbono deperire i suoi prodotti, e con essi la sua sussistenza. Quand'anche il piccolo proprietario sia il coltivatore delle sue terre, tanta è la tenuità dell'entrata, che, detratto il suo mantenimento, arriva di rado a portare i prodotti al grado di farne vendita e di supplire alle spese di agricoltura ed a' suoi bisogni. La condizione degli affittuali varia di circostanze: essi sono obbligati a vendere porzione dei prodotti per pagare gli affitti e gli operaj; e perciò l'aumento dei prezzi torna a loro vantaggio, e possono accrescere i loro annui avanzi.

Il ricco proprietario, poichè ha delle produzioni da mettere in commercio, vorrebbe che l'aumento dei prezzi fosse progressivo

perchè tende ad accrescere le sue ricchezze, nè egli ha ragione di lagnarsi dell' aumento nella diretta, perchè questa gli serve di pretesto per non vendere le sue derrate se non se a prezzi alterati.

Io convengo che in un paese agricola sia generalmente più vantaggioso un prezzo alto delle derrate, purchè non sia trascendente, che basso, poichè in questo caso i prezzi dei prodotti della terra indennizzano il proprietario dell' aumento delle imposte, ed a lui accrescono gli avanzi annui per la riproduzione della terra; procurano agli operaj dei mezzi di lavoro, ed in conseguenza di guadagno; il danaro si mette in circolazione, e passa per tutte le mani attive ed industriose della società.

Perchè l' imposta diretta in questo Dipartimento sia equabilmente distribuita in ragione delle facoltà dei possidenti, è indispensabile una riforma censuaria, mentre qualunque correzione del censo vigente disordinato ed imperfetto com' è, non potrebbe che sancire gli stessi difetti in aggravio della maggior parte dei possidenti, perchè sarebbe basato sul falso e sull' ingiusto. Una verità sentita da

tutti nel Dipartimento si è, che l'irregolarità del censo è più gravosa della medesima imposta. Il Governo però che vuole la giustizia nella distribuzione dei carichi, porterà un rimedio reclamato dagli interessi dei cittadini, e voluto dalla Costituzione. (Q)

CAPO XIX

Dell' Imposta Indiretta.

Non bastando l' entrata dello Stato a far fronte alle pubbliche spese, nè volendò obbligare i possidenti ad un aumento d' imposizione diretta, si fece ricorso alle imposizioni indirette, le quali aggravando indistintamente tutti i generi di necessità e di lusso devono colpire ogni classe di persone, che gode la protezione del Governo.

L' imposta indiretta, che si pagava sotto il Dominio Veneto comprendente tutti i rami daziarj di taverne, grosso, carni, olio in limitazione, imbottà, macine, limitazioni perpetue, mercanzie, tanse d'industria, privative ec. ammontava alla somma di 4,957,415 lire Venete.

Presentemente l' ammontar totale che si paga alla Finanza si calcola di lire Bresciane 6,422,425 : 19 : 9 compresa la perdita sulle monete per il pagamento al corso di Mila-

no, quantunque (1) molte mercanzie che provengono da Venezia si dazjno nella dogana di Verona al primo ingresso nello Stato, e quelle provenienti dall' Inghilterra, dalla Francia, dalla Svizzera, da Genova ec. in gran parte si dazjno in Milano ed in Bergamo. (R)

Questa somma in buona parte si cava dal dazio sulle merci, il quale perchè non sia oppressivo dell' industria e del commercio mi sembra, che dovrebbe essere calcolato sui rapporti di attività e passività cogli Stati esteri. Siami perciò lecito a questo passo di fare alcuni riflessi sopra i generi commerciabili di questo Dipartimento senza entrare nei rapporti di commercio tra Nazione e Nazione.

La seta che forma un ramo principale del nostro attivo commercio, quantunque tutta non possa essere lavorata nel Dipartimento, come si è osservato, per mancanza di filatoj, pure siccome una gran parte passa greggia nel

---

(1) A queste si devono contrapporre le spese della Regolatoria delle Finanze del Dipartimento per la loro amministrazione in Bresciane lire 838,126: 11: 9.

Bergamasco, i filatoj del Dipartimento sono più che sufficienti per lavorare il restante, e ridurla in *orsoj* od *organzini*. Se l' asportazione della seta greggia fosse proibita, si alimenterebbe un maggior numero di popolazione, e si accrescerebbe l' industria nazionale. La seta poi lavorata potrebbe godere di tutto l' agio possibile nell' uscita per avere una maggior concorrenza negli acquisitori. Essa non è un genere di necessità, la moda che è ingegnosa ha mille sostituzioni se questa le manca.

Il lino è pure un ragguardevole prodotto del Dipartimento. Detratto il bisogno per l' interno, il resto si asporta all' estero, nè sarebbe mai possibile introdurre delle manifatture per consumarlo nell' interno. Quindi essendo leggiere il carico di uscita, può mantenersi facile il suo commercio. I fili di Slesia ed i lini di Moscovia, che si possono avere più a buon patto dei nostri, potrebbero inceppare il nostro commercio se il carico di uscita fosse gravoso.

Il ferro, che è un altro ramo di ricchezza dipartimentale, dovrebbe avere tutto il favore nella sua uscita dallo Stato, sempre che fos-

se lavorato, e l'estrazione del ferro crudo o ghisa per due ragioni dovrebbe essere proibita. La prima perchè le fabbriche estere alimentate col nostro ferro ci tolgono il consumo dei nostri ferri lavorati; la seconda perchè il carbone che s'impiega in alcune di quelle fabbriche, che non sono a grande distanza dal nostro confine, verrebbe condotto alle nostre in sussidio di quello che ci manca; oppure siccome in Tirolo il carbone è a discretissimo prezzo, si potrebbe accordare l'estrazione del ferro crudo per la seconda fusione a condizione di ricondurlo nello Stato, metà in verghe, o in quadri, e metà in ferro lungo, o ladino per esser lavorato nelle nostre fabbriche subalterne, che realmente sono le più utili. Il Veneto Governo per incoraggire queste fabbriche oltre la libera estrazione dei ferri lavorati, aveva accordato un premio di sei ducati per ogni botte di chioderia lavorata all'uso di Carinzia che si spediva a Venezia. Se le nostre fabbriche rallentassero per mancanza di opera e smercio dei loro ferri, languirebbero intere popolazioni. In oggi nel territorio Veneto si favoriscono i ferri della Germania e della Carinzia, e si aggravano i

nostri per difficoltar loro l'ingresso in quello Stato.

La fabbrica delle armi da fuoco ha bisogno del maggior incoraggimento, e le arti che le perfezionano e le abbelliscono, dovrebbero essere protette; quindi il loro carico di uscita dovrebbe essere leggiero tanto se sono semplici, quanto se marcate con oro, od argento. Ella è sempre cosa utile e conveniente di eseguire le spedizioni come vengono ordinate, giacchè ciascuno ama di far montare le armi secondo il proprio genio, o secondo il costume della sua nazione.

La metà della carta delle nostre fabbriche si spedisce a Venezia, e singolarmente quella da peso, come la real tre lune, la carta tre cappelli ec., che passa in Levante, in Turchia, in Egitto, e sino in Moscovia. Questa carta dovrebbe avere i possibili riguardi nella sua uscita in oggi che la tariffa daziaria dell' Imperator di Germania aggrava l'entrata della carta bianca di lire 20 per balla da venti pesi, e la carta nera di lire 26 per facilitare il consumo della carta degli Stati Imperiali. Questa differenza

d'imposta dipende dalla maggior facilità della fabbricazione della carta nera, e dal facile suo consumo in confronto della carta bianca.

Gli stracci bianchi o misti, come i greggi e colorati, mi sembra che dovrebbero liberamente entrare nello Stato, poichè alcune cartiere devono sospendere il lavoro per mancanza di stracci, che sono la materia prima per fabbricare la carta. Siccome l'asportazione degli stracci bianchi e colorati dagli Stati Imperiali è proibita, i proprietarj degli stracci non arrischiano di fare delle spedizioni per non esser soggetti a contrabbando sì per parte della Finanza Imperiale, che per quella della nostra. L'uscita poi degli stracci per l'estero dovrebbe essere del tutto proibita.

Le manifatture delle coperte di lana che tirano le lane dal Levante per quattro quinti del loro bisogno, verranno incoraggite dalla tenuità dell'imposta d'entrata delle lane estere, senza delle quali non è possibile che si mantenga il loro credito nel commercio, non essendo la nostra lana atta che per le manifatture dozzinali e grossolane.

I buoi ed i cavalli da lavoro si estraggono, come si è osservato dai Grigioni e dal Tirolo, poichè non è possibile di provvedere co' buoi del paese al bisogno dell' agricoltura (1); sembra perciò che il carico daziario di entrata dovrebbe essere moderato, molto più perchè la maggior parte cade sopra i villici ed i massari che devono mantenere i capitali rurali. Si aggiunga, che dopo l' epizoozia, che ha infierito nella specie bovina, e dopo il consumo fattone dalle armate, il Dipartimento si è di molto impoverito di questi bestiami; per lo che l' agricoltura ne soffre, ed in conseguenza diminuiscono anche i suoi prodotti.

Si potrebbero continuare i riflessi sopra altri generi di commercio tanto attivo quanto passivo di questo Dipartimento, e sopra contrabbandi, che sono una conseguenza che deriva inevitabilmente da una gravosa imposta sul commercio, ma non è del mio argomento l'analizzare questa matèria. Io non sono entrato in questo esame, se non se per far conoscere alcuni rapporti del nostro commercio colla pubblica Finanza. Il Governo che ab-

(1) V. Capo XIII. Pastorizie Dipartimentali.

braccia tutti i rapporti commerciali della Repubblica saprà combinare gli interessi dello Stato con quelli dei Dipartimenti che lo compongono.

CAPO XX

Alterazione di corso delle monete.

L'oro e l'argento ed in generale le monete sono considerate come i valori rappresentativi di tutto ciò che può entrare nel commercio; la sicurezza delle specie, e la comodità dei cambj hanno fatto preferire le monete d'oro e d'argento a quelle degli altri metalli meno preziosi, riservando questi per il piccolo commercio degli Stati. Perchè poi non vi fosse un fraudolento commercio delle monete per parte degli agiotatori, se n'è fissato in ciascuno Stato il peso, il titolo ed il corrispondente valor reale. In questa guisa il commercio è divenuto facile, e si è tutelata la sicurezza e la pubblica fede.

Questi principj adottati da tutte le Nazioni commercianti sono in questo Dipartimento impunemente violati, poichè il valore delle monete non ha più limite, ma è variabile in ragione delle speculazioni del possessore delle specie.

La causa di questo arbitrario rialzo non si può attribuire ad un commercio monetario coll' estero, o con altri Dipartimenti della Repubblica, mentre in questi il cambio perde di molto, nè reggono al di fuori (1) i valori delle monete in concorrenza coi nostri.

Non si può negare che dopo la riduzione del valor abusivo dei ducati al loro valore intrinseco, tutti quelli che nel peso erano scadenti, e che corrispondevano al valore di lire sette e mezza Bresciane, e fors' anche meno, si sono negoziati con Venezia, dove trovavano un corso di lire otto Venete, ma oramai questi ducati scadenti sono spariti, e pochi se ne vedono ancora di quelli che reggono al peso, perchè hanno un maggior agio nel pagamento delle pubbliche imposte.

Una delle cause principali però dell' aumento arbitrario del valore delle monete dipende principalmente dalla mancanza della moneta milanese per il pagamento dei pubblici aggravj e per i pagamenti che i com-

(1) Venezia è la sola Piazza che possa dar luogo a queste speculazioni, attesa la passività del nostro commercio.

mercianti devono fare in Milano. Ciascun contribuente alle pubbliche casse, ed il negoziante, che deve fare delle rimesse, cerca le specie milanesi per godere dell'agio della valuta, la ricerca ne fa alzare il prezzo, e quando questo supera quello di altre specie che hanno corso in Milano, ciascuno rivolge le sue ricerche a quelle tali specie, sulle quali possa trovare qualche vantaggio; in questa guisa l'aumento diviene arbitrario per parte del possessore delle specie, e forzato per parte di chi ne abbisogna.

Un' altra causa di questo arbitrario rialzo si può ripetere dal ristagno di circolazione del numerario, che si ritiene dai possidenti, i quali si sono posti in un' insolita economia per non mostrare di possedere una ricchezza, che sempre temono di perdere. Una prova incontrastabile della scarsezza del danaro in circolazione si è il prezzo al quale è asceso, mentre il sei per cento è divenuto prezzo legale, e si trova difficoltà ad averne all'otto (1),

---

(1) La circolazione del Pubblico danaro per le fabbriche e per le sussistenze militari impedisce che si aumenti il prezzo del numerario.

ed al dieci per cento. Il numerario che resta in circolazione torna a cadere nelle mani del proprietario, il quale purchè venda cari i suoi generi non esita di ricevere le monete a prezzi anche alterati, e questi costringe il creditore e l' operajo a riceverle. Il mercante per non restare esposto sacrifica parte de' suoi vantaggi, e cerca di metterle in circolazione: in questo modo il Dipartimento si riempie di una quantità di specie, che per il loro valore immaginario porteranno una scossa ai possessori quando la saviezza del Governo con misure ponderate e generali crederà di ridurle al giusto loro valore.

A queste due cause se ne può aggiungere una terza, ed è che il commercio del Dipartimento del Serio essendo più esteso di quello del Mella, i negozianti Bergamaschi, a' quali si fa vendita di rilevantissime partite di bozzoli e di seta, sono i primi ad introdurre le monete ad un corso abusivo ed arbitrario per accrescere i loro utili sulla spedizione della seta alle piazze di loro corrispondenza, dalle quali ritirano la moneta a corso stabile e convenuto.

Intanto questo rialzo di valore è una sovrimposta che l'agiotaggio degli speculatori mette sopra ogni classe di persone. A questa vanno soggetti i proprietarj ed i consumatori, perchè le pubbliche imposizioni si pagano colla perdita del cinque per cento sul valore delle monete ragguagliate al corso di Milano. I mercanti oltre la perdita del cambio colle piazze di commercio, corrono pericolo di perdere anche sui prezzi delle mercanzie, se non sono pagati in giornata dall'acquisitore; per non esporsi perciò ad una perdita, alcuni mettono un prezzo alterato a ciò che vendono. I salariati e gli operaj non sono convenientemente ricompensati dei servigi e del lavoro che prestano. Così il danno divien generale, e la classe che più soffre è quest'ultima, che oltre la mancanza del soldo trova un aumento nei prezzi delle sussistenze.

Finchè duri il presente abuso io convengo, che si possa tollerare qualche rialzo di valore nel corso delle monete per invitare gli esteri all'acquisto de' nostri generi attivi, ma bisogna che questo valore abbia un limite. Buona parte di questi generi sono di ne-

cessità; ciò che si ricerca rialza di prezzo, e la concorrenza degli acquistatori lo manterrà sempre alto. Basta che si ristabilisca la pubblica confidenza, che si mantenga in circolazione il numerario, e che questo conservi un costante valore; in allora equilibrandosi il prezzo dei generi col valor delle monete, si proporzionerà anche il prezzo del lavoro degli operaj con quello delle derrate, che abbisognano alla loro sussistenza. Per altro io non oso pronunciare in questa sì dilicata materia. Il Governo nella sua saggezza può trovare quel rimedio, che valga ad arrestare un abuso tanto pernicioso a questo Dipartimento. (S)

CAPO XXI

Commercio interno.

I bisogni rispettivi degli uomini producono il commercio, ed il primo è quello che nasce in una medesima società. La popolazione del Dipartimento del Mella posta in un territorio che abbonda di prodotti di natura e di mezzi che alimentano l' industria, trova in esso col cambio delle produzioni e dei servigi assicurata la sua sussistenza.

Il commercio del pane e delle carni si fa per meta, o calmedro, che si regola dalle Autorità Municipali. In Brescia si fa pane di quattro qualità: bianco, ossia da scaffa, da peso, ad uso francese, e col butirro; le tre prime sono soggette a calmedro, la quarta no. Non voglio qui entrare in esame se convenga d' assoggettare il pane al calmedro, avendo su di ciò ragionato molto gli Economisti; in quanto alla vendita delle carni mi sembra, che le discipline le quali sono

praticate in Brescia, sieno utili alla popolazione.

Le macellerie si dividono in grasse e magre. Nelle prime non si può macellare che buoi da stalla detti *bornini*, cioè che sieno stati almeno per tre mesi continui mantenuti a fieno; nelle seconde si macellano i tori, le vacche, ed i buoi di ultima qualità. Vi sono poi varie botteghe, nelle quali si macellano i montoni, o castrati. Tutti i buoi, tori, vacche, mezzi buoi, e vitelli che si conducono al macello, devono essere visitati dai Provveditori della Comune, bollati col pubblico marchio, e registrati in libro col nome del macellajo, a cui sono diretti, previo il certificato della Sanità per le bestie bovine. Tutti i macellaj sono soggetti alle visite per riconoscere la qualità delle carni e perchè queste sieno esposte al pubblico; e se mancano alle prescritte discipline, sono multati a senso degli Statuti Municipali. Classificate in questa guisa le carni, sopra di esse si mette il calmedro, e ciascun compratore può provvedere quella qualità di carne che più gli piace, ed ai prezzi determinati.

I macellaj delle bestie grasse e magre devono per patto assunto verso la Comune vendere per un prezzo convenuto le così dette giunte, cioè i piedi, il fegato, il polmone, il cuore, la milza, e la testa. Oltrechè questa disciplina porta un vantaggio al basso popolo per le giunte, che si vendono a un prezzo tenue per conto della Comune, i compratori delle carni alle macellerie non possono con esse essere sopraccaricati. Il prezzo degli altri commestibili è determinato dalla maggiore o minor concorrenza di questi sulla pubblica piazza.

Le produzioni naturali del Dipartimento servono non solo all'interno suo commercio, ma pur anche all'esterno, e le principali consistono specialmente in grani d'ogni sorta, ed in singolar modo in formentone. Ella è difficil cosa il precisare la quantità delle produzioni territoriali necessarie al nostro interno bisogno, e assai più difficile ancora a determinarne il superfluo, dipendendo questo da dati cotanto incerti e variabili; pure negli anni di mediocre raccolto si fa il calcolo, che il frumento sorpassi di poco il bisogno della popolazione; il formentone poi si calcola a poco meno del doppio, ed

il di più del bisogno passa all' estero, e forma uno de' principali rami del commercio attivo del Dipartimento. La segale, il miglio, il sorgo o melica, ed i legumi che non sono in gran quantità si consumano nell'interno; serve la prima a far del pane per uso dei contadini, e si mischia ancora colla farina di miglio; la maggior parte poi di quest' ultimo grano si spedisce nelle nostre Valli, dove la sua farina mista con quella di formentone serve al nutrimento di quegli abitanti; il sorgo o melica non si usa che per l'ingrasso del pollame e degli animali porcini.

La popolazione del Dipartimento è provveduta da dodici principali mercati di grano (1). Ciascun mercato ha le sue discipline perchè non vi manchi il grano, e la concorrenza del genere vi mantenga discreti

(1) Questi mercati si fanno in Brescia tutti i giorni della settimana; a Chiari il martedì, giovedì, e sabbato; a Calcinato ed a Carpenedolo il giovedì; a Desenzano il martedì; a Gardone di Val Trompia il lunedì, mercoledì, e venerdì; a Gavardo ogni giorno della settimana; ad Iseo il martedì e venerdì; a Manerbio il mercoledì; a Montechiaro il venerdì; a Pontevico il martedì; a Verola Nuova il giovedì.

i prezzi. Questi mercati sono regolarmente sparsi sopra varj punti del Dipartimento per apprestare il grano a quelle località, che ne abbisognano. Fra gli altri quelli di Brescia, Desenzano, ed Iseo danno norma per formar i prezzi del grano, essendo i tre principali mercati del Dipartimento.

Abbenchè ordinariamente il prodotto del formentone sia poco men del doppio del bisogno della popolazione, pure qualora non se ne disciplinasse la vendita, si potrebbe mancare in alcune annate di un genere di tanta necessità, ed essere ridotti a ricercare presso altri Dipartimenti la sussistenza, e fors' anche senza riuscita. La vicinanza particolarmente del Tirolo, che molto scarseggia di grano, ne assorbirebbe la massima parte; e questa è la causa per cui non si dovrebbe permetterne una costante libera estrazione.

Si potrebbe forse permettere l'asportazione del grano quando non eccedesse un determinato prezzo stabilito sui pubblici mercati, e proibirla quando il prezzo rialzasse; ma oltre che si richiederebbero delle misure e provvidenze generali, il negoziante di grano eluderebbe qualunque particolare disci-

plina, mentre potrebbe mantenere per certo tempo provveduti i principali mercati di grano per tenerlo nei determinati prezzi, e frattanto fare delle grandi incette e delle spedizioni, impoverendo il Dipartimento anche de' grani necessarj al bisogno de' suoi abitanti. Il più sicuro mezzo, a mio credere, sarebbe quello di proibire l'asportazione del grano dall'ottobre a tutto aprile, e di lasciare libera la sortita dal maggio a tutto settembre. In questo caso il vicino raccolto può riparare qualunque estrazione di grano, nè si potrà ragionevolmente temere che la popolazione ne risenta danno, nè che resti defraudato l'interesse dei proprietarj nel calo dei prezzi, che verranno sostenuti dalla concorrenza degli acquistatori. Un tal provvedimento per altro potrebbe soffrire quelle modificazioni, che l'aspetto dei raccolti suggerisse, perchè facilmente si potrebbe tradire il primo interesse della popolazione, che è quello della sua sussistenza.

Il riso che si raccoglie nel Dipartimento vuolsi che basti ordinariamente al bisogno di dieci mesi dell'anno, o poco più; pure se ne fa qualche spedizione nel limitrofo ter-

ritorio ex-Veneto. Quello che manca s'introduce dal Cremonese e dal Mantovano, che prossimamente si valuta a mille sacchi all' anno. Forse si scarseggerebbe di poco quando i proprietarj non vendessero il riso sporco o il risone ai Cremonesi e Mantovani, i quali ce lo rivendono poi bello e netto nella stagione di scarsezza e di sommo prezzo. Questo inconveniente potrebbe ripararsi, quando gli stessi proprietarj conoscendo meglio i loro interessi moltiplicassero i pestatoj, e vendessero il loro riso sui pubblici mercati.

Il commercio del vino si può considerare tutto interno (1), giacchè quello che passa in Valle di Vestino, nella Valle Camonica, e nel Bergamasco è rimpiazzato dal vino traspadano e Mantovano, che provvede tutta la bassa pianura; anzi si considera, che questo superi il valore dell' asportazione del nostro vino di sessantamila lire, per cui il Dipartimento resta passivo di quattromila zerle circa all' anno. L' acquavita, che si fabbrica nel Dipartimento, si consuma pur essa tutta

(1) In Brescia si tiene mercato di vino tutti i giorni della settimana, eccettuate le feste.

nell'interno, nè basta per supplire al bisogno, dovendo ricorrere ad altri Dipartimenti onde provvedere le fabbriche dei rosolj, e degli altri liquori. Il dare che fanno certi terreni un reddito maggiore di grani che di vino, e la difficoltà di esitar questo fuori del Dipartimento ha determinato molti proprietarj della pianura ad estirpare le viti per lasciar liberi i loro campi agli altri prodotti della terra.

Il commercio del vino si potrebbe rendere attivo cogli altri Dipartimenti della Repubblica e fuori di Stato ancora, quando i proprietarj applicar si volessero alla direzione delle piantagioni delle viti per riconoscere l'indole del terreno, le situazioni; le qualità, e l'assortimento delle uve più adattate ai luoghi, ed alle circostanze dei terreni, e molto più alla maniera di fare il vino, che ha la più possente influenza sulle sue qualità. La natura non dà che le uve, dice Chaptal, ma l'arte è quella che fa il vino.

Se il vino della nostra Francia-corta, e più ancora quello della Riviera Salodiana fosse fatto con tutte le avvertenze suggerite dagli agronomi più esperimentati, non cederebbe in sapore ed in fragranza ad alcuni vini

esteri, che formano la delizia delle tavole più ricercate. Le fortunate contrade, come si è osservato, della Raffa, di S. Felice, di Polpinazze e di Manerba, ed alcune in Francia-corta godono per questo rilevanti vantaggi.

La principale proprietà di alcuni nostri vini, che li rende commendabili per il commercio esterno, si è quella che nulla soffrono nei trasporti, anzi in certo modo acquistano in bontà. Il fu conte Carlo Bettoni, che oltre all'altre sue rare prerogative era intelligentissimo in agricoltura, ha fatto navigare per qualche mese sul Lago di Salò del suo vino di Riviera, e quindi lo fe' servire alla sua tavola in bottiglie per riscontrare col vino della stessa botte la marcata differenza nella bontà e nella squisitezza. Il vino mediocre di alcune colline della Francia-corta condotto nei paesi freddi di montagna più non si conosce, e sembra di prima qualità.

Alle quali cose si aggiunga, che la facilità di avere il vino traspadano per la via del Po e dell'Oglio, potrebbe facilmente rimpiazzare qualunque estrazione del nostro vino per l'estero.

I formaggi del Dipartimento formano essi pure un ramo del suo interno commercio, e questi si fanno ascendere a 60,000 all' anno parte di monte, e parte di piano. I primi divenuti vecchi sono eccellenti per il condimento delle vivande. Alcune partite di questi passano nel Bergamasco, nel Veronese, e nel Mantovano, e qualche poco in Tirolo; ma sono rimpiazzati dal formaggio Bergamasco, Lodigiano e Piacentino, così che si possono pareggiare, se non nella quantità, almeno nel rispettivo loro valore. Il restante dei formaggi sì di monte che di piano si consuma nel Dipartimento, e singolarmente nelle Valli, dove se ne fanno delle grosse spedizioni. Il butirro supplisce al bisogno della popolazione, e di questo si fanno alcune spedizioni nel Mantovano, e nel Veronese, e di là ne passa anche nel territorio ex-Veneto, ma si sostituisce il butirro Milanese, Lodigiano, e della Valle Camonica, che dai nostri negozianti si ritrae per mantenere provveduto il Dipartimento.

Le bestie grosse da macello sono somministrate dal Dipartimento. I buoi, che resi inabili all' agricoltura si destinano al macello,

sono surrogati da quelli, che ogni anno si traggono dalla Valle Tellina, dai Grigioni, e dal Tirolo. Avanti che l'epizoozia infierisse cotanto nella specie bovina, si aveva un commercio attivo con Milano, e cogli Stati ex-Veneti oltre l'Adige, ma in oggi questo commercio è limitato, e i buoi da macello, che sortono dal Dipartimento, passano nel Milanese. (T)

La pastorizia vaccina, che viene al consumo dei fieni (1), fornisce i vitelli e le vacche; e la pastorizia delle pecore del Dipartimento e della Valle Camonica, che viene al pascolo dell'erba invernale, fornisce la massima parte dei montoni: il restante si ritrae dal Tirolo. Brescia sola consumerà annualmente da circa 1150 buoi, 1000 vacche, 3540 vitelli da latte, 1280 vitelli grossi, o mezzi buoi, detti *barbini*, e 4000 montoni. Gli animali porcini, che si ammazzano dal settembre alla metà di marzo, si calcolano a 3400: la minor parte si trae dal Dipartimento.

(1) Nella quale si comprende parte anche di quella della Valle Camonica.

Le pelli degli animali macellati, che si conciano nel Dipartimento, si consumano tutte nell'interno; e si estraggono dai Dipartimenti vicini delle pelli e de' cuoi per supplire al bisogno di questi abitanti. Quando si introducevano le pelli del Brasile, e i libretti del Levante, questo ramo di commercio era attivo anche al di fuori: in oggi, come si è osservato, che le concie si ristringono al lavoro delle pelli che dà il Dipartimento, queste formano un ramo limitato del suo interno commercio.

L' olio d' ulivo delle due Riviere d' Iseo, e di Salò provvede la popolazione all' incirca per la metà dell' anno, quantunque un quarto circa passi nel territorio ex-Veneto, ed in Germania per la manifattura dei panni: quello che manca si trae dall' estero; e l'olio di lino per l'annuale consumo tutto si cava dal seme di lino del Dipartimento, del quale si fanno anche delle spedizioni nel Bergàmasco unitamente all'olio che si ricava dalla semente di lino, che si introduce da territorio fuori di Stato. L'olio di noce delle nostre Valli non passa in commercio, perchè si ritiene per gli usi domestici dei proprietarj. In quanto all' interno con-

sumo dell'olio laurino, questo non sorpassa le trecento libbre, servendo questo soltanto agli usi della medicina; il resto si spedisce fuori di Stato.

Finalmente gli agrumi che servono agli usi del Dipartimento, si fanno ascendere a 300,000 all'incirca; gli altri, che sono i migliori, entrano nel commercio esterno.

Per facilitare lo smercio dei prodotti delle manifatture, delle fabbriche Dipartimentali, e delle merci necessarie al bisogno del Dipartimento, si uniscono varie fiere in diverse epoche dell'anno. La principale è quella di Brescia, la quale per lo passato era ben provveduta e ricca di merci a causa della franchigia, che si accordava dal Governo a tutte le mercanzie dai 18 luglio ai 18 agosto. In adesso non si sa neppure se in tal epoca siavi fiera, perchè non torna più conto ai negozianti esteri di condurvi le loro mercanzie, dovendo cautelare la Finanza per tutte quelle che introducono, e pagare il dazio sopra quelle che vendono. In questo tempo però si fanno i contratti delle sete, dei ferri, e degli altri generi d'industria Dipartimentale, e si provvede di mercanzie la maggior parte

dei mercanti della campagna. Tre altre fiere parziali si tengono in Brescia, una nel dì 15 febbrajo, una nel 24 giugno, ed altra nel giorno 8 settembre. In queste si vendono delle merci e degli abbigliamenti per le donne di campagna, e sopra tutto degli strumenti rurali relativi ai varj lavori delle stagioni. La fiera di Montechiaro, detta di S. Pancrazio, si tiene nel giorno 12 maggio, e dura tre giorni. A questa concorrono i merciajuoli, che vendono varie sorta di articoli di mercatura, come chincaglie, tele, fazzolettami ec. L'oggetto principale però è quello della vendita degli strumenti rurali, de' quali si abbisogna in quella stagione. La fiera di Verola Nuova si tiene al *Corpus Domini*, e la concorrenza dei circonvicini paesi la rende brillante. Le fiere di Pralboino e di Gambara si tengono quella nel giorno primo di novembre, e questa nel 13 dello stesso mese, e dura tre giorni. In queste si vendono pannine, tele, lino, buoi, majali, cavalli, muli ec. (1).

(1) Si tengono pure altre fiere di sole merci: in Bagnolo li 26 maggio; in Borgosatollo nel giorno della SS. Trinità; in Calcinato ne' giorni 22 gennajo

Oltre le fiere vi sono varj mercati di bestiami sparsi in varie comuni del Dipartimento (1). La concorrenza a questi mercati

---

e 8 settembre; in Carpenedolo li 25 agosto; in Desenzano li 22 luglio; in Gardone li 25 aprile; in Gargnano il mercoledì Santo, li 25 luglio, 4 e 11 novembre; in Goglione li 29 settembre; in Leno li 29 giugno; in Lonato li 17 gennajo, 24 giugno, e terza Domenica di ottobre; in Nuvolento li 30 novembre; in Pontevico li 25 marzo; in Rezzato la seconda Festa di Pasqua; in Toscolano li 29 giugno; in Zenano li 11 novembre.

(1) I mercati di bestiami bovini, cavalli, muli, majali ec. che si tengono nel Dipartimento sono: in Brescia, cioè nel campo detto della fiera, l' ultimo martedì d' ogni mese, e due giorni susseguenti; in Calcinato, Carpenedolo, e Castenedolo il giovedì; in Castrezzato il sabbato; in Dello, Gabbiano, e Ghedi il mercoledì; in Gambara il martedì; in Gavardo i giorni 10 e 11 d' ogni mese; in Gottolengo il sabbato; in Gussago il giovedì; in Leno il martedì; in Lonato il lunedì; in Mairano il mercoledì; in Maderno il primo mercoledì d' ogni mese; in Manerbio il mercoledì; in Montechiaro, ed Orzi Nuovi il venerdì; in Palazzolo il mercoledì; in Pralboino il venerdì; in Preseglie di Valle Sabbia il giorno 15 d' ogni mese; in Rovato il lunedì; in Sarezzo una volta al mese; in Travagliato il martedì; in Tremosine il primo lunedì d' ogni mese; in Verola Nuova il giovedì.

vi attira dei venditori di commestibili, e di articoli, che si vendono a bracciatura, il che riesce di sommo comodo agli abitanti della campagna.

CAPO XXII

Commercio esterno.

Un paese, le di cui produzioni superano i suoi bisogni, deve divenire commerciante vendendo ciò che gli è superfluo, e ricevendo dall'estero ciò che gli manca. Il Dipartimento del Mella a questo riguardo gode rilevanti vantaggi sì per la sua geografica posizione, sì pei prodotti del suo territorio, e per quelli della sua industria.

Fra i prodotti della terra, che fanno una parte principale della nostra ricchezza, e che si possono asportare ai paesi esteri e conterminanti, si calcolano da circa 300,000 some di formentone e miglio che passa nell'alto Veronese, nel Tirolo, nell'alta Valtellina, nella Valle Camonica, e nel Bergamasco. Questa asportazione di grano si può valutare, supposti i prezzi alquanto alterati, a 10,800,000 lire Bresciane.

Dal Veronese, e dal Bergamasco si tirano dei panni, dei cappelli, e delle lane, come

pure dal Bergamasco, e dalla Valle Camonica dei ferri lavorati, cioè cerchj, lamiere, acciajo, broccami, fili di ferro ec. I buoi, ed i cavalli per l'agricoltura si estraggono dalla Svizzera, e dal Tirolo: i primi s'introducono per la via della Valle Tellina, i secondi dalla parte del Tonale, e di Storo: per quest'ultima parte ci provengono anche i legnami da opera, ed il carbone. L'introduzione ordinaria dei buoi si fa ammontare a quattro mila all'anno, e forse più, ed il loro valore si considera di 1,200,000 lire Bresciane; e quella del carbone ammonta annualmente ai 20,000 sacchi, che danno una passività di 160,000 lire. L'introduzione poi de'legnami da opera ascende prossimamente a pezzi 8000, che si valutano 360,000 lire Bresciane.

Il lino, che passa all'estero, si spedisce quasi tutto nel territorio ex-Veneto, e singolarmente a Venezia, da dove s'innoltra nella massima parte a Tolmezzo, ed a Cividal del Friuli. Qualche piccola partita si spedisce in Isvizzera. L'asportazione ordinaria si valuta di circa 60,000 pesi, che danno un prodotto di 1,800,000 lire.

Si spedisce pure a Venezia del ferro, delle armi, della carta, dei refi, ma queste spedizioni sono variabili, e la bilancia con Venezia è sempre passiva.

Da Venezia si traggono droghe, cera, lane, salumi, olio, sapone, vini, pelli, cotoni, tele ec.; e da Padova si estraggono le bestie da trasporto. (V)

La seta del Dipartimento varia nei prezzi in ragione del raccolto dei bozzoli e delle circostanze del commercio; pure prendendo un adequato, la quantità asportabile all' estero si considera del valore di 11,580,000 lire Bresciane. Questo valore potrebbe essere aumentato di circa 1,930,000 lire qualora qui tutta si potesse lavorare, cioè ridurre in *organzini*; ma, come si è osservato, la circostanza di alcuni filatori, e la dipendenza da alcune case di Bergamo fa sì, che un solo terzo del raccolto si lavori dai nostri filatoj. La seta del Dipartimento, eccettuata quella poca quantità che resta nell'interno per uso delle nostre manifatture, passa una metà circa in Inghilterra, un quarto a Vienna, un ottavo in Isvizzera, ed un altro ottavo nella bassa Germania.

Il commercio colla Francia era quasi del tutto arenato, e poche erano le spedizioni attive; in adesso però riprende un nuovo soddisfacente vigore.

Dall' Inghilterra si hanno delle stoffe di seta, dei panni, delle mussole, delle cotonerie, delle agucchierie, delle opere di merceria, bisotteria ec. Nulladimeno la bilancia del nostro commercio coll' Inghilterra è attiva. Milano somministra a questo Dipartimento molte di quelle merci, che si ritraggono dall' Inghilterra. (Z)

Il commercio con Vienna si considera quasi tutto attivo, non perchè s'introducano immediatamente i fondi delle sete, che vi si spediscono, ma perchè questi nella massima parte si rimettono ad altre città della Germania, colle quali si ha un commercio passivo. In queste si acquistano dei panni, delle cotonerie, delle tele di Slesia, di Amburgo, delle pelli, delle agucchierie, delle mercerie ec. A fronte di tutta questa importazione abbiamo delle attività anche colla Germania.

Le mercanzie, che provengono dalla Svizzera in mussole, sessè, uso-linoni, calancà,

telerie, orologi ec. eccedono la nostra attività, e la passività in questo caso consiste all'incirca in un mezzo milione.

Finalmente dalla Francia si traggono dei panni, delle stoffe di seta, delle agucchierie, delle batisse, dei linoni, delle pizzetterie, dei ricami, delle bisotterie, per cui la bilancia del nostro commercio è passivo per un milione circa di lire.

Il commercio degli agrumi si fa con molte città d'Italia, e più ancora colla Germania, colla Polonia, e fin anco coll' Olanda, e si può considerare quasi tutto attivo. La loro esportazione ordinariamente ascende al numero di 7 in 8,000,000 (1).

L'olio laurino è un prodotto, il quale, quantunque non sia di grande entità, pure è ricercato per gli usi della medicina, ed è apprezzato per le manifatture dei panni. Que-

(1) Non è gran tempo, che si aveva cogli Stati ex-Veneti, e colla Germania un commercio attivo del succo di limone, il quale entra nella composizione dei colori per la tintura delle sete e dei panni; ma, dacchè per l'avidità di un indebito guadagno si è adulterato coll' aceto e coll' agresto, questo commercio si è intieramente perduto.

sto. si spedisce in Germania, in Olanda, ed in Costantinopoli.

I refi formavano un tèmpo un ramo importante di commercio: in oggi è in parte decaduto; pure si considera, che dia ancora 1,280,000 lire. Le spedizioni dei refi si fanno per tutta l'Italia, e da Venezia, Genova, e Livorno si spediscono in Africa, in Turchia, in Inghilterra, e qualche poco in Ispagna. Il Governo Spagnuòlo, che proibì nel 1777 l'introduzione del refe grosso forastiero nel suo regno per far prosperare la fabbrica stata in esso introdotta, è la causa principale della decadenza del commercio dei refi. Un'altra causa della decadenza di questo commercio si potrebbe ripetere dalla falsificazione della merce, per la fabbrica della quale si sogliono frammischiare i fili di Germania, i quali ridotti in refè bianco si spediscono sotto il nome di fabbrica di Salò. Questa mala fede ha fatto insensibilmente diminuire colle ricerche anche il commercio di questa Dipartimentale manifattura (1).

---

(1) Perchè la fabbrica dei refi riprenda credito presso le Piazze commercianti si sono richiamate in

Da Genova, e da Livorno si estraggono dei cotoni, dei vini di lusso, delle droghe ec.; la massima parte però si ritrae da Venezia per la maggior facilità dei trasporti.

Le coperte di lana della Riviera d'Iseo si spediscono in varie città d'Italia. Esse sono accreditate, e trovano un esito facile e pronto.

I ferri lavorati si asportano presso che a tutte le città d'Italia, e singolarmente a Cremona, Mantova, Crema, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ferrara, nella Romagna, in Toscana, negli Stati Pontificj, nel Regno di Napoli, e Sicilia; e nel territorio ex-Veneto.

Da Cremona, Mantova, e Crema si estrae del lino, e si traggono pure dei cappelli, e degli stracci per carta. Da Reggio, Modena, e Bologna abbiamo del vino, dell'acquevite, della canapa, e delle grosse tele,

---

vigore le regole e le discipline riguardanti la fabbrica dei refi, ossieno azze in Salò, state decretate dal Veneto Governo, colle quali si proibisce l'introduzione dei fili non atti alla formazione dei refi malamente filati, di nessuna forza o ritegno, colla comminatoria ai trasgressori della confisca della merce, oltre la pena di cinquanta ducati effettivi e di essere depennati dal corpo de' Negozianti.

dal nome di un tale prodotto dette *canevacci*; da Parma, e dalla Romagna degli animali porcini; da Ferrara dei salumi; da Ancona delle pelli con pelo, e del seme di lino del Regno di Napoli, e di Moscovia per supplire all'interno bisogno del Dipartimento. Il commercio dei ferri è uno dei rami della maggiore attività.

Le armi da fuoco della nostra fabbrica passano in varie parti d'Italia, nel Levante, in Turchia, alle coste dell'Africa, ed in Ispagna. In Levante, ed in Turchia la maggior parte di questo commercio si fa per cambio di merce con merce. Le spedizioni delle armi si fanno per Venezia, e per Livorno.

La carta forma pure un oggetto di commercio attivo di questo Dipartimento. Passa a Verona, Mantova, Cremona, Milano, oltre Po, nel territorio ex-Veneto, e singolarmente a Venezia, da dove si spedisce in Levante, in Turchia, in Egitto, alle coste dell'Africa, ed in Moscovia.

Le posate da tavola, le ottonerie, ed i battifuoco di Lumezzane si spediscono in tutte le città d'Italia; e da Sinigaglia, e da Ancona ne passano anche in Levante.

Si deve qui avvertirè, che il commercio delle merci, che ci vengono dal di fuori è tutto di consumo, mentre le piazze conterminanti si provvedono dai venditori di prima mano.

CAPO XXIII

Commercio di transito.

Il commercio di transito in questo Dipartimento ha per oggetto il passaggio delle mercanzie del Levante, e di Venezia per altri Dipartimenti dello Stato, per la Svizzera, e per l'alta Germania. Ne' decorsi tempi quest' ultimo, abbenchè le strade del Bresciano fossero quasi intransitabili, pure le spedizioni per l'estero a questa Dogana erano regolari, e frequenti. La massima affluenza però delle mercanzie di transito era dalla metà di agosto a tutto settembre, ed i contadini approfittando in questo intervallo della cessazione dei lavori della campagna facevano le condotte, e guadagnavano rilevanti somme; mentre il transito delle sole mercanzie dirette per la Svizzera, e per l'alta Germania ammontava comunemente dai 60 ai 70,000 pesi all' anno. In oggi, quantunque le strade del Dipartimento sieno ridotte

alla possibile perfezione, pure questo commercio è quasi del tutto abbandonato.

Dacchè si è aperta la via del Tirolo per la Svizzera, e per la Germania, le mercanzie, che si hanno da Venezia, fra le quali i cotoni, ed i colori che tanto contribuiscono alle manifatture di quelle nazioni, hanno abbandonato il passaggio per questa parte, ed invece molte di tali mercanzie si traducono da Mestre per la via di Bassano in Tirolo da sei carrettoni, che regolarmente arrivano, e partono ogni settimana; e quelle che rimontano l'Adige sino a Verona prendono pure la via del Tirolo, da dove alcune passano in Isvizzera, altre in Inspruk, in Norimberga, ed in altre piazze della Germania. Queste mercanzie, che tengono la via del Tirolo per le piazze committenti trovano pur anco il vantaggio del risparmio delle contribuzioni che dovrebbero pagare alla sovranità territoriale pel loro transito.

Per richiamar questo transito nel nostro Dipartimento sarebbe necessario, che le mercanzie trovassero maggior facilità nelle condotte, minor aggravio nei diritti di Finanza, e semplicità nelle cautele daziarie; in diverso caso

si può dire, che questo commercio sia per sempre perduto. Allorchè il progetto di cavare un canale di comunicazione tra Brescia, ed il fiume Oglio avrà avuto il suo effetto, è fuor di dubbio, che le mercanzie dirette per la Svizzera, e per varie piazze della Germania troveranno sino a Brescia tutta la facilità, ed il comodo desiderabile nei loro trasporti: ma finchè a questo progetto non siasi data completa esecuzione converrebbe almeno che fossero riattate le strade del territorio Bergamasco da Palazzolo sino a Bergamo, e da Bergamo a Lecco, da dove le mercanzie passano per il lago di Como sino a Riva di Chiavenna; o che fossero per lo meno riattate quelle, che da Bergamo conducono per la Val S. Martino e per la Casa così detta di S. Marco, che comunicano colla Rezia, colla Svizzera, e colla Germania; e converrebbe altresì che si verificassero gli altri proposti miglioramenti. Potrebbesi in tal caso sperare, che ricominciassero le spedizioni di transito a vantaggio non meno della Finanza, che di questo Dipartimento.

Infatti se ne' tempi del Veneto Governo, quantunque le strade fossero difficili e pres-

sochè impraticabili, si facevano le spedizioni delle mercanzie da Venezia per la via di Brescia a Bergamo col carico di trenta due soldi moneta Bresciana al peso, a miglior dritto potrebbesi sperare, che il commercio di transito riprendesse l'antica direzione adesso, che le strade Bresciane sono facili, e comode, purchè solo si volessero riattare anche quelle del Bergamasco. È però indispensabile, giova il ripeterlo, per animare questo commercio una minorazione dei diritti di Finanza, poichè in oggi non è possibile il dare le mercanzie da Venezia a Bergamo a meno di sessanta soldi a ragion di peso; e questa è la vera causa, per cui le mercanzie dirette per la Svizzera e per la Germania tengono la via del Tirolo.

Ora però, che si spera fondatamente che il dazio transito austriaco sia minorato, e che di nuovo si voglia sistemare l'arte dei Burchieri da Venezia sino a Verona, non manca se non che vi concorrano le providenze del Governo per minorare il caricò daziario, ed allora il commercio di transito riprenderà nuovo vigore.

CAPO XXIV

Istruzione pubblica.

L'istruzione, riguardata dai Saggi come una seconda vita, e che nell'uomo infonde l'amore dell'ordine e della virtù, è un ramo sommamente interessante per gli Stati.

Persuaso il Governo Provvisorio Bresciano di questa importante verità, soppresse con decreto 30 settembre 1797 tutte le così dette Fraglie, Discipline, e corporazioni sotto qualunque denominazione comprese, e formò di tutti i loro beni un patrimonio all'Istruzione primitiva, in tal guisa lasciando una preziosa eredità a questo Dipartimento.

Lo invigilare sulle scuole primitive è affidato ad una Commissione speciale composta di saggi ed eruditi cittadini, e ad un Ispettore normale uomo abile e zelante per l'istruzione. Le Comuni, che hanno il diritto di averle, hanno pur quello di presentare i maestri alla Commissione ed all'Ispettore, i quali giudicati abili sono accompagnati dalla Commis-

sione stessa con favorevole rescritto all'Amministrazione Dipartimentale, che ne fa la nomina. Il vegliare poi sui maestri, sulle materie che insegnano, e sul metodo da tenersi è incumbenza attribuita alla Prefettura dalla Legge 4 settembre 1802.

La direzione economica dei fondi dell'Istruzione primitiva sta presso l' Amministrazione Dipartimentale, la quale paga l'indennizzazione ai maestri ogni trimestre, sempre che sieno accompagnati da certificato delle Comuni comprovante la loro assiduità.

E perchè si formino dei maestri abili e capaci all'Istruzione, onde conservare l'unità dei metodi, e delle discipline, passato l'anno scolastico, si chiamano al tirocinio i maestri, e qualunque altro voglia istruirsi sia nell'una, sia nell'altra classe; per ottenere dopo un esame l'abilitazione dall'Ispettore, senza della quale non possono essere nominati maestri nelle scuole normali.

Le scuole di prima classe sparse nelle Comuni del Dipartimento sono a quest'ora in numero di cento cinquanta nove, e quelle di seconda in numero di cento cinquanta quattro. Le prime sono destinate ad istruire

la tenera gioventù nella lettura, nella *calligrafia*, e nel vivere sociale; le seconde nell' aritmetica, nell' ortografia, e nei precetti della lingua Italiana. Al finire dell' anno scolastico in ogni Comune si tiene un pubblico esame, cui presiedono le Autorità locali, e nel quale gli scolari sono interrogati sopra tutti i rami di scuola, che hanno fatto parte dei loro studj; e quelli che più degli altri si distinguono sono pubblicamente premiati, ed hanno il diritto di concorrere anche al premio negli esami Dipartimentali, che sono onorati dalla presenza delle primarie Autorità del Dipartimento. In quest' anno tali scuole sono state frequentate da cinque mila due cento quaranta allievi, fra i quali si sono premiati con trecento tredici medaglie d' argento quelli che hanno meritato la pubblica soddisfazione negli esami comunali, e con sei medaglie d' oro quelli che nei solenni esami Dipartimentali hanno dati saggi di distinto profitto. L' effetto morale di questi pubblici esami si è quello di destare fra gli scolari la gara e l' emulazione, perchè frequentino con diligenza le scuole, ed attendano con impegno allo studio.

Questo metodo d' istruzione riconosciuto per la sua semplicità e chiarezza il più adatto all' intelligenza della tenera gioventù è stato introdotto anche nell' Ospitale degli Esposti, nelle case degli Orfani, ed in altre di pubblica beneficenza, dove il profitto ha corrisposto all' aspettazione, per cui fra l' altre la benemerita Presidenza dell' Ospitale incoraggisce con doni e distintivi quegli allievi che danno saggi di notabile avanzamento.

Le scuole maggiori in Brescia (1) servono come di scala alla gioventù per passare alle scienze nel Liceo Dipartimentale. Queste scuole poi hanno avuto quest' anno cento novanta cinque allievi, e pochi meno quelle che sono sparse nelle grosse Comuni della campagna (2).

---

(1) Queste scuole sono la Grammatica inferiore, e superiore, l'Umanità, la Rettorica, la scuola di Lingua Italiana, di Belle Lettere Italiane, e di Lingua Francese.

(2) Oltre le pubbliche scuole ve ne sono di speciali in quasi tutte le Comuni del Dipartimento, in alcune delle quali s' insegna la Grammatica e la Rettorica, e in altre i principj di Filosofia.

Il Liceo Dipartimentale, che tanto onora la memoria di quel Governo che l'ha fondato (1), nel tempo dell'invasione Austro-Russa ha sofferto una scossa momentanea, ma tosto fu tratto dalle ruine e dall'oscurità in cui era caduto.

Il Convento di S. Domenico, destinato al Ginnasio Dipartimentale dal Governo Provvisorio con Decreto 15 ottobre 1797, dopo di aver servito ad uso di Ospitale militare presentava un aspetto di squallore e di devastazione; col mezzo però dei soccorsi accordati dal Consiglio Dipartimentale è stato riparato, e si è reso più bello e più decoroso di prima.

Il Giardino Botanico, che è unito al Liceo, nell'interregno Austriaco fu distrutto, e le sue piante furono disperse, di maniera che appena ristabilito il Ginnasio, si dovette dar pronta opera a rimetterlo, e fu successivamente accresciuto di piante officinali e forestiere.

Il Museo Lapidario raccolto e formato nel primo triennio della Repubblica Cisalpina è

(1) V. Decreto di fondazione del Ginnasio Dipartimentale, ora Liceo, 4 ottobre 1797.

la sola parte che sia stata risparmiata, perchè le lapidi erano murate, benchè alcune abbiano sofferto, per essere state abbandonate senza custodia o riparo.

Il Gabinetto di Storia naturale offre oggetti preziosi, che fanno conoscere quanto questo Dipartimento sia favorito dalla natura: e la serie dei minerali e dei fossili ne dimostra la ricchezza.

La parte scientifica di questo Liceo è la più importante e decorosa. Le cattedre di Filosofia, di Matematica elementare ed applicata, di Chimica e Farmacia, di Storia naturale e d'Agricoltura, d'Eloquenza, di Diritto, e di Medicina sono occupate da quattordici Professori, che godono una distinta riputazione d'ingegno e di sapere; e le scuole delle Belle Arti (1) sono pur esse assistite da tre Professori, ciascheduno de' quali

(1) La scuola di ornato non solo è destinata ad insegnare i principj del disegno per la decorazione delle case e dei palazzi, ma ancora per istruire la gioventù che si applica all'esercizio delle arti meccaniche, nel disegno, e nelle proporzioni delle macchine e delle opere che si lavorano nelle varie arti, a cui si appigliano.

conosce il bello e le grazie di quella, a cui presiede. Le cattedre sono provvedute del necessario corredo scientifico, e le scuole delle Belle Arti sono fornite di un Gabinetto di disegni, e di carte antiche e moderne le più ricercate: dote lasciata dal Governo Provvisorio. (AA)

Il numero degli alunni che si trovano registrati nel catalogo dello scaduto anno scolastico arriva ai cinquecento sessanta, ed una ben fondata lusinga promette che la propagazione dei lumi estenderà maggiormente in questo Dipartimento il suo orizzonte.

Unita al Liceo pel Decreto 19 Ottobre 1797 dello stesso Governo Provvisorio doveva essere la scuola di Veterinaria, tosto che l'Ospitale clinico fosse ultimato; ma le occorse vicende ed alcune imprevedute circostanze non hanno permesso di sollecitare l'attivazione di questo utilissimo stabilimento.

L'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti meccaniche fu sostituita all'Accademia di Scienze e di Agricoltura (1).

---

(1) Il Veneto Senato aveva accordato un annuo assegno a quest'Accademia.

L' oggetto delle fatiche di questa letteraria Società è quello di raccogliere tutte le produzioni del sapere non solo de' suoi socj attivi, e degli onorarj e corrispondenti, ma quelle ancora delle più celebri Accademie, e degli uomini più distinti nelle umane cognizioni, onde coll' applicazione e colle sperienze renderle utili e proficue al Dipartimento. Quest' Accademia tiene le sue sessioni private ogni quindici giorni, dai 15 gennajo a tutto agosto, e in fine di ogni anno in una pubblica sessione rende conto delle memorie che in essa si sono lette, e dei risultati delle sperienze che sono state eseguite.

La pubblica Biblioteca è stata fondata l'anno 1753 dal Vescovo e Cardinale Quirini, ed il Governo Provvisorio col Decreto 11 giugno 1797 l'ha dotata di redditi ed arricchita di manuscritti e codici preziosi.

Le case di educazione dei due sessi sono di privata fondazione. In Brescia vi sono due Collegi, uno pei fanciulli, e l'altro per le fanciulle.

Il Collegio Peroni è stato fondato l' anno 1634 da Francesco Peroni per l'educazione di

tanti giovani nobili, o cittadini poveri quanti le sue entrate ne possono comportare, e questi da eleggersi ogni quattro anni, e che sieno di tale età che al terminarsi del quadriennio non eccedano gli anni tredici, o quattordici al più. L' educazione è affidata ad un Rettore, un Maestro, ed un Prefetto; ed il governo del Collegio è in mano a tre Presidenti, fra i quali uno deve essere sempre della famiglia Peroni.

Il Collegio delle Maze, così detto per essere stato fondato da due sorelle Maggi, è governato dalle Dimesse Orsoline, e diretto da una Priora tratta dal seno di questa corporazione, la quale successivamente si nomina dalla Priora prima della sua morte, o al recedere dalla direzione.

Quivi le giovani sono educate nel leggere, nello scrivere, nell' aritmetica, e si addestrano in tutte le occupazioni domestiche e nei femminili lavori (AB).

Fra le Comuni del Dipartimento quella di Salò si è singolarmente distinta, mentre in quelle pubbliche scuole s'insegnava la Grammatica, le Belle Lettere, la Filosofia, e la Teologia, ed il suo Seminario era molto accreditato. Quello che più la onora è la sua

Accademia chiamata Unanime-Agraria, formata fino nel 1524.

In ogni tempo sonosi lette dai dotti suoi membri delle Memorie agrarie, fra le quali parecchie si sono anche stampate. Essa tiene sessioni private e pubbliche ad arbitrio del Presidente, ed ha due Censori per l'esame delle Memorie che vi si leggono.

Lo stabilimento di educazione per le fanciulle nella casa delle Salesiane è in riputazione, e molte famiglie anche de' paesi circonvicini vi mandano le loro giovani per esservi educate. Queste si istruiscono nel leggere, nello scrivere, nell'aritmetica, ed in tutti i lavori domestici, compreso il ricamo.

Le Terziarie di Desenzano tengono pure convitto per l'educazione delle fanciulle, che in gran numero vi concorrono da Brescia, da Verona, e fino dall'estero. Esse si istruiscono nel leggere, nello scrivere, nel far conti, nel ricamare, ed in tutti gli altri rami di lavoro domestico.

Il vantaggio dell'educazione delle giovani fanciulle si ha pure in tutti gli altri luoghi del Dipartimento, dove trovansi Terziarie ed Orsoline (AC).

CAPO XXV.

Luoghi di pubblica Beneficenza.

Gli stabilimenti di pubblica Beneficenza sparsi in varie parti del Dipartimento onorano la memoria de' loro fondatori, perchè diretti al soccorso dei poveri tanto sani quanto infermi, siccome onorano il Governo che li ha costantemente tutelati e protetti.

Brescia entro le sue mura ha sei Ospitali, una casa d'Invalidi, detta di S. Carlo o dei Mendicanti; due di Orfani dette una i Poveri della Misericordia, e l'altra la Pietà; due di Zitelle, una detta di S. Agnese, e l'altra delle Adulte; due di Donne restituite al buon costume, dette il Soccorso, e la Carità; un Luogo di sussidio per famiglie indigenti e vergognose detto la Congrega; e due Monti di Pietà.

Fra questi Pii Istituti primeggia l'Ospitale Maggiore, non tanto perchè ne abbraccia tre, quanto per le larghe beneficenze, che facilmente accorda all' abbandonata e languente umanità di tutto il Dipartimento.

Questo è stato formato l'anno 1450 colla unione di dieci altri (1) e di tre Consorzj religiosi laici, che esistevano sino dall'anno 1250. Posteriormente è stato sussidiato da alcuni Pontefici, e di tempo in tempo da legati di privati cittadini, per mezzo de' quali ha potuto reggersi e conservarsi (2).

L'ospitale degl'infermi è aperto non solo agli ammalati poveri del Dipartimento, ma anche agli stranieri indistintamente. Esso è a tre crociere elevate e spaziose capaci di contenere trecento letti; l'ordine e la polizia vi regnano in modo mirabile, e l'assistenza agli ammalati è assidua e scrupolosa. Le due Cliniche di Medicina e Chirurgia, nelle quali i Professori fanno le lezioni al

---

(1) Gli spedali riuniti furono quelli di S. Antonio, di S. Maria di Misericordia, di S. Maria di Serpente, e quello della Pecora, che erano in Città. In Chiusure fu riunito quello di S. Bartolommeo, e quello di S. Marco. Nel Territorio quello di S. Maria di Quinzano, di S. Gaudenzio in Seniga, di S. Pietro Martire negli Orzi Nuovi, e di S. Marco in Coccaglio.

(2) Se queste private beneficenze avessero a mancargli, non potrebbe reggere alla somma delle spese, che deve sostenere.

letto degli ammalati, sono separate nelle crociere, e le sale destinate pei celtici e pei mali epidemici sono appartate.

La Spezieria dell'Ospitale somministra gratuitamente le medicine ai Pii Luoghi, alle Religioni mendicanti, ed ai poveri della Città e del Dipartimento, di modo che le ricette che vi si forniscono, ascendono dalle cento dieci alle cento venti mila all'anno.

Dispensa in oltre settimanalmente pane e vino a varie indigenti famiglie, paga le balie ai bambini delle madri povere che mancan di latte, distribuisce doti e soccorsi, nè alcuno indigente parte da quel luogo che non sia assistito e consolato.

L'Ospitale de'Pazzi è nel corpo del fabbricato di quello degl' infermi. Il Governo Provvisorio, che col decreto 13 ottobre 1797 ha generosamente accresciuto il suo patrimonio, gli ha addossato il carico del mantenimento e della cura di 20 pazzi all'incirca di tutto il Bresciano Territorio. Il numero dei pazzi che vi si conducono, si accresce in primavera per le persone attaccate dalla pellagra, le quali per la maggior parte col trattamento di una buona dieta dopo pochi mesi si

rimettono in salute, e ritornano alle loro famiglie.

L'Ospitale degli Esposti è unito a quello degl' infermi, ed è diviso in due case per tenervi separati i due sessi (1). Il numero degli esposti che vi si ricevono, supera ordinariamente i quattro cento all' anno, e ne alimenta tre mila circa nella campagna.

I bambini portati all'Ospitale si consegnano tosto alle nutrici, che hanno la loro abitazione nella casa delle donne. Queste li ricevono poi dalle nutrici dopo allattati, e li custodiscono sino all'età di sette anni, nel qual tempo si fa la separazione dei due sessi.

In queste case la gioventù s'istruisce nella morale, nella lettura, ed in tutto quello che s'insegna nelle scuole normali. L'ordinaria loro occupazione consiste nella manifattura delle tele e dei fustagni, e nelle arti del sarto, del legnajuolo, e del calzolajo, ed il loro lavoro in massima parte serve al bisogno delle case dell'Ospitale. Le giovani esse pure s'im-

(1) A maggior comodo il Governo Provvisorio ha assegnato il soppresso Convento della Maddalena per la casa dei fanciulli. V. Decreto 17 Maggio 1797.

piegano nel far tele e fustagni, ed in alcuni altri femminili esercizj, e nel lavare le biancherie dell' Ospitale.

Gli esposti che si danno a nutrire alle balie di campagna, si alimentano e si vestono a carico dell' Ospitale sino all' età dei dieci anni se sono maschi, e sino a quella dei sedici se sono femmine. Questa saggia disposizione oltre che tende a scemare la mortalità de' bambini torna a vantaggio del Pio Luogo, perchè ordinariamente in quell' età i giovani si mettono al lavoro della campagna, e le giovani passano a marito. Nulladimeno però i maschi hanno diritto di ritornare alla casa dell' Ospitale sino agli anni vent' uno, e le femmine restando nubili possono ritornarvi in qualunque tempo. Quando poi si maritano, si sborsa loro una somma a titolo di dote. Questa avanti la Rivoluzione era di lire 100 per cadauna; ma col decreto 28 ottobre 1798 della Presidenza fu portata a lire 500 per quelle che hanno avuto un fermo e continuato domicilio nel Pio Luogo per tre anni sino al giorno del loro matrimonio, ed a lire 300 per quelle che a tal epoca si trovano fuori. Prima della Rivoluzione i giovani arrivati al-

l'età degli anni vent'uno, e che avevano appresa un'arte, si licenziavano dalla casa dell'Ospitale, e per antico costume loro si pagavano lire 31, il qual pagamento si chiamava il *trent' uno*. Ora pel succitato decreto della Presidenza del Pio Luogo 28 ottobre 1798 i giovani possono abdicarsi anche dell'età d'anni 18, e si pagano loro lire 150 Bresciane in vece delle trent' una.

L'Ospitale Maggiore è governato da una Presidenza di sei Membri, fra i quali il Priore ed il Governatore sono nominati da un Consiglio di trecento cittadini (1), e gli altri da un Consiglio di cento uno.

L'Ospitale delle Donne fu fondato l'anno 1521 dal Consiglio Generale della Città di Brescia per sollievo degl'infermi incurabili, e l'anno 1548 si convenne fra i due Ospitali Maggiore e degl'Incurabili, che tutti i maschi tanto curabili, quanto incurabili sarebbero stati ricevuti nell'Ospitale Maggiore, e le donne nell'Ospitale degl'Incurabili.

---

(1) Questo Consiglio è stato approvato nella sua origine dal Governo, ed a misura che i suoi membri mancano, il corpo dello stesso Consiglio ne elegge degli altri.

L'Ospitale delle Pazze è unito a quello delle Donne. Il Governo Provvisorio col decreto 13 ottobre 1797 ha dotato quest' ultimo, e gli ha anche ingiunto l'obbligo della custodia e della cura di sei pazze povere del Dipartimento, e di riceverne pure altre sei quando per le stesse venga corrisposto un congruo compenso.

L'Ospitale delle Donne ha una particolare Presidenza di sette membri per il suo governo, i quali sono nominati da un Consiglio speciale di cento uno Cittadini.

L'Ospitale detto de' Mercanti è di antichissima fondazione; questo serve di ricovero a cento donne incirca delle più indigenti, la cui avanzata età non permette loro di guadagnar col lavoro tanto danaro quanto basti ai bisogni della vita, ed a pagare l'affitto dell'abitazione. Al Natale ed alla Pasqua si dispensano loro soccorsi in danaro; sono provvedute di Medico e di Chirurgo, ed una donna col titolo di Priora ne regola l'interna disciplina. La Camera di Commercio poi è quella che regge quest' Ospitale.

La Casa de' Mendicanti detta di Dio, o Albergo de' poveri è stata fondata l'anno 1577 per voto della Città dopo la peste crudele,

che infierì in quell' anno in Brescia e nel suo Territorio. Nel pubblico atto di fondazione si legge « Item far una casa che sia rece-« ptaculo dei poveri mendicanti, massime dei « vecchi, ciechi e stroppiati ed impotenti ». Il Governo Provvisorio che ha aumentato il patrimonio di questo Pio Luogo, ha ordinato col decreto 29 settembre 1797 che il numero de' poveri da riceversi nello stesso fosse accresciuto sino ai trecento.

In questa Casa i giovani esercitano le arti del sarto, del calzolajo, e del tessitore di tela. I vecchi abili a qualche lavoro sono impiegati in quelle occupazioni che possono sostenere, e le donne ne' loro ordinarj lavori e domestici impieghi. I giovani all' età de' dieciotto anni sortono da questa casa, quando sieno abili al lavoro per procacciarsi la loro sussistenza. Essa è governata da una Presidenza di cinque Membri, fra i quali un Governatore.

L' Orfanotrofio o *casa degli Orfani* della Misericordia, detto anche dei poveri, è stato fondato l'anno 1532 dal B. Girolamo Miani, che mosso da teneri sentimenti di commiserazione per molti poveri fanciulli, i quali avendo perduti i loro genitori per le cala-

mità che in quel tempo desolarono la Lombardia, andavano ramingli implorando la pietà dei cittadini, li raccolse e cercando sussistenza per essi trovò nei soccorsi d'alcuni privati cittadini i mezzi di fondare questo Pio Istituto.

I giovani vi si istruiscono nelle prime lettere, e nelle arti meccaniche, e al diciottesimo anno d'età sortono dal Pio Luogo.

Una Presidenza di dodici Membri governa questo Pio Istituto.

L'origine del Pio Luogo delle Orfane risale all'anno 1532, in cui si cominciò a raccogliere delle giovani orfane per riporle nell'Ospital nuovo della Carità, e nello stesso anno si cominciò pure a raccogliere delle giovani traviate, e date al mal costume, le quali vennero collocate nello stesso Ospitale. Non era però conveniente che le Orfanelle convivessero con donne che avevano condotto una vita licenziosa e scostumata; quindi l'anno 1548 il Consiglio Generale della Città prese deliberazione di far traslocare le Orfane della Casa della Carità nell'Ospitale degl'Incurabili, per cui l'anno 1562 a maggior comodo fu eretto l'Orfanotrofio detto della Pie-

tà, perchè servisse di onesto ricovero alle Orfane prive di genitori e di mezzi di sussistenza, e perchè fossero nudrite ed allevate con quegli ordini e regole che sarebbero state prescritte dalla Presidenza dell' Ospitale. Il Governo Provvisorio avendo soppresso il Monastero delle Monache di S. Cosimo, determinò col decreto 24 ottobre 1797 che le Orfane fossero traslocate in questo, ed il loro primo Orfanotrofio è stato destinato ad ingrandire l'Ospedale delle Donne.

Queste giovani si istruiscono nel leggere, nello scrivere, nella musica vocale ed istrumentale, ed in tutti i femminili lavori, e sono dirette da una Priora, e da una maestra scelta dalla Presidenza.

L'Orfanotrofio delle Zitelle di S. Agnese fu fondato l'anno 1575 dal Vescovo Bollani. Esso ha per istituto di ricettare le giovani fanciulle, che sono in manifesto pericolo di perdere la loro onestà; e siccome quelle che non hanno difetti di corpo, avvenenti, e di spirito vivace sono più in pericolo delle stupide ed inette, così sono prescelte e ricoverate. L'età prescritta al ricevimento deve essere di anni dodici, e fra le altre condizioni onde es-

servi ricevute, devono sino a quell' età aver condotta una vita savia e morigerata.

Le giovani vi si istruiscono nel leggere e nello scrivere, e si addestrano nelle faccende donnesche, e famigliari.

Questo Orfanotrofio è retto da dodici soggetti che hanno titolo di Presidenti, e da dodici savie donne deputate al reggimento interno della Casa.

Non potendosi ricevere nelle Zitelle di S. Agnese quelle giovani che hanno passati i dodici anni, parve necessario alla prudenza e pietà del Vescovo Marin Zorzi di provvedere anco al bisogno di quelle, che eccedono questa età, colla fondazione dell'Orfanotrofio delle Zitelle Adulte; il che ebbe luogo l'anno 1678.

Le condizioni per esservi ricevute sono le stesse di quelle necessarie per le Zitelle di S. Agnese; non ne sono dissimili le occupazioni, e sono ivi le giovani sottoposte alle stesse discipline.

Il Governo di questa Casa è affidato alla stessa Presidenza.

Il Vescovo Bollani nel tempo medesimo, in cui volle provvedere alla difesa dell' one-

stà delle giovani fanciulle, fondò un ricovero anco per quelle che incautamente l' avessero perduta, e che bramassero di mutare la cattiva loro condotta. Questo ricovero chiamasi Casa del Soccorso, ed in essa rimangono sino a che la Presidenza abbia loro trovato qualche onesto appoggio, o collocamento.

La stessa Presidenza, che regge gli Orfanotrofj delle Zitelle, presiede anche alla Casa del Soccorso.

Quella delle Convertite detta della Carità ha, come si è osservato, la stessa origine di quella delle Orfane, ma propriamente fu fondata l'anno 1537 da Laura Gambara, la quale oltre una dote in fondi vi lasciò la Casa ch' essa abitava, ove furono traslocate l'anno 1538. A questo Pio Luogo presiedevano i Pubblici Deputati della Città, e provvedevanlo di quanto gli faceva di bisogno; ma nell' anno stesso, in cui furono levate le Orfane dalla Casa della Carità, dagli stessi Deputati della Città fu affidato il Governo di questo Pio Luogo alla Presidenza dell' Ospitale degl' Incurabili, e della Pietà.

Queste donne, benchè si chiamino impropriamente Monache della Carità, non formano

se non se una famiglia raccolta in un Conservatorio, o ritiro, le cui regole e ordinazioni possono essere mutate ed alterate dalla Presidenza del Luogo, secondo le varie circostanze de' tempi.

Il Pio Luogo detto la Congrega ha avuto la sua origine nell'anno 1400. Deserte a quell'epoca le campagne, abbandonate le arti utili e necessarie per le calamità sofferte da questa Provincia, una quantità d'infelici languiva per mancanza di soccorsi e di mezzi da impiegarsi. Una unione di cittadini mossa da sentimenti di commiserazioue e di pietà, assunse il carico di soccorrere gli artigiani caduti in miserie per le cause sovra indicate; fece lo stesso colle famiglie che non avessero perduto il pudore con accattare mendicando una stentata sussistenza, e colla povertà onorata ed indigente. Questa Unione, o Congregazione è composta di sessanta due cittadini, i quali sotto la disciplina di certi regolamenti, che assicurano la disposizione delle beneficenze del Pio Luogo, sono abilitati a disporre di certe somme che loro vengono accordate a sussidio dei poveri (1).

(1) Tutti questi luoghi di Pubblica Beneficenza sono con singolar izelo gratuitamente amministrati.

Il Monte Piccolo detto anche *vecchio* è stato fondato l'anno 1490 con *Parte* del Consiglio Generale della Città, e fu approvato l'anno stesso con decreto del Veneto Senato.

I fondi per l'erezione di questo si formarono con elemosine, e con oblazioni volontarie fatte da privati cittadini per impiegarli a soccorso della povertà indigente. Su questo Monte si prestano sino a quattordici lire, mediante pegno, senza però alcun frutto sopra il danaro che si presta, ed il pignorante ha due anni di tempo per levare il suo pegno, e non volendo levarlo lo rafferma. Questo Monte dispensa in oltre annualmente undici doti.

Gli ordini ed i suoi regolamenti furono approvati l'anno 1615 dal Senato Veneto.

Il Monte Grande detto anche *nuovo* fu fondato l'anno 1553 dal Consiglio Generale della Città, il quale a garanzia de' capitali depositati sul Monte per il giro de' pegni obbligò tutti i beni stabili della Città medesima. Questo Monte non fu aperto se non se l'anno 1586, dopo aver combinato e stabilito il frutto che si doveva pagare sul danaro prestato. Il Monte presta sopra pegni

qualunque somma, purchè quelli eccedano in valore il terzo della somma prestata. Alla fine dell'anno i pegni si levano, o si raffermano; in diverso caso sono venduti all'incanto, ed il ricavato di più della somma prestata e del frutto decorso sulla somma stessa si restituisce al proprietario de' pegni.

I regolamenti relativi all' amministrazione di questo Monte furono confermati dal Veneto Senato l'anno 1681.

CAPO XXVI

Luoghi principali di Pubblica Beneficenza nelle più grosse Comuni del Dipartimento.

Oltre gli stabilimenti di Pubblica Beneficenza esistenti nella Città, molti altri ve ne sono sparsi nelle Comuni del Dipartimento.

Salò Capo Luogo della Riviera di questo nome ha uno Spedale di antica fondazione, le cui rendite nella sua origine erano limitatissime, ma crebbero coi legati fatti dai particolari, ed ultimamente per decreto del Governo Provvisorio 5 ottobre 1797 furono ad esso assegnati i beni delle soppresse Monache Benedettine di Salò. Quest'Ospedale fu rifabbricato per intiero l'anno 1785. Esso è gratuitamente amministrato.

Due Monti di Pietà si contano in Salò; uno si chiama Monte Vecchio, la cui origine è antichissima; l'altro è detto Guizzerotti dal nome del suo fondatore. In questi si ricevono pegni, e si presta danaro.

Evvi pure un Orfanotrofio, nel quale sono raccolte le giovani rimaste senza padre. Esse lavorano intorno a varj oggetti di manifatture, e sono dirette da una Superiora. Il Governo di questo Pio Luogo è affidato ad un Consorzio chiamato la Misericordia.

Chiari ha un Ospitale fondato da Mellino Mellini l'anno 1661. Varie rendite lo hanno sostenuto, ed il Governo Provvisorio applicò allo stesso i beni della soppressa Residenza di S. Faustino, con che fu abilitato a ricevere anche gli ammalati delle ville circouvicine. Il suo fabbricato è bello ed arioso, e la sua amministrazione è gratuita.

V'è in oltre un Consorzio, le cui entrate si distribuiscono ai poveri in generi di prima necessità, come formentone, letti, vestiti, ec.

Desenzano ha un piccolo Ospitale, in cui sono ricevuti i poveri della Comune infermi o impotenti; in oltre sono in esso alcune ricche Commissarie a benefizio de' poveri di quella popolazione. Tra queste evvi l'antica Commissaria Cocchi, così detta dal suo istitutore, colle rendite della quale si devono soccorrere i veri poveri, e maritar fanciulle egualmente povere; di più ha l'obbligo della gratuita somministra-

zione delle medicine ai medesimi. Questa Commissaria è amministrata dalla Municipalità della Comune. Quattro altre Commissarie dette Gamba, Bregoli, Pasini e Panizza beneficano i poveri, e sono diversamente amministrate.

Lonato ha uno Spedale, la cui fondazione rimonta sino all'anno 1453. Nel 1572 fu presa deliberazione dalla Comune di farlo rifabbricare, e l'amministrazione fu affidata a tre Deputati; passò in seguito nella Congrega dei Disciplini del Corlo, ed ora è passata nella Comune.

Lonato ha pure un Monte di Pietà fondato dalla Comune, e da essa dotato di capitali. Questo Monte fu approvato dal Veneto Senato con sue Ducali 1768 e 1769.

Calcinato ha delle Commissarie a benefizio dei poveri, fra le quali la Bonacina, che ha preso il nome dal suo istitutore, deve convertire in perpetuo le rendite dei fondi assegnati in tanto pane da dispensarsi ai poveri nel mese di aprile; e la Commissaria Lalonga istituita l'anno 1769 da Maddalena Lalonga a favore dei poveri della Comune, e specialmente dei vergognosi.

Montechiaro ha un Ospedale, che soccorre gli ammalati poveri del paese, e paga i trasporti dei medesimi agli Ospedali di Brescia; in oltre ha il carico di due doti all'anno da darsi a due fanciulle nubili, che passano a marito. Questo Pio Luogo è amministrato da due Deputati nominati dalla Municipalità. Le Commissarie, delle quali una è detta dei Poveri Invalidi, l'altra il Consorzio, hanno pur esse il carico di due doti per ciascuna a due giovani da marito, e di soccorrere gli ammalati poveri nelle loro case. La prima è amministrata dal Presidente dell' Altare del Sacramento, e la seconda dalla Municipalità della Comune. Vi è pure un' altra Commissaria detta Bonacina, le cui rendite si convertono in tanto pane da dispensarsi ai poveri. Essa è amministrata da due Commissarj nominati dalla Municipalità.

Carpenedolo ha un Ospedale di orfani e d' infermi fondato da Diodato Lanfranchi l' anno 1635. I primi vi si istruiscono nelle arti meccaniche, ed i secondi vi si curano, o per suo conto s' inoltrano agli Ospedali di Brescia. La Municipalità n' è l' amministratrice.

Vi sono in oltre le Commissarie Galizzi, Ferrari, Mancabelli, Avvogadro e Coradina, colle rendite delle quali si maritano fanciulle povere, si forniscono gratuitamente i medicinali agli ammalati poveri nelle loro case, e si dispensa danaro, pane, ed altri generi di prima necessità ai poveri della Comune. Queste Commissarie hanno una amministrazione dipendente dalla Municipalità della Comune.

Verola Nuova ha un Ospedale fondato da Elisabetta Grimani Gambara l'anno 1728. Esso riceve gli ammalati poveri della Comune e dei contorni, ed ha una particolare amministrazione.

La Fortezza degli Orzi Nuovi ha un Ospedale chiamato Tribandi dal nome del suo fondatore, il quale l'anno 1593 lo dotò con tutti i suoi beni; successivamente è stato beneficato con altri legati, ed il Governo Provvisorio colla soppressione di quella Residenza gli assegnò i beni di alcuni Canonicati. La Municipalità nomina i Presidenti per la sua economica amministrazione. Altri Luoghi di Pubblica Beneficenza sono negli Orzi a favore dei poveri della Comune.

Palazzolo ha un Ospedale fondato l'anno 1770 con decreto del Veneto Senato, ed ebbe la sua prima dotazione dal P. Canonico Giuseppe Galignani lo stesso anno. La nuova fabbrica eretta ad uso di Ospedale è posta in luogo conveniente e fuori dell'abitato. La Municipalità Comunale è l'amministratrice del medesimo.

Rovato ha un Ospedale fondato l'anno 1762 da Ottavio Bona di Rovato; le sue rendite si sono aumentate colla unione del legato di Comino Peroni fatto l'anno 1484 al Consorzio di Rovato, per cui può sussidiare gl'infermi di quella Comune. L'erezione di questo Ospedale è stata approvata con decreto del Veneto Senato l'anno 1763.

Castrezzato ha un Ospedale fondato da Alessandro e Camillo fratelli Maggi l'anno 1767, e siccome le sue facoltà sono molto limitate, la beneficenza dei fondatori non può diffondersi che sopra alcuni pochi infermi della Comune. La Commissaria Rantini, così denominata dal nome del suo istitutore, impiega le sue rendite nella distribuzione di letti, vestiti ec. ai poveri di quella Comune. Il Parroco l'amministra, e la distribuzione dei soccorsi dipende dalla sua scelta.

Bovegno ha un Ospedale detto di S. Giovanni fondato l'anno 1606 da Zenone Brentana. Questo Ospedale per disposizione del suo fondatore ha l'obbligo di ricevere qualunque persona ammalata d'ogni paese, purchè sia conosciuta. Esso è stato ampliato nei redditi da varj benefattori, e si deve governare coi metodi dell'Ospedale degl'Incurabili di Brescia, ed è sotto la sua protezione. Altri Pii Istituti di Pubblica Beneficenza si trovano in Bovegno a favore de' poveri, e fra gli altri quello detto della Carità fondato l'anno 1260, le cui rendite si devono impiegare in soccorso degl'infermi, ed in maritare delle giovani oneste e povere.

Bagolino ha un Ospedale, le cui scarse rendite non sono sufficienti al suo bisogno; il Governo Provvisorio avendo soppresso il Convento di quelle Monache ordinò con decreto 1 novembre 1797, che la metà dei loro beni fosse assegnata all'Ospedale, e l'altra metà alla Pubblica Istruzione di quella Comune. La Municipalità, che n'è l'amministratrice, provvede di medici e di medicinali tutti i poveri di quella popolazione, impiegando in supplimento parte delle sue rendite.

Fra questi stabilimenti di Pubblica Beneficenza quelli che più meritano la protezione e l'assistenza del Governo sono gli Ospedali, i quali trovandosi collocati sopra varj punti del Dipartimento possono prestare un immediato soccorso alla povertà sofferente, e quindi abbreviando le strade che dovrebbero scorrere gli ammalati della campagna per trasportarsi agli Ospedali della Città, si minorerebbero le cause della durata delle malattie, e perciò sarebbe per molti più pronta la guarigione; ma perchè si possa ottenere un compiuto effetto dalla beneficenza di alcuni di questi Ospedali, vi si dovrebbero riunire le tante Commissarie che si trovano nelle stesse Comuni, o quelle che si credessero doversi assegnare all' uopo, per renderli capaci di ricevere gli ammalati di un determinato circondario. In questa guisa concentrate le amministrazioni, i soccorsi sarebbero imparzialmente ed egualmente distribuiti.

In quasi tutte le Comuni del Dipartimento vi son dei legati pii a benefizio dei poveri, e segnatamente dei Monti di biade, che sono provveduti di grani al raccolto, e che si aprono ne' tempi di penuria per dar sussidio

agli abitanti delle stesse Comuni, in alcune colla vendita del grano a moderati prezzi, in altre con l'obbligo a chi riceve grano di dare solida sicurtà e di restituirlo al successivo raccolto, e ciò si fa col solo utile necessario al mantenimento dell'Amministrazione (1) dei Monti medesimi.

(1) Quest'Amministrazione è immediatamente sotto la vigilanza delle Municipalità Comunali, ed i depositi de' grani e de' capitali sono garantiti dai beni di ragione delle stesse Comuni.

CAPO XXVII

Cause della mendicità nel Dipartimento.

I luoghi di Pubblica Beneficenza, che sono fondati per soccorrere la classe più infelice del popolo, e per prestargli un asilo pel sollievo de' suoi mali e delle sue infermità, dovrebbero negarsi a coloro, che per sola inerzia ed infingardaggine ricusano di prestare le loro braccia al lavoro, per condurre una vita vagante e scioperata. Forse la facilità dei pubblici soccorsi ed il carattere benefico dei cittadini in questo Dipartimento sono la primaria origine della mendicità.

Gli accattoni fra noi nella massima parte sono forastieri, che si stabiliscono nel Dipartimento, e più comunemente in Brescia. La loro giornaliera occupazione è quella di portarsi ne' luoghi, dove si dispensano le elemosine, e singolarmente al sabbato, e consumano il restante del tempo nell'assedio dei tempj, e delle case, ed altri per mestiere, ed in

ispecie le donne, passano alla campagna a far legna, ed a dare il guasto, quando possono, alle derrate. I fanciulli poi abbandonati a loro stessi, e sciolti dai vincoli di natura, e direi quasi dai legami sociali, divengono vagabondi, e si allevano pronti a commettere qualunque delitto. Un' altra specie di accattoni, per la massima parte scacciati dagli altri paesi, sono costanti guardiani dei capi-strada, ove contraffacendo con arte malanni, sorprendono la pietà de' passeggieri.

Oltre le famiglie, che si stabiliscono nel Dipartimento per professarvi l' accatteria, ve ne sono di quelle che emigrano nell' inverno dal Tirolo, e da altre parti limitrofe alla Repubblica per portarsi nel Dipartimento, e nel tempo, in cui gli uomini si danno al lavoro nelle campagne, le donne ed i fanciulli vanno mendicando per la Città, e per le ville.

I poveri nativi del Paese ordinariamente sono astretti a mendicare da infermità o da vecchiaja, che li rende fisicamente inabili al lavoro. Dagli Spedali, che li ricevono infermi, se sono di male curabile, quando hanno passata la cura delle loro malattie, si licenziano per dar luogo a quelli che so-

pravvengono; deboli, e spossati come sono dalle sofferte infermità, o non possono tornare alle loro case, se sono di campagna, o mancando di forze per procacciarsi un conveniente sostentamento, sono indotti dal bisogno a mendicare la loro sussistenza.

La Presidenza dell'Ospedale Maggiore riconobbe prima d'ora la necessità dell'erezione di un Ospedale di convalescenza, non tanto per prevenire le ricadute di quegli ammalati, che restano ancora per qualche giorno nell'Ospedale finita la cura, quanto perchè possano rimettersi in forze per riprendere di nuovo le loro occupazioni, e i loro lavori; ma, resa impotente all'esecuzione di questo filantropico progetto dalle gravissime spese, alle quali deve soggiacere, è costretta con dolore a vederne sortire gli ammalati di convalescenza, che vanno ramingbi per le contrade accattando il pane. Addestrati una volta a questo genere di vita, ancorchè riacquistino una ferma salute, non è più possibile poi di restituirli alle arti ed al lavoro della campagna.

Un'altra cagione della mendicità si potrebbe trovare nella troppo sollecita cessazione

del lavoro della seta, mentre quelli, che sono accostumati a questo lavoro, non sanno addestrarsi ad un altro, e frattanto o vanno mendicando in aspettazione del tempo di riprenderlo, o si danno ai ladroneggi nella campagna. Intanto il vero indigente resta defraudato dei soccorsi, ai quali ha diritto, e che formano il suo più sacro patrimonio, da una folla di miserabili volontarj, che antepongono l'ozio e l'infingardia ad un' onesta fatica.

Per sanare questa malattia politica della società, il Governo Provvisorio in data 3 giugno 1797 decretò l'erezione di una casa di lavoro col nome di Casa di correzione, ove si dovessero costringere al lavoro quelle persone, che essendo abili non vi si volessero volontariamente prestare. Questo sì utile stabilimento, benchè sia stato dotato di sufficienti rendite, pure sino ad ora non è stato posto in attività, attese alcune circostanze, che non lo permisero; il Governo però, che ne sente, e conosce tutta l'importanza, dovrebbe promuoverne l'esecuzione. Egli solo potrebbe renderlo utile per diminuire la mendicità, ma converrebbe allontanare dal

Dipartimento tutti que' vagabondi forestieri, che senza alcun titolo s'introducono da ogni parte per mettere a contribuzione la bonarietà di questi abitanti; in allora la pubblica e privata beneficenza si spargerebbe soltanto sopra i veri bisognosi, nè vi sarebbe alcuna classe di cittadini, che non divenisse attiva e laboriosa.

CAPO XXVIII

Delle Carceri.

Sembra che in un tempo, in cui la filosofia ha operate tante prodigiose riforme, si dovesse ascoltare il grido dell'umanità che geme nelle carceri, per procurare possibilmente la loro salubrità; ma sfortunatamente queste sono ancora nello stato di squallore e d'orridezza in cui si trovavano sotto il cessato Veneto Governo, quantunque le prime sollecitudini del Governo Provvisorio sieno state quelle di distruggere alcune prigioni chiamate il *serraglio*, la *campana*, il *corsetto*, il *buco del gatto*, e murati i così detti sotterranei *canevini* della Piazza, nei quali sembrava che la ferocia di un barbaro legislatore si compiacesse di veder languire il detenuto, avanti che fosse convinto dell'imputato delitto.

Sei sono le Case di forza o di arresto in Brescia: di Broletto, della Piazza, di S. Ur-

bano, della Torre di Pallade o della Pallata, l'Infermeria, il luogo dei volontariamente presentati. (1)

Fra queste carceri quelle di Broletto, e della Piazza sono le più grandi, ma sono anche le più orride, e le più disagiate; mentre gran parte di queste non hanno se non se una luce languida e riflessa, ed essendo prive di ventilazione, l' aria vi è guasta e corrotta, e da ogni parte spirano dei miasmi che tratto tratto promovono nei detenuti delle febbri epidemiche, che molti ne tolgono di vita, senza rispettare più quelli che sono ivi strascinati dall' errore, o da mal fondati indizj, che i rei dei più grandi misfatti.

Comecchè la vigilanza dei Tribunali perseguiti qualunque delitto, e lo assoggetti alla punitiva giustizia, il numero dei detenuti abbonda, e le carceri attuali non permettono una separazione fra prevenuti e condannati, e fra prevenuti e prevenuti, cioè fra i prevenuti di gravi ed infamatorj delitti, e quelli

(1) Le carceri nel Dipartimento sono di semplice detenzione, e si trovano ne' luoghi di residenza dei Pretori.

che lo sono per colpe leggieri ; quindi vi sono indistintamente stivati e confusi, e le carceri in vece di servire alla correzione del popolo, divengono una scuola d' iniquità e di mal costume.

Non è caso raro, che i più anziani abitatori di questo tristo soggiorno si facciano maestri dei nuovi arrestati, istruendoli delle frodi che si devono usare coi guardiani, e delle malizie da usarsi coi loro compagni; indi passano ad iniziarli nei misterj della procedura Criminale, e bene spesso si erigono in Tribunale con a fianco il loro Attuario prendendo il costituto sopra gl'imputati delitti, e se i costituiti non sostengono un' ostinata negativa o non danno delle risposte evasive, evvi chi sta loro dietro percuotendoli, perchè non abbiano a declinare dai precetti che lor vengono in questa scuola insinuati, quindi si fanno edotti di tutti quei maliziosi espedienti, che possono deviare le vere tracce della Criminale inquisizione.

Non è perciò maraviglia, se coloro, che per fatalità entrano nelle carceri per falli leggieri o per qualche infortunio, sortono per lo più istrutti e disposti a commettere i più atroci

delitti, che ordinariamente nelle stesse carceri si ordiscono; ed è oramai una dimostrazione di fatto, come si rileva, dai rapporti del Tribunal Criminale, che due terzi almeno di questi sciagurati, specialmente nella classe dei ladri, e dei grassatori, sono composti d'individui già prima più e più volte detenuti, e che devono la libertà o al difetto di prove, o al termine del temporario castigo.

A togliere questa fatale promiscuità fra i retenti prevenuti ed i retenti condannati, e per cavare i primi da carceri di pena, e non di custodia, l'Amministrazione Dipartimentale, mossa da sentimenti di umanità e di filantropia, aveva pronto il progetto combinato col Tribunal Criminale da prodursi al Consiglio Dipartimentale della creazione di una Casa di custodia architettata con tutte le viste di sicurezza, di salubrità pei prevenuti, e di cautela per la criminale inquisizione (1).

---

(1) Un tale progetto meriterebbe di essere riprodotto alla providenza Governativa da chi amministra il Dipartimento.

Essendo la separazione dei detenuti della più grande importanza, nella nuova provvisoria organizzazione giudiziaria si è convenuto di ritenere gli arrestati prevenuti nella carcere del Broletto, per essere in vicinanza del Tribunale, a cui sono soggetti, e che i condannati si debbano custodire nella carcere della Piazza. Questa disposizione per sè stessa lodevole rileva delle difficoltà, e fra l'altre che essendo la carcere di Broletto troppo augusta relativamente al numero dei prevenuti, è anche la più orrida, e la più disagiata; quindi sarebbono a miglior condizione i condannati alla pena del carcere dei semplicemente prevenuti, ai quali si ha bensì tolta la libertà coll' arresto, ma perciò non perdono il menomo loro diritto, se non quando con legittimo processo sieusi trovati rei degl'imputati delitti.

La carcere di S. Urbano è sufficientemente comoda, e serve di casa d' arresto pei prevenuti di alcuni piccoli misfatti, per gli arrestati di Polizia, e pei debitori civili.

La carcere della Pàllata è destinata alle donne, e si trova ad un terzo circa della Torre: a dir vero essa è disagiata, ma ha il

comodo di avere l'acqua che s' innalza dalla sottoposta fontana con una tromba aspirante.

L'Ergastolo è la carcere dei condannati ai pubblici lavori. Questo fu disposto dal Governo Provvisorio per racchiudervi i condannati alla Galera sotto il Veneto Governo, dacchè dopo la caduta di quella Repubblica essi furono rimandati alle Provincie alle quali appartenevano, e d'allora in poi ha sempre servito di carcere ai condannati a' pubblici lavori. Prima che sortisse il decreto del Gran Giudice Ministro della Giustizia 15 settembre 1802 anno I.°, che prescrive di doversi tradurre all' Ergastolo di Mantova coloro, la cui condanna oltrepassa l' anno, qui la consumavano per intiero; ma in oggi non vi restano se non se quei condannati, la cui pena è limitata ad un anno, e frattanto sono costretti a servire ai pubblici lavori entro la Città.

L'Infermeria de' carcerati era nella prigione della Piazza. Una sala ristretta e poco aereata racchiudeva gli ammalati, ed alcuna volta non potendoli tutti contenere, conveniva mandarne anche all'Ospedale Maggiore. I Me-

dici ed i Chirurghi si facevano ribrezzo di avvicinarvisi per timore di essere attaccati dalle febbri epidemiche, che di frequente vi infierivano. Soppresso il Convento del Carmine si eresse colà l'Ospedale de' carcerati, dove trovano tutti i soccorsi, e dove possono respirare un'aria libera e sana.

Il luogo dei volontariamente presentati si trovava a S. Urbano; dopo che questo carcere ha avuta un' altra destinazione, quelli che volontariamente si presentano per la spedizione de' processi si trattengono a S. Pietro (1), ove godono tutta la libertà ed il comodo che la loro condizione esige.

Se è vero che le carceri o le case di forza sieno il termometro della pubblica morale, e che dalla diversità dei delitti si conosca il carattere dei popoli e la bontà dei governi, in esse troviamo un argomento di conforto, che risveglia una vantaggiosa idea del carattere di questo popolo. Un tempo nella Bresciana Provincia figuravano gli omicidj,

---

(1) Attivata la provvisoria organizzazione giudiziaria i volontariamente presentati si dovranno costituire nelle carceri, e sopprimere la reclusione di S. Pietro.

le violenze, le grassazioni, ed in oggi non si riscontra fra il numero dei detenuti che un quarto per delitti gravi, e tre quarti per delitti semplici e lievi. Questo mirabile cangiamento è dovuto agli avvenimenti successi nel nuovo ordine di cose, ed alla fermezza dei nostri Tribunali, che non lasciano impunito il più lieve delitto. Ma se la loro costanza avesse a rallentare, e la moltiplicità delle prove, che si richiedono giungesse ad indebolire la pena ai misfatti dovuta, si potrebbe con ragione temere che si rinnovassero le orribili scene, che hanno fatto gemere questa Provincia sotto il cessato Veneto Dominio.

CAPO XXIX

Conclusione.

Il Dipartimento del Mella posto sotto un benigno e temperato cielo e fra due Laghi abbondanti di pesci, le cui Riviere offrono agli abitanti il più delizioso soggiorno; fecondo in prodotti di natura e d'industria, ed a portata del più facile commercio, manca soltanto di popolazione per dare all' agricoltura quell' incremento che dipende dalle braccia dell' uomo. Tuttavia l' attuale popolazione trova in esso una facile sussistenza, perchè cavata in gran parte dai prodotti del suo Territorio.

La classe agricoltrice fornisce ai proprietarj delle terre nelle entrate una ricchezza per provvedere agli usi ed ai comodi della vita, ed alla classe industriosa le sussistenze e le materie prime, cui dà colla mano d' opera nuova forma e nuovo valore. Quella dei proprietarj poi, per sostenere le spese di con-

sumazione e di decorazione, rifonde parte delle sue entrate nella classe agricoltrice, e parte ne passa alla classe industriosa.

Questa finalmente coi prodotti della sua industria e della sua mano somministra alla prima ed alla seconda i mezzi di soddisfare in parte a quei bisogni, che nascono nella civile società.

Questa circolazione di ricchezza che alimenta e nudrisce tutte le classi della popolazione, che si prestano dei servigi e delle ricompense, rende agiato e comodo questo Dipartimento, e l'abbondanza de' suoi prodotti può rendere la bilancia del suo commercio sempre attiva; ma perchè questa attività sia proficua alla generalità dei cittadini è necessario che la sua circolazione non soffra alcun ristagno, che sia libera e piena, e dal Governo promossa e protetta.

La rinnovazione del censimento generale dei fondi Dipartimentali renderebbe meno grave l'imposta prediale, come la regolazione del corso delle monete potrebbe assicurare i suoi rapporti commerciali.

Quest' epoca sospirata non è forse molto lontana, giacchè le provvide sollecitudini del

Governo tendono col mezzo d' una saggia Legislazione ad ordinare i modi di migliorare la prosperità nazionale, che deve essere il risultato di quella di tutti i Dipartimenti della Repubblica.

CATALOGO

Cronologico degli Scrittori della Storia Patria sì MSS. che Stampati.

L' oscurità dei fatti, e l' incertezza delle epoche principali della Storia Patria sino alla pace di Costanza, e la serie interrotta de' fatti e delle vicende sino ai nostri tempi, mi hanno determinato ad indicare gli Scrittori della nostra Storia civile piuttosto che a tesserne un ristretto, e breve compendio (1).

EPOCHE
E. C.

774. Prima di tutto si deve premettere l'*Historiola scripta per Ridolfum Notarum* (stampata nel Tomo II del Biemmi).

(1) Si sono ommessi i nomi degli Scrittori di Storia Ecclesiastica, e di Sacra antichità, d' Istoria letteraria, e di Accademie, d' Iscrizioni, e di particolari antichità, e tutti li puramente favolosi, e senza criterio; come pure una quantità di Scrittori inediti ricordati da altri nostri Scrittori.

E. C.

Questa comprende 91 anni. Principia l'anno 774, e termina nell' 865. Il suo autore visse circa l' anno 1040.

1014. La Cronica Bresciana stampata dal Doneda dopo la sua Zecca di Brescia principia l' anno 1014, e termina nel 1243.

1102. A questa succede il *Breve recordationis de Ardicio de Aimonibus, et de Alghisio de Gambara*, Storia, che abbraccia lo spazio d' anni otto incominciando l'anno 1102. È stampata dal Biemmi.

1192. Diploma di Enrico VI Imperatore. Con questo s' illustra la Topografia della Provincia Bresciana, come era ne' mezzi tempi. È stampato nel Manelmo.

1255. *Liber Poteris Comunis Brixiae*, Opera MSS. di Giovanni Pontoglio Arciprete di Trenzano. Il documento più antico tra quelli da lui raccolti in questo Libro si riferisce all'anno 1039, ed il più recente non passa l' anno 1254. Altre mani ve ne hanno aggiunti degli altri che arrivano sino al 1286.

E. C.

1332. Jacopo Malvezzi scrisse in latino la Storia di Brescia nell' anno 1412. Egli termina i suoi racconti nel 1332, e dal Secolo XI in addietro merita poca fede. Il Muratori l' ha pubblicata per la prima volta l' anno 1729.

1438. Evangelista Manelmo Vicentino scrisse un Commentario *de Obsidione Brixiae anno* 1438, che il P. Ab. Astesati Mon. Benedettino in S. Eufemia diede alla luce con copiosissime note nell' anno 1728 in 4.°

1477. Cristoforo Soldo scrisse una Cronica di Brescia che arriva sino all' anno 1477 stampata dal suddetto Muratori nel Tomo XXI. *Scrip. rerum Italic.*

1487. Jacopo Melga ha scritta altra Cronica che comincia l' anno 1477, ed arriva sino alla fine dell' anno 1487.

1511. Un Anonimo principia altra Cronica nell' anno 1508, e la continua sino al 1511.

1546. Un certo Tommaso Marcanda finalmente incomincia la sua l' anno 1532, e la termina l' anno 1546. Queste tre Cro-

niche esistono MSS. presso il cittadino Luigi Arici.

Elia Capriolo scrisse in latino la Storia di Brescia, che dal suo principio conduce fino all'anno 1510, stampata poi con i supplementi di Patrizio Spini che la volgarizzò.

Lo stesso Spini ha fatta anche un' Istoria Bresciana, come pure Giambattista Nazari, che sono inedite; ma sì l'uno che l'altro sono meri copisti del Malvezzi, e del Capriolo.

Prima del Capriolo, e dopo lo Spini Camillo Maggi ha scritta una Cronica *de rebus Brixiae*.

1620. Ottavio Rossi ha scritta la sua Storia che è inedita, ma egli pure segue le tracce del Malvezzi, e del Capriolo. È l'autore anche delle *Memorie Bresciane* stampate nell'anno 1616 in 4.°, e degli *Elogi istorici de' Bresciani illustri* stampati nel 1620 in 4.°

1643. Il K. Lodovico Baitelli l'anno 1643 ha descritti *i confini della Città di Brescia* per ordine del Senato Veneto, e

B. C.

quest' opera trattata con giudizio esiste MSS.

1680. Leonardo Cozzando Servita ha stampato il *Vago e Curioso Ristretto Profano, e Sacro dell'Istoria Bresciana,* come pure è autore della Libreria Bresciana nuovamente coll' altra succitata operetta ristampata l'anno 1694 in 8.°

1748. Gio. Maria Biemmi Prete nell'anno 1748 ha stampati due Tomi in 4.° della Storia di Brescia, che aveva ideato di continuare fino a nostri giorni in quattro o cinque volumi; ma disgustato da varie critiche ha lasciata l' opera imperfetta. I materiali da lui raccolti per la stampa di due altri Tomi esistono presso il Cittadino Luigi Arici.

1750. L' Ab. Sambuca ha fatto una raccolta Istorico-Critica col titolo di *Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico Stato de' Cenomani*, che abbraccia varj eccellenti Opuscoli relativi alla Storia Bresciana, edizione in foglio molto stimata.

1778. Baldassare Zamboni Arciprete di Calvisano ha composta un' eccellente ope-

ra col titolo di *Memorie intorno alle pubbliche fabbriche più illustri della Città di Brescia* promossa alla Stampa dall' Ab. Bighelli pubblico Bibliotecario nell' anno 1778. Esiste un MSS. col titolo *Tesoro d' Istoria, e d' Antichità di Brescia* del medesimo autore.

1779. Antonio Zatta Stampator Veneto l' anno 1779. ha dato alla Stampa la *descrizione Corografico-Storica della Provincia Bresciana* con una nuova Carta Topografica: ma questa non è che l' estratto fedele dell' Italia del Busching.

1780. Antonio Brognoli ha scritte le *Memorie anedote spettanti all' Assedio di Brescia dell' anno 1438, e delle cose relative al medesimo*, stampate da Daniele Berlendis. A quest'opera è relativa la *dissertazione storico-critica di Baldassare Zamboni intorno all' apparizione de' SS. Faustino e Giovita sulle mura della Città di Brescia* in occasione del detto assedio. Questo prezioso monumento, che

esiste MSS. presso gli eredi del suddetto, meriterebbe di essere reso pubblico.

Seguono alcuni scrittori della Storia dei luoghi del Bresciano, i quali, essendo dominati da potenti Cittadini, ebbero parte in tutte le rivoluzioni civili seguite nella Città.

Valcamonica. Di essa ha scritto Gregorio Moretti Medico di Scalve, il quale in Venezia per Antonio Pinelli stampò un Compendio delle imprese di Carlo Magno nella Valcamonica, e di Scalve.

Pietro Paolo Ormanico nell' anno 1639 stampò un *Trattato dell' antica religione de' Camuni.*

Gregorio di Valcamonica Min. Rif. scrisse la *Storia di Valcamonica*, che è stampata in 4.°

Lovere. Decio Salerio, che viveva in principio del Secolo XVI compose *i Ragguagli delle cose memorabili di Lovere MSS.*

B. C.

Iseo. Il P. Fulgenzio Rinaldi ha stampato *Monumenti istoriali d'Iseo sua Patria.* in 4.°

Valsabbia. Bortolomeo Soldo ha fatto una descrizione di questa Valle l'anno 1608 che è MSS.

Salò. Ha avuti tre scrittori, le opere dei quali sono stampate: Milio Voltolina, Bongianni Gratarolo, e Silvano Cattaneo. A questi si può aggiungere lo *Stato Antico, e presente della Riviera Bresciana*, stampato dal Cont. Gio. Maria. Mazzucchelli l'anno 1748.

Asola. Ne ha scritto la Storia Antonio Rizzardi, che è MSS.

Orzi. Domenico Codagli ha stampata l'*Istoria Orceana* l'anno 1592 in 4.°

Gio. Maria Cavallo ha composto un libro intitolato: *della Cittadinanza degli Orzi Vecchi MSS.*

Giambattista Corniani ha stampata la storia Cronologica delle vite degli uomini illustri di quella Fortezza l'anno 1774.

Quinzano. Giovanni Pianeri medico dà la *Storia della sua Patria* in una delle sue lettere stampate.

Agostino Pizzoni l'anno 1640 ha pure stampata la Storia di Quinzano.

Leno. Il P. Ab. Luchi ha stampato un'opera intitolata *Monumenta Monasterii Lenensis* in 4.°

Il P. Zaccaria Gesuita ne ha stampata un' altra intitolata *Dell' antichissima Badia di Leno.*

Montechiaro. Di questo esiste una Storia MSS. e l' Arciprete Baldassare Zamboni ha lasciato una quantità di materiali per tesserla seguita di sei secoli addietro. Questi MSS. sono posseduti dal cittadino Luigi Arici.

OSSERVAZIONI

Sullo stato di attività, e passività del Dipartimento del Mella.

L'attività del Dipartimento del Mella dipende dalla quantità de' suoi prodotti sì di natura, sì d'industria, e dal loro valore; e la passività risulta dagli interni suoi bisogni, e dall' alterazione de' prezzi, a' quali sono soggette le merci d'importazione. Supposti li bisogni del Dipartimento ad un di presso costanti, si dovran porre a calcolo i soli prezzi delle merci, e da questi elementi sarà facile di rilevare la gradazione, od il passaggio dall' attività alla passività Dipartimentale.

Perchè il Dipartimento conservi una costante attività è necessario, che il valore dei

prodotti mantenga un determinato rappòrto coi prodotti stessi; che se questo avesse ad alterarsi o per la loro abbondanza, che fa ad un tratto ribassare i prezzi, o per impedita asportazione all' estero, che toglie la concorrenza straniera, in questi casi facilmente si può passare dall' attività alla passività.

Infatti il formentone p. e., che è un riguardevole prodotto del Dipartimento, se avesse a calare di prezzo di sole lire sei bresciane, in questo caso la nostra attività si diminuirebbe di 1,800,000 lire, e questo decremento si farebbe sempre maggiore in proporzione del ribasso del prezzo di questo genere. Si dica lo stesso delle variazioni in meno de' prezzi degli altri generi sì di natura, che d' industria.

L' aumento dei prezzi delle merci straniere può contribuire ad accrescere la nostra passività, ma non è sì facile a conoscerne le variazioni, nè a calcolarne i risultati, come nei nostri generi attivi, tuttavia questo stato di attività, e passività del Dipartimento ci farà bastantemente conoscere i gradi della sua ricchezza. Giova per altro ripetere, che

questo stato è puramente approssimativo, ed è in conseguenza soggetto a notabili variazioni.

Segue il Quadro.

MINIERE DIPARTIMENTALI

				PRODOTTI IN MINERALE
Ferro	Attive	N.°	40	Pesi 950,000
	Chiuse	»	57	
Rame	Morte	»	4	
Piombo	Attive	»	1	
	Morte	»	4	
Preziose	Morte	»	3	
Carbon fossile	Morte	»	1	

MANIFATTURE DIPARTIMENTALI

					Prodotti
Seta	Fornelli.... N.° 3000			Pesi	400,000
	Filatoj..... » 66 lavorano			»	133,333
	Telaj per...	Stoffe	N.° 80		
		Cordelle	» 12		
		Agucchierie	» 45		
Lino	Telaj di tele	Greggie	» 2160		
		Operate	» 270		
		Intovagliate	» 53	B.a	35,000
	Filatoj per...	Refe	» 19	Pesi	8,600

Cotonerie	Telaj di...	Fustagni .... »	620	..... B.a	1,040,000
		Dobletti .... »	23		
		Intima .... »	58		
Lana	Telaj di...	Coperte .... »	48	...... N.o	30,000
		Panni .... »	8	...... P.ze	1,000

FABBRICHE DIPARTIMENTALI

				PRODOTTI IN FERRO
Ferro	Forni fusorj	Attivi	N.° 6	Pesi 430,000
		Giacenti alternativamente	» 4	
	Fucine grosse N.° 66, le quali alimentano fucine di	Ferro lungo, o ladino	» 27	idem 280,000
		Incudi	» 3	
		Catene, arpioni ec.	» 42	
		Zappe, badili ec.	» 18	
		Lamiera	» 9	
		Ferro minuto	» 60	
		Filo di ferro, battifuoco ec.	» 11	
	Armi da fuoco, le quali attivano fucine di	Fuochi	» 16	Canne 30,000
		Trivellatori	» 18	
		Livellatori	» 10	
		Molatori	» 10	
		Fornitori	» 34	
		Fondellieri	» 4	

Ferro	Acciaro fucine di…	Bajonette, armi da taglio…	»	9	Essendo quasi impossibile di precisare il numero de' singoli Capi qui accennati, basta ad indicarlo il verosimile prodotto dei medesimi nello Stato generale.
		Fornimenti, bacchette……	»	10	
		Ferri da taglio, seghe ec..	»	8	
		Lime…………………	»	11	
	Carbone per le fabbriche………	Dipartimentale sacchi……	»	195,000	
		Estero…………………	»	20,000	
Rame	Fucine……… N.° 5				
Piombo	Fucine……… » 1				
	Posate, e Ottonerie..	Fucine………………	»	8	
		Officine, e botteghe……	»	16	

FABBRICHE DIPARTIMENTALI

			PRODOTTI
Di Pellami Concie 24 lavorano Pelli di	Manzo	N.°	7,200
	Vitello	»	14,000
	Montone	»	9,900
	Cavallo	»	500
Di Cappelli in	Brescia, Salò, Valle Sabbia	N.° »	18,500

Di Carta in (Riviera............ 28 / In altri paesi del Dipartimento .... 11) Tini 68......Pesi 180,000

Di Vetri.... (Brescia....» 1 / Salò......» 1

ISTRUZIONE, PUBBLICA BENEFICENZA, E CARCERI

Istruzione

Pubblica	Licei . . . . N.º	1
	Scuole Maggiori. . »	11
	Scuole Normali. . . »	313
Privata	Collegi. . . . . »	1
	Scuole Maggiori. . »	20
	Molte piccole Scuole	
	Accademie. . . . . . . »	2
Per le Fanciulle	Collegi. . . . . »	5
	Molte piccole Scuole	

Pubblica Beneficenza

In Città	Ospedali. . . . . . . N.º	6
	Casa d'invalidi. . . »	1
	Orfanotrofi . . . . . . »	2
	Conservatorj. . . . . »	4
	Case di Suss. a pov. »	1
	Monti di Pietà . . »	2
In Territorio	Ospedali . . . . . N.º	13
	Orfanotrofi . . . . »	2
	Consorzj o Com. »	18
	Monti di Pietà. »	[illegible]

Carceri

In Città. . . . . N.º	6
Nel Dipartimento. . »	9
Ospedali . . . . »	1

NOTE

CITATE NEL TESTO

A

PAG. 8.

La pubblica amministrazione del Dipartimento del Mella fu nuovamente con quella degli altri regolata da S. M. NAPOLEONE I. Imperator de' Francesi, e Re d' Italia col Sovrano decreto 8 giugno 1805, al quale trovasi pure unita una nuova divisione del suo territorio per Distretti, e suddivisione per Cantoni.

Colla legge 14 aprile 1804 fu adottato per tutto il Regno un nuovo metodo Giudiziario, come parte di Codice Civile, e fu anche attivato il primo gennajo 1805.

Nel titolo 6.° del terzo Statuto Costituzionale 5 giugno 1805 S. M. NAPOLEONE I. Imperator de' Francesi, e Re d' Italia ha nuovamente modificato l' ordine Giudiziario Civile, e Criminale; ed ha ordinato, che

il Codice Napoleone dovesse aver forza di legge nel Regno d'Italia dopo il primo gennajo 1806. Col Sovrano decreto 13 giugno 1806 S. M. ha pubblicato un nuovo regolamento organico della Giustizia Civile, e Punitiva; e finalmente con successivo decreto 17 detto mese ha fissata in Brescia la residenza di una delle quattro Corti d' Appello del Regno.

B

Pag. 23.

Presentemente la Municipalità si è traslocata nel Palazzo della Città detto *della Loggia*; ed il suo locale unitamente a quello dell'Amministrazione Dipartimentale cessata col 30 giugno 1805 è destinato alla residenza della Corte d' Appello dei quattro Dipartimenti Adige, Mincio, Mella, e Serio, e del Regio Procurator generale presso la medesima.

Il palazzo è in oltre occupato dal Consiglio di Prefettura, dal Magistrato d' Acque e Strade, dal corpo degli Ingegneri addetti

a quest'Uffizio, e da tutti gli altri, che in vigore del decreto 8 giugno 1805, e successivi dipendono dalla Prefettura.

Nel convocato de' Proprietarj de' palchi del pubblico Teatro tenuto il giorno 20 gennajo 1806 fu adottato il progetto di ricostruire in miglior forma il Teatro stesso in onore del Vincitor d'Austerlitz.

La Corte di Giustizia Civile, e Criminale poi terrà le sue pubbliche sedute nel Palazzo dietro la Loggia in una Sala tutta dipinta a fresco dal celebre Lattanzio Gambara, ed i cui colori sonosi in tal occasione con diligenza da celebre pennello ravvivati.

C

Pag. 36.

S. M. Napoleone I. Imperator de' Francesi, e Re d'Italia con suo decreto 18 giugno 1805 ha stabilito un canale di navigazione da Brescia al fiume Oglio. In esecuzione di questo decreto una Commissione nominata dalla Direzione generale d'acque, e strade composta degli Ingegneri Sig. Professor Coc-

coli Ispettor generale d' acque, e strade, Sig. Corbolani, e Sig. Delanges Ispettor onorario d' acque e strade, e membro dell' Istituto Nazionale ha formato il progetto del prescritto Naviglio, ed ha dimostrato i grandi vantaggi, che deriverebbero allo Stato, ed al Dipartimento se il Naviglio si estendesse da Brescia sino a Fusio, servendosi dell'acque del lago d' Iseo per alimentarlo; ed in fatti colle acque di questo Naviglio si potrebbero irrigare da venti e più mille piò di terra (circa cento mille pertiche) ora asciutti, ed in gran parte incolti; si aprirebbe anche al Dipartimento del Serio una comunicazione con diversi altri dello Stato, e col Mare, e si faciliterebbe l'esecuzione del Naviglio inferiore.

Sottoposto questo progetto dalla Direzione generale ai sublimi riflessi del gran Monarca, esso si è degnato con altro decreto di ordinare la formazione di questo nuovo progetto di canale superiore a Brescia, il quale dalla medesima Commissione è stato anche ultimato coll' aggiunta di tutte le osservazioni tendenti a provare i proposti vantaggi, ed a preservare illesi i diritti dei terzi sulle aeque del lago medesimo.

D

Pag. 53.

In questi ultimi anni la popolazione del Dipartimento ha sofferto alcune irregolari variazioni. L' anagrafi pubblicata li 10 dicembre 1804 in esecuzione della legge 24 luglio 1802 dà una popolazione di 297,840; e come tale fu ritenuta anche nel Decreto dell' amministrazione pubblica, e comparto territoriale 8 giugno 1805.

Dall' anagrafi ultima poi compilata dalla Prefettura per l' anno 1806 risulta nuovamente aumentata, e si trova di teste 307,191.

Io tralascio i riflessi sopra tali variazioni dal più in meno, e poi dal meno in più, giacchè non se ne conoscono ancora le vere cagioni; ed ho creduto pure conveniente di omettere il catalogo delle Comuni, e della relativa popolazione compilato per l' anno 1802, pubblicando soltanto l' ultimo compilato per l' anno 1806, perchè lo credo il più genuino, e presenta gli ultimi risultati.

E

Pag. 79.

Col Decreto 27 ottobre 1806 fu stabilita la formazione di un campo di Baracche militari nella Campagna di Montechiaro per sedici battaglioni di circa mille uomini per cadauno. Il disegno di questo campo presenta un perfetto quadrato, cadaun lato del quale contiene Baracche per quattro battaglioni isolatamente distribuite in cinque file con piccole e grandi strade intermedie. La piazza interna circondata di grandi viali d'alberi dovrà servire alle manovre, ed all'istruzione dei militari. Nell'anno corrente è stata eseguita la metà di quest'opera, e si crede, che l'altra metà si costruirà l'anno venturo. La Commissione incaricata della formazione del progetto del canal navigabile ha estese le sue operazioni fino all'imboccatura della Campagna al provido oggetto di render l'acque di questo canale servibili anche ad uso del campo suddetto.

F

Pag. 100.

Col decreto Reale 25 novembre 1806 vengono stabilite le norme per la finale decisione di tutte le vertenze tra gli antichi, e nuovi originarj, e per la consecutiva divisione dei beni di spettanza dei primi. L'esecuzione di un tale decreto toglierà il fomite di tante discordie ab-immemorabili esistenti tra le diverse famiglie delle comuni di questo Dipartimento che erano eternate per oggetti politici dal cessato Veneto Governo.

Il decreto 25 luglio 1806 prescrive che i beni comunali incolti debbano essere dati in affitto od a livello perpetuo coi metodi regolari, e coll'esperimento dell'asta; dovendosene però prima separare tanta parte, quanta basti al pascolo de' bestiami esistenti nel rispettivo comune.

G

Pag. 108.

La conservazione de' boschi d' alto fusto, e da taglio è della maggior importanza per lo Stato. A quest' effetto il decreto 8 novembre 1805 ha stabilita una Commissione ai boschi affinchè prescriva delle discipline tendenti alla loro conservazione, ed a regolarne il taglio, e perchè poi vegli sulla esecuzione delle medesime.

H

Pag. 127.

Le miniere del Dipartimento, che formano una parte preziosa della sua ricchezza, avevano bisogno di essere sopravegliate. La Commissione però alle miniere del Regno stabilita col decreto 8 novembre 1805 occupandosi ancora di quelle del Dipartimento, fa sperare, che alcune potranno rendere più abbondanti prodotti, e quelle; che or non si cavano, tributare altri minerali.

I

Pag. 136.

Nell'anno 1805 si è scoperta una miniera di carbon fossile nel tener della Comune di Vallio sul monte Barcolo alla distanza di un quarto di miglio da Oriolo contrada della detta terra, e posta alla plaga di tramontana. Questa materia trovasi in più luoghi, frammezzo agli strati di pietra, e posta sul fuoco arde prontamente. E presumibile, che proseguendo lo scavo sarebbero maggiori i risultati.

I Signori Pasini e Savoldi che ne sono gli scopritori sono stati nel 1806 investiti da S. A. I. il principe Vice-Re del diritto di privativa dello scavo della miniera suddetta per tre anni consecutivi.

Nel medesimo anno i predetti Signori Pasini e Savoldi hanno indicata un' altra miniera (se pure non è una continuazione della prima) che si trova a ponente, ed in distanza di tre o quattro miglia circa dall' altra, sul territorio della Comune di Caino, sotto, ed in poca distanza dall' Osteria di S. Eusebio.

L

PAG. 155.

Il perfezionamento delle armi da fuoco interessa molto lo Stato, come uno de' mezzi necessarj alla propria difesa; quindi la sapienza del Governo avendo riconosciuto la nostra fabbrica a molti riguardi imperfetta con Decreto 22 luglio 1804 ha voluto assoggettarla a varie utili discipline, che molto contribuiscono al suo miglioramento. Ne fa prova la Regia Manifattura delle armi da fuoco stabilita nell' arsenale di S. Bartolommeo ora portata, mercè lo speciale favore che il Sovrano si degna accordarle, ad un grado tale di perfezione che non ci lascia invidiare le migliori fabbriche d' Europa.

M

PAG. 158.

Nell' anno 1804 si sono stabilite due fabbriche di ferri battuti, e colati ad uso di guerra; una in Pontevico, e l'altra nella Riviera di Sàlò, che attualmente prosperano.

Uno stabilimento ancor più grande, e maestoso sarà quello della fabbrica dei cannoni, che si deve ergere dalle fondamenta in Cajonvico sopra l' antico Naviglio. Lo circonderà un ramo di Naviglio per isolare la fabbrica, e per uso delle macchine di un tal edifizio. L'opera sarà incominciata entro il corrente anno 1807.

N

PAG. 160.

L'industria Dipartimentale protetta ed onorata dal Governo va sempre più perfezionandosi nelle produzioni delle nostre fabbriche. La Carta velina, che la Dita Gio. Andreoli ha

fino dall'anno 1806 cominciato a fabbricare in Toscolano uguaglia già a quest'ora in perfezione la più bella carta d'oltre-monte, ed è perciò sperabile, che sia per accrescere di molto l'attività Dipartimentale

O

Pag. 163.

Fra le passività Dipartimentali si annovera pur quella delle terraglie, e de' vetri ad uso di cristalli. Questa si va tuttogiorno diminuendo per l'introduzione della fabbrica delle prime fatta dalli Signori Trinali, e Roselli nel sobborgo di Brescia denominato S. Giovanni, fin dall'anno 1804 e che promette felici successi; e della recente fabbrica in Brescia dei secondi nel medesimo locale ove esiste anche quella degli altri vetri.

P

Pag. 170.

In forza del Reale decreto 8 giugno 1805 le Amministrazioni Dipartimentali stabilite col titolo IV della legge 24 luglio 1802 sono cessate il primo luglio di detto anno 1805, e le loro attribuzioni vennero concentrate nelle Prefetture. Col primo gennajo 1806 anche le spese Dipartimentali sono state dichiarate Nazionali, e quindi le relative imposizioni parificate in cadaun Dipartimento a favore del Regio tesoro.

Q

Pag. 179.

S. M. I. e R. ha col decreto 12 gennajo 1807 provvidamente ordinato, che s' intraprenda la formazione d' un nuovo catasto generale del Censo.

Questa Sovrana disposizione, che si va di già eseguendo nel nostro Dipartimento toglie-

rà i gravissimi disordini dell' antico, e vi apporterà il sommo vantaggio, che si proposero per iscopo le paterne cure del Sovrano nell' adottare una tale misura.

R

Pag. 181.

Dopo l'anno 1803 il prodotto dei rami di finanza si è diminuito nella parte risguardante le dogane, ossia entrata, estrazione, e transito delle mercanzie, dappoichè, essendo nel 1806 seguita l' aggregazione al Regno delle Provincie Venete ex-Austriache, tutte le merci, e generi provenienti dalle dette Provincie non vanno più soggetti a verun pagamento di dazio. In alcuni altri rami poi si è aumentato.

S

Pag. 193.

Col Governativo decreto 7 novembre 1804 è stato levato il pernicioso abuso da tempo introdottosi nel Dipartimento col capriccioso rialzo del corso delle monete ragguagliandolo a quello di Milano. A dir vero questa riforma ha portato una scossa per l'alterazione dell'equilibrio tra la moneta ed il genere; ma questa col tempo verrà intieramente tolta, cioè allora quando si sarà di nuovo restituito l'equilibrio tra il genere e la moneta, che lo rappresenta. Questo ragguaglio riferito all'anno 1803 corrisponde a L. 1: 15 di Brescia per una lira Milanese. Il Sovrano decreto poi 12 dicembre 1806 stabilisce il rapporto tra la moneta di Milano, e l'Italiana.

T

Pag. 204.

Appena seguita l'unione degli stati ex-Veneti oltre l' Adige al Regno d' Italia anche il commercio attivo dei bovi da macello del Dipartimento si era rinnovato con quelle Provincie, ma in presente pochi compratori si veggono comparire a farne acquisto. Il motivo di tale diserzione è forsi attribuibile allo scarso numero de' bestiami, che si estraggono dalla Valtellina, e dal Tirolo per l'uso dell' agricoltura in confronto degli anni andati.

V

Pag. 212

Dopo la unione dei Paesi ex-Veneti al di là dell'Adige al Regno d' Italia la passività del commercio del Dipartimento si è alquanto diminuita pei generi di que' paesi mancanti nel nostro, che ora s' introducono senza dazio, p. e. i panni di Schio, di Tie-

ne, di Valdagno, di Padova ec. e le mezze lane, cioè droghetti, e stamette di quest' ultima città ec.

E viceversa si è la passività stessa alquanto aumentata per la libera importazione di alcuni generi di que' paesi che pure si fabbricano nel nostro, p. e. le cordelle di Padova, ed i cordami della parte di Verona al di là dell' Adige.

Z

Pag. 213

Il decreto 21 novembre 1806 di S. M. I. e R. col dichiarare le Isole Britanniche in istato di blocco ha fatto cessare il commercio del Dipartimento colle medesime, e quindi anche l'attività, che gliene derivava.

Al presente il commercio delle nostre sete si limita alla Francia, alla Svizzera, alla Germania ed alla Prussia, che spedisce le sue manifatture di seta in Russia; e perciò non si arriva a consumare tutto il nostro prodotto. È per altro da sperarsi che l' incoraggimento, che S. M. dà tutto giorno alle fabbriche dei

suoi Stati, sia per ben presto ristabilire la bilancia di questo ramo di commercio che tanto interessa il nostro Dipartimento.

AA

Pag. 229.

Nell'anno 1805 il Signor Abate Barbaleni ha progettato al Governo uno Stabilimento Apiario creduto vantaggiosissimo tanto dal lato della moltiplicazione delle Api, quanto da quello della copia dei loro prodotti. Sentito il voto favorevole dell'Accademia d'arti, scienze, e lettere del Dipartimento, il Signor Consigliere di Stato Consultore Moscati Direttore generale della pubblica Istruzione ha con dispaccio 13 Settembre 1806 approvata l'istituzione provvisoria a titolo d'esperimento per tre anni nel nostro Liceo d'una scuola pratica per la coltivazione delle Api suddette sotto la direzione del progettante Signor Barbaleni, e la sorveglianza della sullodata Accademia.

Si ha fondata lusinga che i risultati siano per corrispondere alle speranze, e che vi

debbano essere concorrenti abbastanza numerosi, onde questa utile istituzione venga poi dal Governo definitivamente sancita.

AB

PAG. 231.

Recentemente nelle tre Parrocchie di S. Giovanni, S. Nazaro e S. Agata si sono stabilite tre Scuole intitolate di Carità. In queste s'insegna gratuitamente alle fanciulle povere delle rispettive Parrocchie a leggere, scrivere, far conti, e ad esercitarsi nei differenti rami di femminile lavoro. Le obblazioni volontarie forniscono i fondi necessarj al mantenimento di queste Scuole. La prima si fa nel locale del soppresso Oratorio di S. Rocco dal Governo beneficamente accordato per tal uso; la seconda in un locale stato comperato, e donato al pio istituto dal R.do Signor D. Francesco Canepari; e la terza in un locale privato. È lodevole la beneficenza della Signora Anna Maria Savio Mineni, la quale ha lasciato a quest' ultima a titolo di legato lire Milanesi quattro mila.

AC

Pag. 232.

L' Abate Carl' Antonio Zanardi Parroco di Sopraponte ha nell' anno 1806 proposto al Governo uno Stabilimento in Gavardo per ricovero ed istruzione delle derelitte, e per l' educazione di altre fanciulle in un locale, che aveva a sua disposizione, obbligandosi a farle istruire nel leggere, scrivere, e travaglio muliebre col proprio danaro, salve quelle volontarie offerte, che venissero fatte dalla pietà dei benefattori, ed inoltre alla somministrazione del vitto, e vestito alle orfane ricoverande.

Questa istituzione spirante filantropica pietà è stata approvata dal Governo coi dispacci del Signor Consigliere di Stato Consultore Guicciardi Direttore Generale della Polizia in data 31 dicembre 1806, e di S. E. il Signor Ministro pel Culto in data 5 gennajo 1807 con alcune saggie, e molto ben intese discipline dirette all' utile reale delle fanciulle, e col prescrivere che in aggiunta al travaglio muliebre, ed all' ammaestramento nel

leggere, e scrivere s'insegnassero alle fanciulle anche gli elementi dell'aritmetica.

Essendo cresciuto in pochi mesi a dismisura il numero delle concorrenti, il prelodato ha fatto acquisto per l'uso suddetto del soppresso Convento de' PP. MM. Osservanti nella terra stessa, ed ha la dolce compiacenza di vedere tutto giorno a prosperare un sì benefico stabilimento.

CATALOGO

Delle Comuni del Dipartimento del Mella
e della popolazione di ciascuna Comune
nei rispettivi Distretti e Cantoni.

Distretto I. = Cantone I.

Comuni	Popolazione in cadauna comune: Maschj	Popolazione in cadauna comune: Femmine	Popolazione nei Cantoni
Bresçia			
Chiusure			
Mompiano			
Fiumicello			
Urago Mella			
Roncadelle			
Folzano	21076	21984	
Volta			
S. Francesco di Paola			
Chiesa nova			
Fornaci			
Verziano			
S. Zeno fuori			
Bovezzo	221	268	
Caino	343	278	
Castel novo con Colorne, e Onzato	297	273	
Colle Beato, e Campiani	281	360	
Concesio	570	529	
Nave con Cortine	858	895	
S. Eufemia	709	745	
	24355	25332	49687

Distretto I. = Cantone II.

Comuni	Popolazione in cadauna comune: Maschj	Femmine	nei Cantoni
			49687
Bagnolo...........	1399	1245	
Berlingo..	281	307	
Camignone.........	258	178	
Castegnato.........	325	312	
Cellatica...........	516	532	
Gussago con Ronco.	1639	1560	
Maclodio..........	240	220	
Montirone	375	342	
Ome...............	495	435	
Ospitaletto.........	645	589	
Paderno...........	293	285	
Rodengo...........	531	546	
Sajano.	275	274	
S. Vigilio..........	336	269	
Torbole...........	353	361	
Travagliato.........	1282	1390	
Trenzano..........	473	474	
	9714	9317	19031
			68718

Distretto I. = Cantone III.

Comuni	Popolazione in ciascuna comune: Maschj	Femmine	nei Cantoni
			68718
Azzano con Pontegatello	320	310	
Brandicò con Ognato, e Castelgonelle.	280	300	
Barbariga con Frontignano	424	459	
Corticelle	337	291	
Corzano con Bargnano e Meano	473	409	
Capriano con Movico	555	478	
Dello	399	389	
Flero con Coller	198	363	
Lograto	489	407	
Longhena	168	167	
Mairano con Pievedizio	498	498	
Quinzanello con Boldeniga	336	241	
Poncarale con Borgoponcarale	514	349	
	4989	4661	9650
			78368

Dirtretto I. = Cantone IV.

COMUNI	POPOLAZIONE in ciascuna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			78368
Botticino mattina....	336	399	
Botticino sera......	666	720	
Borgo Satollo.......	735	630	
Calcinato.........	1608	1590	
Castenedolo.......	1396	1448	
Ciliverghe.........	313	338	
Cajonvico	258	255	
Mazzano...........	506	531	
Nuvolera.	602	549	
Nuvolento	401	389	
Rezzato............	815	860	
Serle..............	428	688	
Virle..............	424	391	
	8488	8788	17276
			95644

DISTRETTO I. = CANTONE V.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			95644
Brione	199	224	
Carsina	188	190	
Gardone	772	614	
Inzino, Magno d' Inzino	246	271	
Lumezzane S. Apollonio	721	665	
Lumezzane Pieve	609	701	
Marcheno	193	156	
Polaveno	384	490	
Sarezzo	624	580	
Villa	435	378	
	4371	4269	8640
			104284

Distretto I. = Cantone VI.

Comuni	Popolazione in cadauna comune: Maschj	Popolazione in cadauna comune: Femmine	Popolazione nei Cantoni
			104284
Bovégno con Magno S. Lorenzo...	957	905	
Cesovo con Brozzo..	109	162	
Cimmo...........	251	232	
Collio............	804	861	
Irma.............	151	103	
Lodrino..........	261	208	
Marmentino.......	261	272	
Pezzaze..........	719	707	
Pezoro...........	116	98	
	3629	3548	7177
			111461

Distretto I. = Cantone VII.

Comuni	Popolazione in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			111461
Carpenedolo	2255	2115	
Calvasesio	446	393	
Carzago con Arzaga .	299	264	
Bedizzole	1778	1768	
Desenzano	1839	1714	
Lonato con Esenta e Venzago	2644	2877	
Calvisano con Malpaga, e Visano....	1781	1721	
Montechiaro	2932	3046	
Moniga	503	249	
Padenghe con Maguzzano	650	536	
Pozzolengo	968	948	
Rivoltella	694	689	
Sermione	446	401	
Sojano	209	172	
	17244	16893	34137
Totale del Distretto I.			145598

DISTRETTO II. = CANTONE I.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
Chiari	3649	4385	
Castel Covati	579	371	
Castrezzato	965	886	
Cizzago e Marocchina	214	198	
Cologne	675	580	
Cossirano	249	227	
Comezzano	207	259	
Coccaglio	786	772	
Palazzolo	1589	1437	
Pontoglio	659	633	
Rovato	2386	2445	
Rudiano	717	656	
Urago d' Oglio	739	635	
	13414	13484	26898

Distretto II. = Cantone II.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			26898
Clusane	292	280	
Colombaro con Timoline	310	331	
Iseo con Pilzone . . .	799	980	
Marone	422	458	
Monticello Brusati . . .	491	469	
Peschiera	140	136	
Provezze, e Fantecolo	364	529	
Provaglio	540	495	
Sale con Marazino .	770	748	
Siviano con Carzano, Novale, e Monte d' Isola. . . .	509	528	
Sulzano, e Martignano	316	278	
Vello	48	44	
Zone	524	269	
	5325	5345	10670
			37568

DISTRETTO II. = CANTONE III.

COMUNI	POPOLAZIONE in ciascuna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			37568
Adro	844	901	
Borgonato con Monterotondo	300	266	
Calino con Torbiato	403	410	
Bornato	384	325	
Cazzago	546	644	
Capriolo	708	656	
Erbusco	1145	959	
Nigoline	166	184	
Paratico e Rivatica	296	283	
Passirano	466	466	
	5258	5094	10352
			47920

Distretto II. = Cantone IV.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			47920
Acqualunga	272	277	
Barco	143	153	
Cremezano	171	191	
Farfengo	224	217	
Gabbiano	1021	825	
Gerola con Zurlengo	347	303	
Ludriano	329	273	
Orzi novi con Pudiano, Ovanengo, Coniolo, e Rossa	2819	1907	
Orzi vecchi	634	611	
Oriano con Pedergnaga e Trignano	667	715	
Padernello con Motella	475	436	
Pompiano con Breda franca e Montegiardino	348	324	
Rocca Franca	554	467	
Scarpizzolo	95	147	
Villa-Chiara	350	441	
	8449	7287	15736
Totale del Distretto II.			63656

DISTRETTO III. = CANTONE I.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
Alfianello	873	655	
Bassano	509	498	
Cadignano	270	329	
Cignano	308	298	
Cigole	634	605	
Faverzano	246	251	
Milzano	618	585	
Monticelli con Villa nova d' oglio	294	266	
Offlaga	411	356	
Pontevico	2470	2568	
Quinzano con Mezzullo	1592	1575	
Seniga	916	852	
S. Gervasio	690	648	
Verola vecchia con Scorzarolo	972	964	
Verola nova con Breda libera	2131	1926	
	12934	12376	25310

DISTRETTO III. = CANTONE II.

COMUNI	POPOLAZIONE in ciascuna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			25310
Fiesse	592	544	
Gambara con Corvione	1135	893	
Ghedi	1591	1448	
Gottolengo	1202	1183	
Isorella con S. Nazaro	669	606	
Leno con Castelletto, Porzano e Milzanello	2127	1962	
Manerbio	1555	1679	
Pavone	689	667	
Pralboino	1234	1136	
Remedello di sopra	657	638	
Remedello di sotto	313	300	
Visano	430	389	
	12170	11445	23615
Totale del Distretto III.			48925

Distretto IV. = Cantone I.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna Comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
Cacavero	148	170	
Castrezzone con Burago	115	112	
Degagna	523	516	
Gardone di Riviera. .	729	777	
Gavardo.	957	925	
Goglione di sopra. .	542	311	
Goglione di sotto. . .	588	597	
Manerba	666	651	
Moscoline.	309	289	
Paitone.	239	213	
Portese.	298	288	
Polpinazze	582	486	
Prandaglio	91	88	
Puegnago.	522	303	
S. Felice con Raffa. .	610	597	
Salò	2313	2152	
Soprazocco	506	223	
Sopraponte	268	284	
Vallio	228	190	
Villa nova	181	189	
Vobarno con Teglie.	694	606	
Volciano, ...	458	416	
	10567	9963	20530

Distretto IV. — Cantone II.

COMUNI	POPOLAZIONE in cadauna comune Maschj	Femmine	nei Cantoni
			20530
Gargnano	1487	1895	
Limone	262	287	
Maderno	635	555	
Muslone	90	76	
Tignale	609	620	
Tremosine	1083	995	
Toscolano	1217	1131	
	5743		
			11302
		5559	
			31832

Distretto IV. = Cantone III.

Comuni	Popolazione in cadauna comune Maschj	Popolazione in cadauna comune Femmine	Popolazione nel Cantoni
			51832
Agnosine	464	240	
Alone	88	86	
Casto con Malpaga	197	191	
Comero	200	167	
Barghe	262	245	
Bione	472	493	
Noza	172	146	
Odolo	486	486	
Preseglie	410	514	
Provaglio di sopra e di sotto	308	318	
Sabbio con Clibio	425	425	
	3484	3311	6795
			38627

Distretto IV. = Cantone IV.

Comuni	Popolazione in ciascuna comune Maschj	Popolazione in ciascuna comune Femmine	Popolazione nei Cantoni
			58627
Anfo e Rocca	278	249	
Avenone	127	124	
Bagolino	1818	1826	
Hano	312	325	
Idro	283	255	
Lavino con Navono, ed Odeno	135	149	
Lavenone	373	364	
Levrange	249	198	
Livemmo	148	129	
Mura con Posico	313	234	
Ono con Forno d'Ono, e Prato	283	274	
Presegno	136	114	
Treviso	271	253	
Vestone	442	446	
Prato	142	137	
	5310	5075	10585
Totale del Distretto IV.			49012

INDICE

DELLE MATERIE

PAGINA

CAPO XXVI

CAPO XXVII

CAPO XXVIII

CAPO XXIX

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 12 lin. 1 Ostiano	Ustiano
--- 13 --- 14 de Clisi	del Clisi
--- 33 --- 26 Tutse	Tutte
--- 94 --- 6 (*Nota*) cinquanta mila	sessanta mila
--- 128 --- 2 *e in altri luoghi* Pezaze	Pezzaze
--- 160 --- 25 voluta	valuta
--- 162 --- 22 camelo	cammelo
--- 171 --- 1 (*Nota*) dell' interno	dell' Interno
--- 245 --- 2 (*Nota*) izele	zelo
--- 286 --- 2 Pesi	Libbre